

Rivista del Centro Educazione  
alla Mondialità (CEM)  
dei Missionari Saveriani di Parma,  
con sede a Brescia

OTTOBRE

Spedizione in A.P. 45%  
Art 2 - Comma 20/b - legge 662/96  
Filiale di Brescia  
Anno XXVIII - n. 8 ottobre 1997  
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

# cem Mondialità

Mensile di educazione interculturale

OMOLOGAZIONE  
DIFFERENZIAZIONE



DOLLY E  
L'ORNITORINCO

# LITTLE MEMO FUOR DAL MUCCHIO

SUONANO!

DON!

CHI  
SARA'?

COMPLIMENTI!  
LEI HA VINTO IL  
I PREMIO DEL  
CONCORSO "FUO-  
RI DAL MUC-  
CHIO"!

... NON RICORDO DI  
AVER MAI PARTECIPATO  
A QUESTO CONCORSO...

COSA  
SARA'?

WOW!  
E' MERA-  
VIGLIO-  
SO!

CHISSA' CHE  
INVIDIA GLI  
ALTRI...



## La carezza della coperta di ritagli

**omologazione/differenziazione, che cos'è?**

È il poeta Evtusenko diviso tra la collaborazione col regime e la protesta; tra il sogno di una grande URSS con la fusione delle repubbliche e l'indipendenza dei paesi.

Sono i giovani negro-americani che durante un periodo rivendicano il diritto di accedere alle università dei bianchi, ma in seguito chiedono università proprie.

È il "melting pot" delle razze del Brasile e il forte risorgere delle identità etniche.

È l'alveo principale della scuola "accademica" per integrare i giovani nella società e sono le correnti del dissenso per trasformare la società.

È Maastricht con la camicia di forza per la moneta unica europea e i governi di centro-sinistra che vogliono salvare le più sane conquiste sindacali e sociali del vecchio continente.

È la pubblicità nei suoi due versanti: "Compra questo prodotto perché ce l'hanno tutti" e "Compra quest'altro prodotto perché è unico, fuori di serie".

È l'utopia di un governo mondiale e la realtà dei piccoli paesi in miglior salute socio-politico-economica.

È la distesa delle villette identiche di Los Angeles e l'identità inconfondibile della moloca dell'indio.

È l'uomo/macchina-per-uccidere, come prodotto finale dell'addestramento dei marines e la donna/cecchina vietnamita (cfr. il film *Full metal jacket* di Kubrick).

È il pensiero unico e la riscoperta delle culture regionali.

È l'esigenza di norme valide universalmente e la coscienza individuale come zolla dove Dio posa il suo piede.

È il "letto di Procuste" del capitalismo neo-liberale (paradossalmente simile al totalitarismo comunista di ieri), che vuole occidentalizzare il pianeta proponendosi come via unica, ed è la reazione di gruppi che innescano meccanismi estremi di difesa.

**È Dolly, pecora clonata, e l'ornitorinco, l'animale puzzle che fa impazzire i classificatori.**

Nel 1956 Eric Fromm pubblicò *L'arte di amare* e *Psicanalisi della società contemporanea*. In quest'ultimo metteva in

guardia dall'omologazione che egli chiamava "robotismo". "L'uomo oggi è posto davanti alla scelta più decisiva: non quella tra capitalismo o comunismo, ma quella tra robotismo (sia di tipo capitalista sia di quello comunista) o socialismo umanistico comunitario. Molti fatti sembrano indicare che egli stia scegliendo il robotismo, e ciò, a lungo andare, significa pazzia e distruzione". Si direbbe che Fromm prevedeva il fenomeno dei "branchi" nihilisti di oggi, con i sassi dai cavalcavia, le manifestazioni razziste, le violenze gratuite. Primo Levi mette in bocca agli integranti dei "branchi" parole terribili.

Dateci qualcosa da distruggere,  
una corolla, un angolo di silenzio,  
un compagno di fede, un magistrato,  
una cabina telefonica,  
un giornalista, un rinnegato,  
un tifoso dell'altra squadra,  
un lampione, un tombino,  
una panchina.

Dateci qualche cosa da sfregiare,  
un intonaco, la Gioconda,  
un parafango, una pietra tombale.

Dateci qualche cosa da stuprare,  
una ragazzina timida,  
un'aiuola, noi stessi.

Non disprezzateci:  
siamo araldi e profeti.

Dateci qualche cosa che bruci,  
offenda, tagli, sfondi, sporchi,  
che ci faccia sentire che esistiamo.

Dateci un manganello o una Nagant,  
dateci una siringa o una Suzuki.  
Commiserateci.

Sono in molti e non solo da oggi a dirci che l'omologazione è inevitabile. Nel classico di fantascienza *Brave New World*

Aldous Huxley prevedeva l'omologazione attraverso l'ingegneria genetica arrivata a buon tempo (come l'industria era arrivata quando l'agricoltura non riusciva più a sfamare la crescente popolazione mondiale). Secondo Huxley oggi abbiamo bisogno di ordine più che di cibo. Egli ipotizza il concepimento degli esseri umani in provetta con selezione rigorosa per avere cinque categorie di individui, dalla *Serie A* alla *Serie E*, con sviluppo fisico e mentale differenziato. Tecniche di introiezione renderanno tali individui, compresi gli "E", controllabili e felici.

In *Walden Two*, ritenuto il vangelo dell'era post-industriale, Frederick Skinner scrisse che la libertà è un mito diventato pericoloso. La libertà individuale, utile in passato, diventa ora la *vacca sacra* dell'occidente: freno e elemento di disordine. Bisogna convincere le persone a "comportarsi come si deve" ("*to behave*", in lingua inglese). Skinner elabora il "behaviorismo", un sistema che, con piccoli premi, induce le persone a comportarsi bene, perché ciò è vantaggioso. Il behaviorismo è stato adottato negli Stati Uniti per il recupero di criminali, tossicodipendenti e malati mentali e, inoltre, per l'insegnamento delle lingue e delle scienze, con manuali corredati di test facilissimi dove la risposta esatta diventa il premio che stimola a continuare.

Nei suoi saggi Marshall McLuhan, il "guru" dei Mezzi di Comunicazione Sociale, sostiene che la televisione risolve il problema sociale, monitorando le nuove generazioni. "La generazione dei figli della televisione è più seria dei figli di qualunque altra generazione, meno perduta, meno assurda. Il ragazzo formato nell'era della televisione è più onesto, aperto e impegnato... Una tecnologia completamente nuova, sensoria, non lineare, ha provocato (non il programma, il mezzo) un coinvolgimento totale. (...) I giovani istintivamente capiscono il coinvolgimento totale in cui sono immersi, lo vivono miticamente e in profondità" (*Il Medium è il messaggio* di M. McLuhan e Q. Fiore). Per McLuhan la TV è la grande educatrice della società post-industriale, co-

me la chiesa e la scuola lo furono della società agricola e della società industriale rispettivamente.

I tre *strumentali* omologanti appena citati non soddisfano. La genetica ci fa paura: dicono che la pecora Dolly soffra di crisi di identità e di sovrappeso, insomma è una pecora Frankenstein (anzi in questo campo non si può assolutamente scherzare). Non ci soddisfa il "behaviorismo" perché senza una forte morale non si riesce a resistere alla tentazione della *trasgressione* che può dare più vantaggi materiali del *buon comportamento*. Quanto alla TV, lungi dall'essere una scuola di coinvolgimento umanista, è diventata scuola di frammentarietà e perfino violenza.

La scuola fu sempre combattuta tra omologazione e differenziazione. In passato, di preferenza essa optò per l'omologazione: pedagogisti come Paulo Freire e Ivan Illich non risparmiarono critiche alla scuola per questo. Abbiamo casi come quelli dell'antropologa americana Margareth Mead e del filosofo inglese Bertrand Russell, autodidatti che ringraziarono le loro famiglie per averli tenuti lontano dalla scuola, salvandoli dal livellamento e stimolando la loro creatività. Specialmente nell'era industriale la scuola riproduceva lo "status quo" sotto forma di educazione bancaria o depositaria. E certi paesi europei stanno riformando il loro sistema scolastico per renderlo in tutto funzionale alla globalizzazione. Alla nuova scuola italiana è chiesto di rispettare le differenze (ci siano o no extracomunitari in classe); risvegliare la creatività degli alunni; dare un supplemento di idealismo umanista. Ma essa non può fingere che gli studenti di oggi siano come quelli di ieri. Essi sono omologati simbioticamente con i media e le nuove macchine e "stanno nel mondo" in un modo differente. Perciò la scuola deve superarsi; per usare l'immagine suggestiva di Evtusenko, la scuola deve far amare la carezza e l'efficienza della coperta di ritagli. L'insegnante scoprirà la sua vocazione di educatore tra omologazione e differenziazione, fuggendo dagli estremi di ritenersi il guru di una setta, o l'amicone sperduto tra gli alunni, per essere dignitosamente "maestro" nel passaggio del millennio.

# sommario

## Editoriale

La carezza della coperta  
di ritagli

di Arnaldo De Vidi

## Psicologia interculturale

Il narcisismo, ovvero  
dell'indifferenziazione tra corpo  
ed immagine

di Rita Vittori

## Maschile-Femminile

di Maria Antonietta Di Capita  
Davide Bazzini

## Far mente locale

Lingue bioregionali  
a scuola

a cura di Gianfranco Zavalloni

## Sezione didattica

### Scuola dell'infanzia

di Giuliana Gatti e Carla Sartori

### Scuola Elementare

di Lucrezia Pedrali e Franca Filippini

### Scuola Media

di Mariacristina Bonometti e Ida Malchiodi

### Scuola Superiore

di Carlo Baroncelli

## Interculturalità e globalizzazione

a cura di Antonio Nanni e Claudio Economi

## Movimenti ed esperienze

Nomadelfia: città ove è legge  
l'amore

a cura di Laura Maria Presta

## Dialogo interreligioso

Per un dialogo sociale  
oltre che teologico

di Fabio Ballabio

## Osservatorio internazionale

Fela

di Alessio Surian

## Voci dal territorio

La scuola ha valorizzato  
mio figlio

a cura di Monica Amadini

## Musica

Gli imperfetti labirinti  
della musica:  
ovvero... siepi col buco

di Mauro Carboni

## Educarsi coi fumetti

Strumtruppen, mettete  
la satira nei vostri cannoni

di Raffaele Mantegazza e Brunetto Salvarani

## Bibliomondo

a cura della Redazione

## Al cinema con il mondo

Babe. Maialino coraggioso

di Lino Ferracin e Margherita Porcelli

## Spazio CEM

a cura della Redazione

## IL CORSIVO

Due gocce d'acqua nel Gange

di R. Domenico Milani

## Corsi concorsi convegni

a cura della Redazione

# cem Mondialità

Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia

Direttore generale: Domenico Milani

Vice-Direttore del CEM: Antonio Nanni

Vice-Direttore di «Mondialità»:  
Arnaldo De Vidi

Segreteria: Ester Vecchi, Sonia Taglietti

**Gruppo Redazionale:** Monica Amadini, Fabio Ballabio, Carlo Baroncelli, Davide Bazzini, Mariacristina Bonometti, Fabio Boselli, Mauro Carboni, Claudio Cernesi, Arnaldo De Vidi, Mairantonietta Di Capita, Claudio Economi, Lino Ferracin, Franca Filippini, Giuliana Gatti, Ida Malchiodi, Raffaele Mantegazza, Roberto Morselli, Antonio Nanni, Lucrezia Pedrali, Margherita Porcelli, Laura Maria Presta, Brunetto Salvarani, Carla Sartori, Alessio Surian, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni

**Collaboratori:** Angela Biagini, Pippo Biassoni, Luciano Bosi, Adriano Busani, Giulia Butturini, Gianni Caligaris, Patrizia Canova, Giovanni Catti, Primo Fornaciari, Piero Gioda, Jonsam John, Renzo La Porta, Rossella Lomuscio, Maria Teresa Noberini, Roberto Papetti, Paolo Francesco Ragusa, Carla Tetti, Maria Varano, Ettore Sartorio, Patrizia Zocchio.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direzione, Redazione e Amministrazione:  
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia  
Telefono 030/3772780 - Fax 030/3772781  
c.c.p. N. 11815255

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967

**Editore:** Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

## Quota annuale di abbonamento:

|                               |            |
|-------------------------------|------------|
| 10 num. da gennaio a dicembre | L. 40.000  |
| Abbonamento sostenitore       | L. 80.000  |
| Abbonamento d'amicizia        | L. 100.000 |
| Prezzo di un numero separato  | L. 4.000   |

## Abbonamento CEM / estero:

|                      |           |
|----------------------|-----------|
| Europa: via sup.     | L. 59.000 |
| Bacino Mediterraneo: | L. 65.000 |
| America e Asia:      | L. 77.000 |
| Africa:              | L. 74.000 |
| Oceania:             | L. 87.500 |

Impaginazione: D.G.M. - via Malta 12 - Brescia - tel. 030/225917

Disegno di copertina: Silvio Boselli

Disegni interno: Silvio Boselli, Paola Ferrari

Stampa: M. Squassina - via Voltolina 25 - Brescia - Tel. 030/2420570

Comitato Promozionale: Elvio Damoli, Pino Gulla (Caritas Italiana).

CEM-MONDIALITÀ' è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA



L'illustratore milanese Silvio Boselli qualifica in modo originalissimo la rivista. Illustra il tema mensile con la copertina, la tavola della seconda di copertina e - questa è la novità - con una serie di disegni disseminati lungo le pagine della rivista che narrano in sequenza una "story" emotiva e logica, dentro un progetto allo stesso tempo didattico e grafico.

Se è vero che l'educazione si muove spesso attraverso antinomie, è anche vero che oggi sta prevalendo una cultura basata essenzialmente sull'immagine, sull'apparire, sulla spettacolarizzazione che rende più difficile l'integrazione delle varie parti della personalità. La proliferazione di immagini visive e auditive in una società sempre più basata sullo spettacolo sta incoraggiando un'organizzazione narcisistica della personalità, che incita a identificarsi con l'immagine esteriore proposta agli altri, oggetto di ammirazione, invidia o al contrario oggetto di scandalo e meraviglia.



di RITA VITTORI

# IL NARCISISMO

## ovvero dell'indifferenziazione tra corpo e immagine

### Chi è il narcisista?

**I**l termine "narcisismo" descrive una condizione sia psicologica che culturale. In entrambi i casi abbiamo un eccessivo investimento della propria immagine a spese di tutto ciò che è interiore, non visibile, non suscettibile di essere guardato dagli altri. Ma chi era Narciso? Secondo il mito greco, Narciso era un bel giovane di cui si innamorò la ninfa Eco. Essa era stata condannata da Era, moglie di Zeus, a ripetere le ul-

time sillabe dette dalle persone. Narciso la respinse duramente ed Eco morì di crepacuore. Gli dei lo punirono per la sua durezza facendolo innamorare della sua immagine. E un giorno, chinandosi sopra le acque di una fonte, colse la sua immagine riflessa nell'acqua.

Se ne innamorò a tal punto che non volle più abbandonare quel luogo e morì di languore, trasformandosi in un narciso, il fiore che cresce ai bordi delle fonti. È interessante il fatto che Narciso si innamorò della sua immagine so-

lo dopo aver respinto l'amore di Eco, quasi una conseguenza per la sua incapacità di dire "ti amo", di amare. Respingendo Eco, Narciso ha respinto la propria voce. La voce è l'espressione del proprio interiore, del sentire. Ma per poter sentire occorre percepire come gli eventi esterni vengono vissuti. "Mi sento triste, adirato, ansioso, felice, appagato...". La coscienza del proprio sé prende forma man mano che si ascolta, esprimono e contengono i sentimenti. Ma solo attraverso il corpo noi

## DA SCHIAVI A ROBOT

**I**l pericolo del passato era che gli uomini diventassero schiavi; il pericolo del futuro è che gli uomini possano diventare robot. (...)

Proprio come l'uomo primitivo era impotente di fronte alle forze naturali, così l'uomo moderno è impotente di fronte alle forze economiche e sociali da lui stesso create. Egli adora il lavoro delle proprie mani, inchinandosi ai nuovi idoli e giurando tuttavia nel nome di Dio che gli ordinò di distruggere tutti gli idoli.

L'uomo può proteggersi dalle conseguenze della sua stessa pazzia soltanto creando una società sana che si adatti ai bisogni dell'uomo, bisogni che sono radicati nelle stesse condizioni della sua esistenza: una società nella quale l'uomo stabilisca con l'uomo rapporti fondati sull'amore, nella quale egli sia radicato con i legami di fratellanza e di solidarietà piuttosto che con i vincoli del suolo e del sangue; una società che gli dia la possibilità di trascendere la natura creando anziché distruggendo, nella quale ognuno conquisti un senso dell'io riconoscendo se stesso come soggetto dei suoi poteri piuttosto che con il conformismo, nella quale un sistema di orientamento e di devozione esista senza bisogno che l'uomo distorca la realtà e adori gli idoli.

Eric Fromm,  
*Psicanalisi della società contemporanea*,  
Ed. di Comunità, Mi

possiamo percepire la nostra condizione interiore e ciò che è fuori di esso. Il pensiero non fa altro che dare una forma comunicabile a ciò che percepiamo e attraverso il linguaggio lo condividiamo con altri. La relazione tra sentire e pensare contribuisce alla formazione dell'immagine di sé e della consapevolezza del sé corporeo. In una personalità sana le due parti sono congruenti: l'immagine di sé si evolve in base alle esperienze e ai vissuti emotivi. Anche i bisogni psicologici si espri-

mono attraverso sensazioni, sentimenti, emozioni. Le frasi: "Sono triste perché... sono confuso perché..." esprimono l'idea di ciò che sentiamo; ci danno informazioni sulle nostre necessità, i nostri desideri, dirigendo la scelta delle nostre azioni. Nelle forme di narcisismo si tende a dissociare l'immagine dal sentire, investendo di maggiore energia la prima. Il narcisista si impegna in molte attività il cui principale scopo è accrescere la propria immagine. Acquisire potere e avere successo procurano soddisfazione perché sostengono l'immagine di chi li possiede.

Se l'io basa la sua esistenza solo sui risultati raggiunti e sul successo, incomincia ad avere poca importanza il modo con cui si raggiungono: l'importante è percepire che gli altri "ti" guardano, non che cosa si prova nella relazione con gli altri. Gli altri diventano lo specchio, la superficie nella quale specchiarsi e ritrovare di sé un'immagine idealizzata.

### Immagine e corpo:

In una società dove l'immagine è la base del successo, anche il corpo sta rischiando di perdere la sua dimensione reale per acquisire sempre più quella virtuale. Infatti con il nostro corpo abbiamo un rapporto duplice: possiamo *sentirlo* oppure possiamo *averne un'immagine*. Nel primo caso si è in contatto diretto con le emozioni e esiste accettazione di sé. Nel secondo caso, tipico dell'atteggiamento narcisista, c'è dissociazione tra il corpo e le sensazioni. Il corpo diventa un'immagine da osservare e controllare nell'interesse di una prestazione; una superficie da disegnare per "apparire". L'eccessiva importanza attribuita all'immagine si riflette nella preoccupazione attuale per mantenere un corpo giovane, in salute, con muscolatura accentuata per apparire forti, compatti e statuari.

Se intraprendere attività fisiche incrementa la vitalità del corpo, una ossessiva cura della muscolatura sconfigge nel narcisismo, perché il fine non è la sensazione di benessere sviluppata dall'esercizio fisico, bensì l'apparire in accordo con l'ideale alla moda, che vuole un corpo modellato con l'effi-

cienza d'una macchina. Un corpo da mostrare come su un palcoscenico, il palcoscenico della quotidianità. Il benessere infatti è legato ad una condivisione psicofisica, manifestazione dell'equilibrio tra vita interiore ed esteriore.

La bellezza non è più vista come espressione di un dialogo intenso con sé stessi, di un ascolto e rispetto dei bisogni propri e altrui, ma come una maschera esteriore da mantenere inalterata nel tempo con continue diete ed esercizi fisici. Il vivere in armonia anche con le esigenze delle varie età è in secondo piano rispetto all'imperativo di sedurre gli altri. Tramite il proprio volto senza rughe, il proprio corpo snello e compatto si ricerca continuamente di essere ammirati per la propria "eccezionalità", di impressionare favorevolmente gli altri non per le azioni che compiamo ma per quello che "appariamo". D'altronde l'industria pubblicitaria non fa altro che incoraggiare questa preoccupazione per le apparenze. La personalità narcisista tende quindi a privilegiare la forma alla sostanza, l'apparire all'essere, la superficie alla profondità. Come Narciso, la condanna che la nostra società tende a far pagare alle nuove generazioni è quella di innamorarsi non della bellezza altrui, ma della propria immagine, in lotta contro le leggi naturali dell'invecchiamento. E come Narciso, il rischio è di non poter amare se non se stessi, di non poter sperimentare rapporti profondi con gli altri, perché essi implicano anche conflitti, preoccupazioni, contrasti, delusioni. Ma se l'immagine si costituisce come fine dell'esistenza, la persona dovrà sopprimere qualsiasi sentimento la contraddica. Per cui ogni volta ci si avvicinerà agli altri con il timore che il confronto con loro faccia emergere un difetto, una inefficienza: il rapporto con gli altri rappresenta ogni volta una prova, da cui occorre uscire vincitori. Diventa regola apparire sorridenti, allegri, soddisfatti, eleganti come davanti a una telecamera e alle luci della ribalta.

### Il corpo come confine tra il dentro e il fuori.

La personalità con tratti narcisisti tende a sovraccaricare di importanza il corpo come immagine di se stessi, a

identificarsi con il proprio corpo, negando la realtà dell'interno e dei sentimenti. A livello educativo occorre allora recuperare il ruolo che il corpo ha nella vita di una persona, dandogli un'importanza relativa, senza per questo dimenticarsi della sua esistenza. Il corpo, e soprattutto la pelle, ha la grande funzione di tracciare i confini tra l'interno e l'esterno, proteggendola dal sovraccarico di stimoli. La pelle è la superficie che separa il mondo interno dal mondo esterno e come tale è sensibile agli eventi che arrivano ora da uno ora dall'altro versante. Se tutta l'attenzione è puntata sull'esterno, poco per volta diminuisce la consapevolezza di ciò che accade all'interno, dei sentimenti provocati dagli stimoli esterni. Il dentro diventa un luogo vuoto, dove non esiste significato, ma abitato solo da impulsi che perdono le sfumature, per organizzarsi intorno al piacere o al dolore. Non a caso molti disturbi psicologici attuali vengono verbalizzati come "vuoto interiore", mancanza di sentimenti o della capacità di emozionarsi di fronte agli eventi esterni. Quando tutta l'attenzione degli educatori e dei genitori rimane fissa su quanto accade visibilmente o quanto appare, non esiste più la capacità di aiutare le nuove generazioni ad orientarsi nella complicata sfera emotiva. L'eccesso di stimolazione a tutti i livelli, da quello fisico a quello cognitivo dei giovani fin dalla loro prima infanzia fa sì che il bambino impari poco per volta a doversi difendere. Non potendo controllare gli stimoli esterni, si trova a dover sopprimere le eccitazioni e le emozioni che provengono dall'interno. Il risultato è la progressiva diminuzione delle capacità dell'Io di rispondere emotivamente alla realtà o modificarla secondo i propri sentimenti. La salvezza sta nel costruirsi un corpo e un Io rigido in grado di tener testa alle pressioni dell'ambiente esterno, anestetizzandolo dalla consapevolezza di quanto accade al suo interno. Per sentirsi vivi, se si ha difficoltà ad avere sentimenti, ci si rifugia nelle sensazioni e nella sensazionalità. Per poter provare una parvenza di emozioni occorrono allora scene forti, esperienze eccezionali, sostanze che alleggeriscano questo controllo sulle emo-

zioni, luoghi assordanti che ripropongono suoni e rumori martellanti della vita quotidiana. La velocità dei ritmi e l'inquinamento acustico delle nostre case e città disabitano alla ricerca di ritmi equilibrati tra vita interiore e l'attività esterna; il silenzio diventa assenza di stimoli e vuoto da riempire. Il silenzio mette in primo piano i nostri pensieri, i nostri desideri, le nostre emozioni. Ci induce a riflettere sulla nostra vita, sulle nostre ansie e sulle incertezze del futuro. Nessuno più abita i bambini e i ragazzi a vivere anche nel silenzio, nella solitudine, nel tempo da dedicare al non far niente. Spesso l'attività frenetica diventa la difesa contro un vuoto interiore, sentito come un vuoto nel corpo. Abituare i bambini a giocare da soli nel silenzio, senza il rumore della televisione, percepire il suono del silenzio può essere un primo passo perché essi si abituino ad ascoltare e ad imparare il linguaggio del proprio corpo. Il corpo possiede una sapienza ormai sepolta sotto la cortina della "scienza"; ma essa va praticata quotidianamente nel riposo e nel silenzio. Solo allora l'interno del corpo si anima e comincia a colloquiare con il pensiero, si sforza di rivestirsi di parole per farsi comprendere. Ma è un linguaggio che ciascuno deve imparare nel tempo, scoprendolo poco per volta avendo spazio e tempo a disposizione. Anche il circondare i bambini di giochi confezionati eccita la fantasia, ma non la stimola.

Nel momento in cui il bambino sente dentro di sé il desiderio di un oggetto e si confronta con il disagio di non averlo nella realtà, se riesce a trasformare un bastone in una spada o a costruire lui stesso l'oggetto, ha dato voce alla sua realtà interna. Così comincia a distinguere la realtà dall'immagine interiore, l'interno dall'esterno. Il corpo non veicola sono immagini, ma la vitalità dei desideri, delle paure, della collera, della gratitudine. A poco a poco il bambino diventato ragazzo imparerà a distinguere la rabbia dalla collera dell'interno, il desiderio dall'illusione, l'invaghimento dall'innamoramento dell'amore. Ma se nessuno lo aiuterà a mettersi in relazione con la sua vita esterna, dovrà per forza attaccarsi all'esterno per sentire di essere vivo.

## The publicity

Questo mondo difficile  
nel quale oggi si vive  
con il dubbio perenne  
di non sapere  
che marca di sapone è la migliore,  
quale squadra di calcio  
vincerà il campionato,  
o che attrice del cinema  
possiede tette più pubblicitarie,  
questo orrendo frastuono  
di tram che propagandano auto  
e di auto che propagandano calze,  
l'ansito caldo  
dell'aspirapolvere del vicino  
che incomincia a ronzare  
quando il sonno è più dolce,  
il latrato  
dei cani di lusso che saltano  
sulle poltrone  
e la baruffa tra puttane, in un bar,  
per soffiarsi un cliente,  
infine tutta questa orribile  
confusione di manifesti e di strilli,  
il pandemonio pazzo  
di cui alcuni vivono  
senza lasciar vivere gli altri,  
deve finire, finirà per cadere  
come un muro in rovina  
di un castello.  
Fu opera degli uomini,  
per mano degli uomini cadrà.  
Però mi dispiace, credetemi,  
perdermi lo spettacolo,  
affascinante e schietto,  
di vedere il mondo  
senza la sua mano di belletto  
e di colori maligni,  
senza calendari pieni di femmine  
che mostrano le gambe  
per annunciare  
una marca di anice, un frigorifero,  
o un nuovo meccanismo,  
e ascoltare ancora  
parole riscattate  
voci allegre, familiari, libere,  
che non sembrano annunciatori,  
o andare a passeggio per i campi  
senza imbattersi  
nei cartelloni della coca-cola  
appesi sui muri  
di una casetta al margine del sentiero.

J. A. Goytisolo,  
*Prediche al vento*, Guanda, Parma

# Maschile-Femminile

a cura di MARIA ANTONIETTA DI CAPITA - DAVIDE BAZZINI

**Caro amico,**

oggi mi sono tagliata i capelli!

Erano notti che facevo lo stesso sogno: io senza i miei capelli lunghi... un'altra faccia.

Poi, dal sogno una voglia diurna di trasformazione... finalmente anche fisica... come se anche l'aspetto dovesse essere congruente con qualcosa che era già avvenuto dentro e intorno a me... Ho letto da qualche parte che spesso le donne sottolineano periodi di grandi cambiamenti, con la modificazione della pettinatura. Ci credo! Mi sembra plausibile e naturale. I capelli sono un segno distintivo dell'identità di genere: sì, lo so, "non ci sono più le stagioni", "visti da dietro non si capisce più chi è l'uomo e chi la donna"... Ma è diverso: è l'anima della donna che ha i capelli lunghi! ... o il mito della donna: Eva, Venere, tutte le principesse delle fiabe, la maggior parte delle fotomodelle, delle attrici di grido. E noi lì, a rincorrere una immagine che ci omologhi ad un unico ideale di bellezza. A volte ci casco anch'io... passo giornate intere in quel fosso (ti ricordi?...~) e fare propositi: la ginnastica, la dieta, il vestito nuovo... per essere più simile - almeno un po' - a chi, si dice, piaccia. Sempre però la frase di un amico (a volte la tua), un libro giusto, una conversazione con un'altra donna... o, "semplicemente", il risveglio della parte più sana di me... mi fanno rivedere la luce! E risalgo, splendidamente differente!

Con i **miei** piedi, le **mie** gambe:... per andare lontano e per ritornare a casa. Le **mie** braccia e le **mie** mani: per abbracciare, trasportare, stringere, salutare, aggrapparmi...

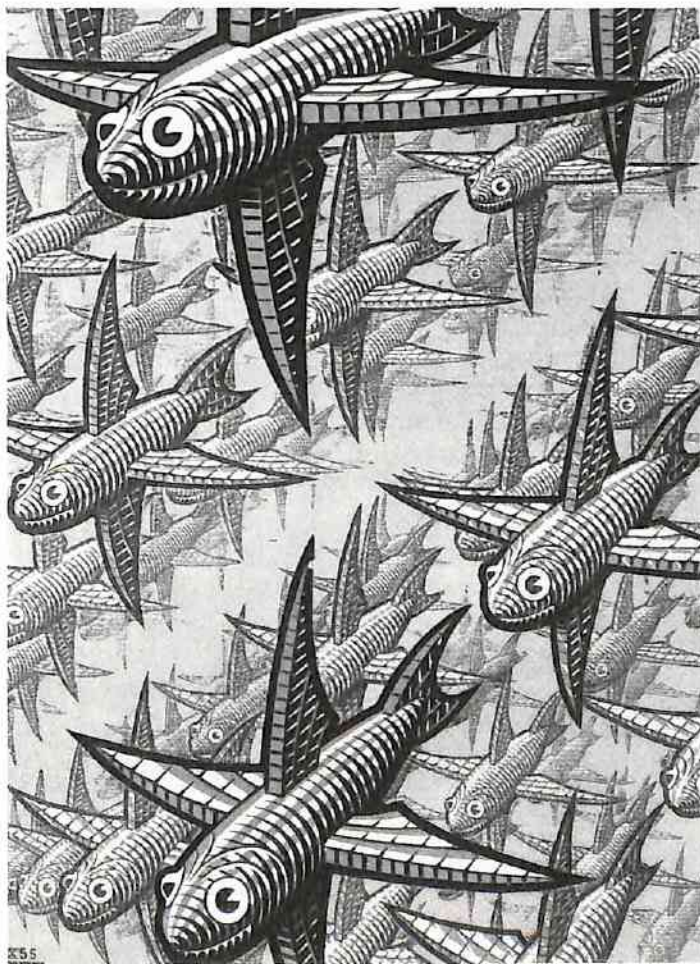
Occhi, orecchie, naso, bocca: per "sentire" con tutta **me stessa** ogni minima variazione esterna, una persona cara che entra nel mio campo visivo... il pranzo che cuoce, la musica che mette in moto la memoria. Niente è "**da copertina**": tutto, esclusivamente "**da me**". In questi momenti sento di dover **reclamare** anche questa differenza: già ti dicevo nella scorsa lettera in che senso reclamo quando reclamo! Richiamo quel tanto di selvaggio che se ne è andato: sì, è proprio un verbo eccellente per noi! ... e non riguarda solo il nostro corpo ma anche... direi *soprattutto* la nostra mente, è lì che vanno ad annidarsi certe idee, certi bisogni indotti, certi valori

telecomandati. Con questo non intendo dire che sia tutta colpa della televisione, di certa pubblicità, delle leggi di mercato: c'entrano, certo che c'entrano... ma se mi ascolto bene (ecco il punto!) ed entro in contatto con la parte più vera di me... trovo che questa non è stata minimamente scalfito da questo "potere" esterno.

La parte più istintiva mi parla della mia bellezza, la rispecchia così com'è.

Ci gioca: ironizza, valorizza, dà senso e non svaluta, accetta e non rigetta.

"In questa luce la donna selvaggia può indagare sulla numinosità del suo corpo e comprende che non è un peso che siamo condannate a portare per tutta la vita, né un anima-



# Maschile-Femminile

le da soma che ci trasporta in giro, ma una serie di porte e di sogni e di poesie con cui apprendere e conoscere.

Nella psiche selvaggia il corpo è un essere che ci ama, che dipende da noi, talvolta ne siamo madri, talvolta ci fa da madre". (Pinkola Estès)

Ma... cosa ti stavo raccontando? Ah, sì! che stamattina uscita dal fosso, guardando il panorama della mia vita futura... da oggi in poi... ho avuto questa voglia di differenza: dal mito, dal modello... ma anche dalla me di ieri...

E così, mi sono tagliata i capelli: scuoto la testa e sento una insolita leggerezza, come se oltre ai capelli se ne fossero andati anche certi pensieri.

## Cara amica,

manager, *macho*, campione, perdente, duro, mammone, glaciale, tenerone... In quanto a modelli e stereotipi noi sicuramente non scherziamo... Con l'aggravante, o meglio il paradosso, che il modello più omologato – ed omologante – è quello dell'uomo che non segue né modelli né stereotipi. Un uomo che "non mi importa di apparire...", "mi vesto così, due cose a caso ed esco..."

Un uomo, ma più che altro un'immagine dell'uomo, del suo corpo, del suo ideale di bellezza che rifiuta di caricarsi di simboli, di stereotipi, ma che allo stesso tempo guarda con difficoltà, forse addirittura con sospetto agli individui del suo genere che lavorano per scrollarsi veramente di dosso.

Come ti invidio questa consapevolezza del valore simbolico del corpo e della corporeità; come vorrei partire dallo stesso punto! Invece no, ho la sensazione che per il mio genere l'omologazione rispetto agli ideali di bellezza, di corporeità, di piacere, di benessere sia tanto effettiva quanto inconsapevole. Una omologazione giocata attorno al rapporto tra piacere e disciplina, tra attenzione e dissimulazione della stessa attenzione. "Per essere belli bisogna soffrire..." mi sono sentito ripetere più volte durante l'infanzia. Credo che in questo

adagio si nasconda una difficoltà tutta maschile a gestire il rapporto tra disciplina e piacere; ed i modelli femminili rispetto ai quali tu rivendichi il tuo essere *selvaggia* non sono altro che la dimensione proiettiva di questa difficoltà: il delirante rapporto che le top model devono avere con il cibo esprime più di altro il fatto che lì dove c'è l'attuale modello di bellezza prevale questa logica della punizione. Il corpo modello, il corpo stesso della modella esprimono in ultima analisi una visione distruttiva, rimossa della corporeità.

È una omologazione strisciante quella che passa per la semantica del look, per l'imperialismo dello sguardo, per corpi stravolti dalla chirurgia plastica, dalla bellezza come ideologia invece che come poetica. E per di più noi uomini pensiamo di essere protetti rispetto a questo processo, di essere comunque *differenti*, non omologati. Non siamo ancora *selvaggi* come tu così lucidamente affermi di voler essere.

"...L'energia maschile ha la capacità di "mordere"; per questo parliamo di "uomo selvatico"... L'uomo selvatico è *libertà di*, non solo *libertà da* qualcosa". (Richard Rohr)

Avevo un codino di capelli sul collo; l'ho tagliato per non essere come Baggio o Fiorello. Tenevo la barba un po' incolta; ho smesso che faceva troppo Mickey Rourke.

E adesso? Vorrei prendermi come uomo *la libertà di* rifiutare l'ordine simbolico imposto al mio corpo; vorrei rifiutare la prospettiva omologante di un simbolismo che viene usato unicamente per riunificare le differenze. Vorrei cominciare, anzi vorrei che cominciassimo ad accettare un momento di caos magari pericoloso, sicuramente disordinato, potenzialmente creativo e – finalmente – *selvaggio*...

Comunque, da domani mi faccio ricrescere la barba. E non chiedetemi, cari uomini, se sarà lunga alla Fidel Castro, intellettuale alla Cacciari o come altro...

Chiedetemi, chiediamoci, fino a quando non troveremo lo spazio, il tempo, il linguaggio per costruire esperienze, segni, simboli, per parlare di *maschilità* senza che questo sembri un insulto, una cosa ridicola, una fantasia...

# LINGUE BIOREGIONALI a scuola



## La vergogna di parlare "dialetto"

**S**iamo in un'epoca di passaggio, una fase storica in cui si rischia di perdere completamente le tradizioni linguistiche delle comunità locali. È quel retroterra che oggi scientificamente possiamo definire patrimonio etnico-linguistico. Andare verso una società multietnica e multiculturale senza radici profonde nel proprio contesto è estremamente pericolo-

**"Apprendere un'altra  
lingua significa  
riguardare in modo  
diverso  
il nostro mondo"**

a cura di  
**GIANFRANCO ZAVALLONI**

so. La lingua parlata da una comunità è sicuramente uno degli strumenti primari per porre in profondità queste radici. È chiaro che con questo non intendo dare valore unicamente alla madre-lingua. Ma è bene chiarire che cosa intendo quando uso termini come lingua, dialetto, comunità linguistica.

La **lingua nazionale** (per noi l'italiano) è la lingua con cui siamo abituati normalmente a comunicare e che fin da piccoli assorbiamo in maniera spontanea dal contesto socioculturale e dai mass media. C'è poi la **lingua locale**. È in genere quella che chiamiamo **dialetto**, e per molti parlanti è la madre-lingua. Il dialetto è una lingua e ciò significa che dal punto di vista linguistico non è il "sottoprodotto" della lingua nazionale o di altre parlate. È un sistema di comunicazione autonomo e compiuto, anche se conta un numero limitato, o anche limitatissimo, di parlanti. La lingua nazionale è un dialetto.

Prendiamo come esempio il francese attuale: esso non è altro che il dialetto di Parigi il quale, in virtù della forza centrifuga dispiegata dalla capitale, è andato gradatamente estendendosi su tutta la Francia. In che cosa consiste dunque la diversità fra dialetto e lingua? Nel fatto che il dialetto conosce un uso limitato nello spazio e costituisce la voce di un mondo e di una cultura circoscritti: alla famiglia, al paese, alla provincia. (Cfr. G. Freddi Progetto ITALS - *Italiano come lingua straniera*, Brescia CLADIL, 1974)

Nelle nostre realtà la lingua-madre dialetto è parlata in famiglia soprattutto dai nonni e in buona parte dai genitori. In genere è una lingua parlata dagli adulti dai 30-35 anni in su, capita da chi ha meno di 30 anni ma non parlata, generalmente, da quest'ultimi.

Un individuo, che nel proprio repertorio linguistico conti solo sulla lingua locale, ha un'autonomia comunicativa assai limitata. Il suo raggio di socializ-

zazione o acculturazione difficilmente supererà i confini della provincia. Se noi riconosciamo gli aspetti positivi dell'insegnamento dell'italiano nei quasi 150 anni dello Stato unitario italiano, non possiamo però dimenticare che milioni di ragazzi sono stati educati nell'ignoranza di loro stessi e delle loro origini. Si è creato un clima culturale e sociale in cui ci si vergognava di parlare il "dialetto" dei genitori e si arrossiva delle proprie origini popolari, contadine, montanare. Ci si sentiva stranieri nella propria terra. Un siffatto imbarazzo psicologico ha intralciato il progresso intellettuale e ritardato così la promozione sociale.

### Reintrodurre le lingue bioregionali a scuola

Tavo Burat, esponente storico dei movimenti di difesa delle minoranze etno-linguistiche sostiene giustamente che *"con una doverosa introduzione nella scuola della cultura e della parlata regionale, si porrebbe termine ad un'alienazione ingiusta e crudele. Si restituirebbero ai giovani la fiducia nella propria comunità e la fierezza delle proprie origini sociali. Attraverso la conoscenza della letteratura regionale (anche di quella di tradizione orale: canti, leggende, ecc.) gli allievi scoprirebbero le pagine e le espressioni più preziose di coloro che scrivono nel linguaggio familiare, quello di tutti i giorni: della casa, dell'amicizia e del lavoro. Vedrebbero che l'accademismo non è necessariamente il criterio di una cultura superiore. I figli degli immigrati, lungi dal sentirsi imbarazzati dall'incontro scolastico con la cultura locale, avranno un valido strumento per meglio inserirsi nella comunità che li ospita. Insegnare la lingua locale a scuola, è come offrire, sulla mano aperta, la chiave di casa. È quindi un atto di apertura, e non di "chiusura", come invece alcuni "glottofagi" vanno cianciando. Del resto è frequente il caso, specie in provincia, di ragazzi figli di immigrati i quali parlano la lingua locale con più slancio e sicurezza di quelli del posto (tipico è l'esempio, dei patoisants calabresi in Valle d'Aosta!).*

*Se la lingua locale entra nella scuola, si introduce la preparazione costante con l'italiano, la ginnastica intellettuale del passaggio da un codice linguistico all'altro. Si invoca l'insegnamento del latino per dare all'allievo l'esperienza di una struttura grammaticale differente dalla nostra: la stessa funzione è esercitata, su una base molto più larga non (ancora!) a livello meramente archeologico, dal "dialetto". Si farà nascere così nell'allievo un vero "fiuto" linguistico, una più precisa percezione dei fatti grammaticali. Ammorbidiremo il suo spirito, strappandolo al monolitismo di una sola grammatica e di una norma dogmatica".* (manoscritto inedito di Tavo Burat)

Non v'è affatto incompatibilità di principio tra lo studio delle nostre parlate bioregionali, veicolo di una civiltà ad un tempo intima ed umanista, e quello delle lingue delle relazioni internazionali. E siamo così alla terza componente linguistica: la **lingua straniera**. Conoscere una lingua straniera è, in questo senso, una modalità per superare il nostro etnocentrismo. Avere la possibilità di comunicare con lo straniero nella sua lingua o in una lingua che entrambi conosciamo permette il superamento di un potenziale condizionamento al colonialismo culturale. L'esperienza di una lingua artificiale come l'**esperanto**, che pure poteva assolvere a questo compito di evitare la colonizzazione di una lingua sulle altre, ha dimostrato che una lingua è tale se riesce a trasmettere i sentimenti e tutti quei particolari "stili di vita" di un popolo.

Cresciuti con la conoscenza del proprio ambiente umano, come già del resto prevedono i programmi scolastici, gli scolari apriranno il loro cuore alla visione del mondo a partire dal proprio paese. Ne trarrà vantaggio l'universalità della cultura, poiché questo allievo, a proprio agio nelle tradizioni locali, naturalmente rinnovate e modernizzate, affronterà senza squilibri psichici le grandi trasformazioni sociali del nostro tempo: buona parte dello smarrimento che minaccia la gioventù moderna troverebbe un valido rimedio in questo umanesimo nostrano, di cui auspichiamo l'ingresso nella scuola. (Manoscritto inedito di Tavo Burat)

### PER UN LINGUISMO BIOREGIONALE

#### Noi vogliamo:

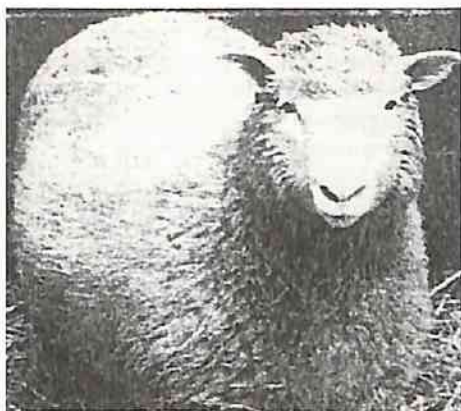
- rinnovare il contatto tra la cultura popolare e la scuola;
- restituire il bambino al suo ambiente, grazie ad una pedagogia veramente innovatrice;
- dare al bambino un'idea più democratica, più giusta, non razzista della cultura;
- portarlo a conoscenza delle migliori produzioni orali e scritte nella sua lingua bioregionale;
- nutrire l'insegnamento della lingua italiana mediante comparazione costante con la parlata familiare;
- rendere percettibili tutti i rapporti esistenti tra cultura in italiano con la cultura (bio)regionale, convinti che essi determinino il volto vero, benché misconosciuto, della vita intellettuale della penisola italiana;
- difendere e valorizzare, anche nell'interesse del patrimonio spirituale dell'Italia e dell'Europa, culture oggi ancora (malgrado tutto!) vitali, ma che rischiano tra poco di estinguersi;
- evidenziare come il patrimonio delle "mille culture" italiane, non sia meno prezioso di quello costituito dai monumenti, dalla fauna e dalla flora, dal paesaggio.

#### Di conseguenza, noi domandiamo:

- che gli insegnanti siano formati con metodo all'insegnamento della civiltà e della cultura popolari bioregionali;
- che tutti gli allievi nella Repubblica Italiana abbiano le fondamentali nozioni della loro civiltà originaria;
- che, sin dalla scuola materna e comunque dal primo ciclo, si eviti di sradicare il fanciullo dal suo ambiente naturale e che si rinsaldino, invece, le radici umane che lo legano alla sua comunità ed alla sua terra;
- che lo si inizi, in seguito e progressivamente, alla conoscenza della sua cultura originaria inserita nella cultura e nella lingua locale e queste nel più grande ambito macroregionale e statale; per le minoranze di comunità linguistiche parte di comunità linguistiche comprese in altri Stati, che esse possano, nel contempo, accedere alla cultura cui si riferisce la loro parlata locale (albanese, croata, francese, greca, occitana, slovena);
- che, quando si affrontano i problemi della cultura, si impegnino tutte le forme di questa cultura, nel quadro storico e geografico che le sono proprie, in prospettiva, appunto, bioregionale;
- che questo insegnamento sia integrato nei programmi e negli orari anche per iniziativa dell'amministrazione regionale e che se ne tenga conto agli esami di licenza e di maturità;
- che l'insegnamento superiore formi una classe dirigente regionale istruita nella propria cultura ed in grado di inserire quest'ultima nel più vasto quadro europeo.

Per contatti e informazioni rivolgersi a:  
**Associazione Internazionale per la Difesa delle Lingue e delle Culture Minacciate**  
 Via Firenze, 24 - 13051 BIELLA  
 tel. 015-22744 - fax 015-58144

## Dolly



Una pecora ha donato un'unica cellula che, infilata nell'involucro di un ovulo femminile e impiantata in un utero preso in affitto, s'è sviluppata in mesi di gestazione fino a darci Dolly, la prima pecora clonata. Dolly è nata con due chilogrammi di sovrappeso al Roslin Institute presso Edimburgo. Non ha padre né madre, ma solo una donatrice. Siccome una pecora dispone di cellule a migliaia, potremmo avere Dolly a migliaia, tutte uguali, clone o replicanti. Ne abbiamo già alcune che però sono morte per motivi misteriosi o soffrono di gigantismo.

Cosa capiterà se la scienza sarà in grado di rimescolare il genoma umano? Anzi, cosa capiterà *quando* la scienza sarà in grado di clonare esseri umani (è solo questione di tempo)? Chi sarebbe il mio clone? Senza DNA differenziato, una cavia? Un replicante senza "io"? Mio figlio? Mio fratello? Sarebbe essere umano/persona? Ma gli esseri umani si fondano sulla diversità/individualità, non sulla ripetitività.

materiali  
per la

DID  
ATT  
ICA



## Ornitorinco



Wow! Buffissimo!, ecco la prima reazione di grandi e piccini davanti all'ornitorinco, animaletto australiano.

È un rettile: nasce da un uovo e con una formazione cornea per rompere l'uovo; ha quattro zampe disposte lateralmente, ha denti alla nascita (che scompaiono in seguito), dimestichezza con l'acqua e veleno (che i maschi espellono dagli speroni delle zampe posteriori).

È un uccello: è oviparo; come un'anatra, ha zampe palmate e il becco (seppure non corazzato, ma molle, con funzione di radar-detector) e ha la cloaca, o canale unico senza separazione tra ano e orifizio genitourinario.

È un mammifero: ha pelo invece di penne o corazza; ha coda di castoreo, è quadrupede e allatta i piccoli. Ma, e questa è la maggior curiosità, invece di avere le mammelle, mamma ornitorinco ha due ghiandole mammarie che occupano un terzo della superficie del suo corpo: trasuda latte e i piccoli si alimentano leccandola.

È un animale sintesi? Un compendio dell'evoluzione? È un animale irripetibile, inclassificabile: un capriccio anticlonazione!

# Scuola dell'infanzia

di GIULIANNA GATTI e CARLA SARTORI

## Il tempo delle attese: fiori di domande frutti di risposte

**N**ell'illusione alimentata dai multimedia di vivere ed appartenere ad un globale interplanetario, gli insegnanti devono fare i conti con i fenomeni sociali determinati dai processi di accelerata omologazione culturale e tecnologica; devono reggere e contrastare la globalizzazione che, indifferente alle richieste continue di differenziazione e autonomia, influenza l'azione educativa didattica con modelli omologanti sia nell'immediata comunicazione sia nella mediazione didattica.

Beatrice dopo alcuni momenti di gioco con le amiche arriva tutta trafelata dicendomi: "Io con lei non ci gioco più, fa il capo e ci dice tutto quello che dobbiamo fare!".

Nel momento di lettura di una storia di bambini Beatrice incalza l'insegnante dicendo: "Ma possiamo parlare anche noi o dobbiamo restare impalati ad ascoltare?". Una bambina che sa raccontare le sue emozioni, che sa dirsi, che esplicita il suo diritto ad essere autrice della propria vita, è una bambina che chiede con forza di farci ascoltare la sua vera voce perché sia colta, interiorizzata, custodita, difesa. È una bimba che domanda di essere trattata alla pari dell'altro, bambino o adulto che sia.

Nell'espressione di queste emozioni i bambini chiamano l'accoglienza e l'ascolto positivi di un adulto cosciente, che non

si nasconde dietro l'autorità omologante, dietro la paura del non razionale, ma che aiuta il bambino nella costruzione emotiva del sé, rendendogli possibile il pensiero creativo in ogni sua forma.

Come è più semplice dare un'unica risposta ai bambini, soprattutto in quei momenti in cui in quattro-cinque e contemporaneamente hanno qualcosa da raccontarti, chiederti, farti vedere, qualcosa di cui giustificarsi o da risolvere: alcune volte segnali silenziosi, altre messaggi intraprendenti. Troviamo il tempo delle attese per non essere sopraffatti da risposte veloci, istintive e automatiche.

Facciamo del dialogo una ricerca, dove non ci si accontenta, semini i dubbi che prevedono soluzioni creative, insolite, non stereotipate al limite "trasgressive". Forse in questo modo la motivazione a conoscersi e a "riconoscersi" può ancora rimanere alta sia nell'adulto che nel bambino. In un gioco di incastri, di interconnessioni, di circolarità, di luoghi relazionali protetti e differenti, le comunicazioni possono ancora avvenire e farci credere nel cambiamento.



### Il banco I bambini non stanno mai fermi

Banco e sedia. Due mobili. Oggetti immobili, senza cuore.

Tengono in gabbia il corpo e il cuore, senza le sbarre.

Seduti al proprio banco, milioni di bambini hanno imparato a obbedire, fregandosene. A disobbedire, pagandola.

C'è chi l'ha fatta franca nascondendosi dietro il banco davanti.

Il coraggio rovescia le sedie.

La scuola dei banchi ha fatto dei ragazzi dei sassi.

R. Pittarello, S. Angelo di Piove (PD),  
gennaio 1997 (pro manuscripto)

### **M** LE VECCHIE SCHEDE

L'introduzione della programmazione educativa e didattica nella scuola dell'infanzia ha imposto attente riflessioni sulla necessità di una corretta pratica valutativa anche in questa scuola, superando, definitivamente, l'inadeguatezza della scuola-assistenza del passato.

Ma ripensando un attimo al valore che attribuisco alla fase della raccolta di dati e indicazioni, utili poi per definire la mia valutazione sui bambini/e, mi chiedo quanto io sia in grado di utilizzare queste informazioni che mi serviranno poi per completare quelle odiose schede, lunghe e spesso incomplete o ambigue, che poco mi ricordano il bambino o la bambina a cui si riferiscono...

Non facciamoci abbagliare dalla precisione e dalla chiarezza (peraltro solo formale) di tante schede in uso nelle scuole. Per di più spesso questo strumento viene completato in fretta e furia nell'ultimo

## Materiali per la didattica

me per l'urgenza dell'ingresso dei bambini di cinque anni alla scuola elementare. Risultando poco maneggevole e pratico nell'arco di 3 anni, manca soprattutto il riferimento alla globalità del comportamento, dell'essere bambino (unità dinamica della persona).

Tali schede sono purtroppo limitanti poiché ci offrono inequivocabilmente un panorama quasi definitivo di ciò che il bambino non sa fare: "non controlla gli sfineri", "non allaccia le scarpe", "non sa organizzarsi autonomamente" ecc.

Non soffochiamo i bambini in dati e indicatori che sono già limitanti nei confronti del loro futuro che desidera guardare oltre, nel comprendere le proprie capacità, nello scoprire il mondo circostante.

Non ingabbiamo la figura viva e mobile del bambino nella scheda personale, incapace in realtà di delineare chiaramente la personalità vivacemente in crescita e sviluppo, nonostante il nostro bisogno (legittimo) di possedere e visualizzare un quadro completo e preciso delle capacità non ancora possedute e degli obiettivi da raggiungere. E i bambini in "difficoltà" vengono catalogati, segnalati, ma senza in realtà fermarsi un attimo e porre attenzione a ricordare

per interpretare con occhi e mente più sensibili i loro messaggi nascosti, i loro gesti - poco tempo si dedica a collegare fatti isolati e rendere eloquenti episodi apparentemente insignificanti, per captare deboli "S.O.S.", per fissare parole semplici ma significative, oppure un sorriso, uno sguardo. Occorre dunque una svolta d'azione e di pensiero: non osserviamo i bambini al solo scopo di rilevare e sottolineare le loro manchevolezze; non limitiamoci ad una valutazione che è un processo di omologazione in riferimento al gruppo, alla maggioranza. Interpretiamo l'esperienza di crescita dei piccoli alunni come un itinerario progressivo, un'evoluzione positiva (fin dalla partenza) verso un divenire sempre migliore.

Incontriamoci collegialmente e ricostruiamo la scheda di registrazione dei dati personali e di sviluppo del bambino, in chiave dinamica e positiva, in rapporto al proces-



so di crescita, ai cambiamenti possibili nelle due fasi alterne. La novità sta nel riferirsi in primo luogo ai punti di forza del bambino, partendo da questi per capirlo, seguirlo e sostenerlo nelle sue eventuali difficoltà. Ci accorgeremo di conoscerli poco questi piccoli personaggi del mondo...

### PICCOLO BLU E PICCOLO GIALLO

"Piccolo blu ha molti amici ma il suo migliore amico è piccolo giallo che abita nella casa di fronte. (...) Purtroppo la casa era vuota. Dove era piccolo giallo? Lo cercò di qua, lo cercò di là. Lo cercò dappertutto... finché improvvisamente girato l'angolo... Ecco! Felicamente si abbracciarono e si riabbracciarono così forte che divennero verdi".

L'incontro e l'amicizia

del cuore dei due colori comporta la perdita dei loro caratteri distintivi e riconoscibili agli altri. "Papà e mamma blu dissero: Tu non sei il nostro piccolo blu. Tu sei verde. E papà e mamma giallo dissero: Tu non sei il nostro piccolo giallo. Tu sei verde!" È un po' quello che succede quando a tre anni i bambini lasciano la famiglia ed entrano a far parte di una situazione di gruppo: la scuola dell'infanzia. A volte, dopo qualche tempo alcune mamme ci comunicano che i loro bambini sono diver-

si, non sono più quelli di una volta: sono più vivaci, hanno imparato qualche parolaccia, sono più aggressivi... I bambini sono diversi perché le loro esperienze sono ora diverse. Interscambi nell'incontro con l'altro, contaminazioni nel contatto con il nuovo ambiente, cambiamenti nell'approccio a nuove esperienze. Sono queste situazioni in cui l'interazione fa emergere l'unicità, le somiglianze, le differenze; ma ognuno nella sua essenza può trovare gli elementi comuni, "invisibili agli occhi", o a volte solo non riconoscibili (o riconosciuti), che intercorrono e che ci connettono agli altri nella complessità delle strutture interpersonali.

Avviene quella che è definita una transizione ecologica e cioè l'adattamento del bambino a un nuovo ambiente. Norme-regole-abitudini della scuola non sono quelle a cui il bambino era abituato a casa, ma non sono o non devono essere nemmeno in opposizione. Permane quindi la necessità di un interscambio fra la scuola e la famiglia, perché il genitore e l'insegnante, "quelle che per il bambino sono figure significative", siano partner del suo processo di crescita e non rivali o estranei. "L'essere coinvolti in attività comuni in situazioni ambientali diverse implica che la persona che cresce deve adattarsi a persone, compiti, situazioni differenti, incrementando così la portata e la flessibilità della sua competenza cognitiva e delle sue abilità sociali".<sup>2</sup>

<sup>1</sup> L. Lionni (s.d.), *Piccolo blu e piccolo giallo*, ed. Emme, Milano.

<sup>2</sup> U. Bronfenbrenner, *Ecologia dello sviluppo umano*, ed. Il Mulino, Bologna 1986, p. 430.

### Tabella esplicativa - Nuova scheda positiva del bambino

#### DA -

non si alimenta da solo  
non collabora a un compito o attività su richiesta dell'insegnante

non sa accettare un gioco proposto da un altro

non padroneggia il tratto grafico nello spazio dato

coglie ciò che fanno gli altri ma, non sapendo integrarsi, risponde disturbando con gesti e parole

#### A +

il cibo preferito è...

è propositivo, è curioso

ha elaborato uno stile personale nell'esprimersi/giocare/lavorare

sperimenta modi originali nell'utilizzare il materiale dato

desidera conoscere benché con entusiasmo talvolta eccessivo e bisognoso di attenzione e stimoli continui

# Scuola Elementare

di LUCREZIA PEDRALI e FRANCA FILIPPINI

## Liberare le diversità

**U**no dei bisogni delle istituzioni educative, e della scuola in particolare, è quello di "strutturare" ed "omologare" in base ad un presunto modello pedagogico ritenuto ideale e valido per tutti. In ambito scolastico questa convinzione si traduce in proposte didattiche ripetitive ed identiche per ogni bambino: schede e ancora schede, per tutte le attività, dalla educazione musicale alla educazione psicomotoria, passando per lingua, matematica e tutto il resto. Le fotocopie sono un po' il simbolo di questo modo di fare scuola: proposte identiche, incolore, rivolte a bambini che dovrebbero crescere tutti uguali senza il riconoscimento di alcuna differenza, nemmeno la più evidente, quella di genere.

L'individualità, la diversità, la straordinarietà nascosta non trova molti spazi e possibilità per uscire allo scoperto; resta spesso celata dai rami della siepe e per emergere ha bisogno del paziente lavoro dell'adulto educatore. È necessario ricominciare a osservare con sguardo attento per cogliere e favorire la "genialità" di ciascuno.

*"... gli anni passavano e mia madre, secondo le usanze, decise di mandarmi a scuola da un rabbino famoso nel nostro quartiere: era ora per me di imparare i testi sacri come si conveniva a ogni buon ebreo. Chissà, forse la mamma sperava di rendermi un po' più ragionevole e meno originale... ma se quello era stato il suo intento, ottenne esattamente il contrario: personalmente trovavo quelle ore di lezione noiosissime e facevo di tutto per dimenticare ogni parola appena*

*uscito dalla casa del rabbino... Il fatto è che non mi sono mai impegnato veramente.*

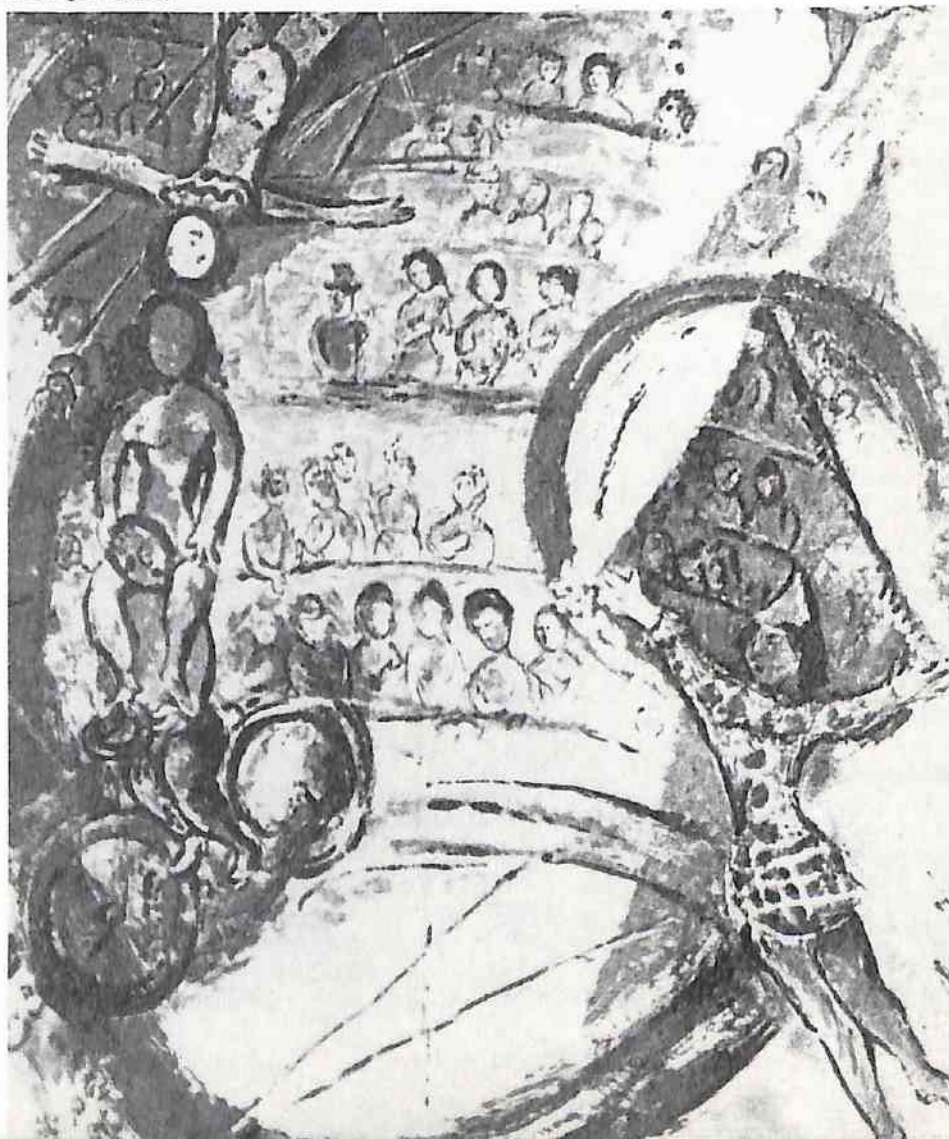
*Restavo alzato fino a notte fonda, chino sui libri, consumando il petrolio della lampada, ma invece di leggere rievocavo dentro di me le immagini delle strade con i suoi musicanti, straccioni, animali, suoni, colori; e pensavo a come disegnare tutte quelle cose su un foglio di carta".<sup>1</sup>*

Recuperare spazio per la creatività e l'immaginazione vuol dire consentire alla diversità e alla originalità di manifestarsi con

modalità espressive proprie. È difficile, per chi si occupa di educazione, accogliere l'idea della pluralità di risposte agli stimoli proposti. I comportamenti divergenti suscitano ansia e l'omologazione è una delle modalità con le quali questa ansia può essere contenuta.

Liberare la propria individualità profonda consente anche la libertà di accogliere altre individualità, permette di maturare la capacità di vivere "da altri" superando mortificazioni e livellanti integrazioni.

M. Chagall, I ciclisti



*"Qui della infanzia come premessa gloriosa e tradita dell'esistenza si parla, luogo ideale dove si cela l'unità ed estasi da cui ogni sentimento promana. È nell'esperienza dell'infanzia che nasce la conoscenza senza dualità, la filosofia spinta al di là delle parole... Anche se in tutti è sepolto il gran tesoro dell'infanzia, esso si trova a irraggiungibili profondità".<sup>2</sup>*

L'ascolto indifferenziato toglie spessore alla comunicazione, vanifica ogni connotazione e mette in rilievo solo gli elementi più superficiali e banali. Ciò che si richiede agli educatori è di rispettare il bambino che ha di fronte, favorendolo nella sua unicità e diversità.

### I laboratori del "sono bravo a..."

Tutti possono fare o imparare a fare, magari attività molto diverse tra di loro, ma tutte ugualmente significative se finalizzate alla maturazione di comportamenti autonomi e responsabili. Si può coltivare l'orto, si possono curare i fiori; ci si può

scoprire cantastorie, fotografo, cuoco, disegnatore, caricaturista, ecc. Si tratta di distinguere momenti in cui è possibile misurarsi con attività che non prevedano schede, fotocopie, prove di verifica standardizzate, ma solo il piacere di fare.

Il punto di partenza di queste attività è l'assemblea: in assemblea si discute e si decidono le varie attività, si definiscono le adesioni, si trovano le modalità per comunicare l'esperienza.

### La fotocopia

Si invitano i bambini a riflettere su un elemento costante e scontato della loro esperienza scolastica: la fotocopia. La conversazione può iniziare da domande relative alla macchina fotocopiatrice, al suo funzionamento, alla sua utilità: A cosa serve la fotocopiatrice? Come funziona? Perché si usa? Si può fare a meno della fotocopiatrice? Come si può fare per evitare di fare le fotocopie? Quale è l'attività più fotocopiata? Successivamente, da una proposta di attività identica, consegnata in

fotocopia, si può richiedere la modificazione in tante proposte quanti gli alunni, attraverso la trasformazione di dati, domande, informazioni, soluzioni.

### Il corpo in fotocopia

Si può essere per un po' di tempo la fotocopia di un compagno? Si formano coppie di alunni e si attribuiscono i ruoli: l'originale e la fotocopia (ruoli che verranno successivamente invertiti). Per un tempo prefissato la "fotocopia" dovrà riprodurre fedelmente l'originale imitandone i gesti, le attività, le espressioni verbali e non verbali! Non sarà consentito introdurre variazioni. Dopo che tutti avranno sperimentato le due situazioni si racconterà il proprio vissuto, precisando cosa è stato più difficile, o più fastidioso o più divertente. ■

### Bibliografia

<sup>1</sup> C. Cappa Legora, *Chagall, il teatro dei sogni*, Mazzotta Ragazzi, 1995

<sup>2</sup> E. Zolla, *Lo stupore infantile*, Milano 1994, Adelphi

### PREMIO CUORE AMICO

Sabato 4 ottobre alle 9.30 nella sede della Camera di Commercio di Brescia verrà consegnato il Premio "Cuore Amico" giunto alla settima edizione. Il premio ha una dotazione di 210 milioni che vengono divisi fra tre missionari: un sacerdote, una suora e un laico. Nella maggior parte dei casi la somma di denaro è stata consegnata a persone poco note che hanno deciso di fare quale scopo della loro vita il dono di sé. Il riconoscimento viene quest'anno assegnato a:

**PADRE LUIGI REBUFFINI**, missionario bresciano della Congregazione di Padre Giovanni Piamarta che da 40 anni opera in Brasile nello stato del Ceará. A Fortaleza ha dato avvio ad un'esperienza educativa e di accoglienza straordinariamente interessante.

**SUOR GIUSEPPINA MARTINELLI** delle suore Adoratrici del SS. Sacramento da due decenni a Kinshasa lavora in ospedale al servizio dei poveri. Picchiata e minacciata nei giorni della conquista della capitale da parte di Laurent Desirée Kabila non ha voluto lasciare il paese.

**NUNZIA E ARTURO TRAMI** volontari dell'Operazione Mato Grosso da oltre vent'anni in America Latina, in Bolivia, per realizzare il sogno di Don Bosco. Sposati con quattro figli condividono quotidianamente la vita della gente di un piccolo villaggio nella regione di Cochabamba.

Fraternità CUORE AMICO: Viale Stazione, 63 - 25122 BRESCIA  
Tel. 030/3757396



# Scuola Media

di MARIACRISTINA BONOMETTI e IDA MALCHIODI

## Sei pecora o ornitorinco?!!!

"Ho trovato, tra i miei appunti, ciò che mi disse il collega Carlo Bisocco qualche anno fa a proposito della sua arte di insegnare. Questo collega aveva quarantotto anni allora, e una fama di insegnante molto esigente. Non conversava volentieri però, sicché riferisco qui le poche cose che riuscii a strappargli.

**Starnone:** Quando hai cominciato a insegnare, avevi in mente un modello?

**Bisocco:** **Nessun modello.** Ho fatto quello che mi pareva necessario e ho seguito a farlo. Io non mi sono mai lasciato incantare da esperimenti all'avanguardia. **C'è un unico modo di insegnare** che davvero funziona.

**Starnone:** Quale?

**Bisocco:** Tu spieghi sinteticamente, ma con chiarezza, l'argomento che i ragazzi devono studiare. Poi indichi con altrettanta chiarezza le pagine del libro di testo dove l'argomento è esaurientemente affrontato. Quindi assegni un certo numero di esercizi che gli studenti sono tenuti a fare a casa per impadronirsi praticamente dell'argomento. Il giorno dopo scegli un paio di ragazzi a caso e li interroghi. Metti un buon voto se hanno imparato la lezione, un cattivo voto se non

l'hanno imparata, senza incertezze. E vai avanti così, fino alla fine dell'anno e del programma ministeriale.

**Starnone:** Ma se qualcuno resta indietro, se non ce la fa, se ti vengono dei dubbi? Ricorrere a... percorsi curricolari, a forme di compensazione del normale processo di istruzione?

**Bisocco:** **Mai lasciarsi coinvolgere troppo.** Quello che faccio basta e avanza. E poi quali dubbi? Io non sono pagato per occuparmi dei problemi esistenziali, sociali, psicoanalitici dei miei alunni. Lo stato mi paga per insegnare e per accertare chi ha imparato e chi no. Faccio questo accuratamente da venticinque anni. Alla fine dell'anno o promuovo o boccio. È un lavoro di responsabilità, ma lineare. Sono le chiacchiere inutili e gli sperimentatori a tutti i costi che lo stanno rovinando.

**Starnone:** Ma tu insegni esattamente come insegnavano i tuoi insegnanti?

**Bisocco:** Beh? Io sono venuto per bene. Vuol dire che il metodo ha funzionato. **Perché dovrei cambiare?** Cambi chi pensa di essere cresciuto male. Io sono contento di me".<sup>1</sup>

**N**ello spazio istituzionale scolastico ciascuno di noi ha il potere di mantenere tutto uguale senza porsi troppi problemi, oppure ha la possibilità di aprire i suoi orizzonti, di andare "oltre la siepe" e di guardare la realtà delle cose, in altre parole deve fare lo sforzo di "svelare all'educando il reale".<sup>2</sup> La programmazione scolastica ha creato una sorta di onnipotenza dell'insegnamento, tanto da confondere la professionalità del docente con la capacità di controllare *pedissequamente* ogni fase del percorso didattico. Si cambiano negli anni le tematiche educative ma i metodi si ripetono all'infinito.<sup>3</sup> In realtà sono proprio i metodi e non

i contenuti i possibili elementi del rinnovamento educativo e soprattutto la necessità di porre al centro della ricerca l'autonomia dell'alunno e la sua capacità di elaborare percorsi personali di apprendimento. Il docente, a sua volta, dovrà essere in grado di costruire "sfondi" didattici più che piani accurati minuziosamente. Gli insegnanti, generalmente fanno domande "illegittime" cioè quelle di cui conoscono già le risposte, considerando errore quelle da loro non previste. Le cosiddette "risposte

inattese" altro non sono che uno stimolo a ricercare domande legittime, che consentano di ampliare la possibilità di comprendere e interpretare la realtà.<sup>4</sup> Vogliamo differenziarci dalla

didattica della certezza, della stabilità, dei copioni collaudati, come ad esempio le "super-specialistiche" prove di ingresso, per proporre una scelta metodologica basata su un modo di

lavorare in una dimensione più creativa e meno prevedibile rispetto a quella basata su contenuti strettamente controllabili.



## MODELLO OMOLOGANTE "educare per plasmare"

1. percorso formativo preconstituito sulla prevedibilità e sulla adesione alle risposte dell'insegnante
2. verifica delle risposte cosiddette esatte
3. l'attività di insegnamento si basa sulla formulazione di domande illegittime poste come controllo del sapere in quanto già si conosce la risposta
4. il lavoro si svolge costruendo attività che permettono di raggiungere obiettivi standards già stabiliti
5. l'insegnamento passa dal docente al discente
6. predominio dell'intelligenza logico-matematico

## MODELLO DIFFERENZIALE "il reticolo"

1. percorso formativo fondato sul soggetto-alunno basato sui tempi personali e sulle capacità individuali di auto apprendimento
2. si verifica la capacità nell'utilizzare le informazioni acquisite fuori dal contesto in cui sono state imparate, quindi la verifica è fortemente soggettiva
3. l'attività si basa su domande legittime che consentono percorsi formativi centrati sulla problematizzazione e la ricerca
4. predisposizione di attività, esperienze, sfondi integratori che permettono al soggetto di acquisire e manifestare competenze e diverse intelligenze
5. l'insegnamento passa dal docente al discente e viceversa
6. valorizzazione dei diversi tipi di intelligenza per uno sviluppo più globale dell'individuo

## Attività

### 1. Gioco degli schieramenti

I ragazzi si dispongono tutti in fila al centro dell'aula. Ai due lati sono esposti i cartelli **SI** e **NO**. Ad una affermazione del conduttore ci si sposta di lato a seconda che si sia d'accordo o no con l'asserzione. Dopo un momento in cui ognuno motiva la sua scelta si può modificare la propria posizione. L'asserzione può essere: *Tutti i ragazzi intelligenti sono bravi a scuola.*

### 2. Fotolinguaggio

Si ritagliano un numero elevato di immagini dalle più svariate riviste e si espongono su un tavolo. Le immagini possono rappresentare volti, paesaggi, oggetti e altro ancora. Uno per volta gli alunni si alzano e prendono un'immagine e di essa espi-

mono le sensazioni e ciò che associano ad essa. La stessa fotografia può essere vista da più ragazzi e alla fine si può verificare che una stessa immagine può suscitare sensazioni ed emozioni diverse.

### 3. Il giovane gambero

Un giovane gambero pensò: "Perché nella mia famiglia tutti camminano all'indietro? Voglio imparare a camminare in avanti come le rane, e mi caschi la coda se non ci riesco".

Cominciò ad esercitarsi di nascosto, tra i sassi del ruscello natio, e i primi giorni l'impresa gli costava moltissima fatica... Quando fu ben sicuro di sé, si presentò alla sua famiglia e disse: "State a vedere". E fece una magnifica corsetta in avanti.

"Figlio mio — scoppiò a piangere la madre — ti ha dato di volta il cervello?...". Il padre lo stette a guardare severamente per un pezzo, poi disse: "Basta così. Se vuoi restare con noi, cammina come gli al-

tri gamberi. Se vuoi fare di testa tua, il ruscello è grande: vattene e non tornare più indietro". Il bravo gamberetto voleva bene ai suoi, ma era troppo sicuro di essere nel giusto per avere dei dubbi: abbracciò la madre, salutò il padre e i fratelli e si avviò per il mondo.

..."Il mondo va a rovescio — disse una rana — guardate quel gambero e datemi torto se potete"...

Ma il gamberetto proseguì dritto per la sua strada. Ad un certo punto si sentì chiamare da un vecchio gambero dall'espressione malinconica...

Il vecchio lo osservò a lungo, poi disse: "Che cosa credi di fare? Anch'io quando ero giovane, pensavo di insegnare ai gamberi a camminare in avanti. Ed ecco che cosa ci ho guadagnato: vivo tutto solo e la gente si mozzerebbe la lingua piuttosto che rivolgermi la parola... Dai retta a me: rassegnati a fare come gli altri e un giorno mi ringrazierai del consiglio". Il giovane

gambero dentro di sé pensava: "Ho ragione io". E... riprese fieramente il suo cammino. Andrà lontano?... Noi non lo sappiamo, perché sta ancora marciando con il coraggio e la decisione del primo giorno. Possiamo solo augurargli di tutto cuore: "Buon viaggio!".<sup>6</sup>

Il giovane gambero si potrebbe definire un anticonformista: che significato attribuisce a tale termine? Ti sembra che il protagonista della favola si sia comportato in tal senso?

Ti è mai capitato di agire come il giovane gambero, cioè di "perseguire fieramente il tuo cammino pensando di avere ragione", nonostante il parere contrario o le critiche di chi ti è vicino? Racconta.

G. Rodari, l'autore, augura buon viaggio al coraggioso animaletto: secondo te andrà lontano? Farà fortuna? Riuscirà a raddrizzare tutte le cose storte di questo mondo? Confronta la tua opinione con quella dei tuoi compagni e discutine in classe.

## 4. Segni particolari: stranissimo

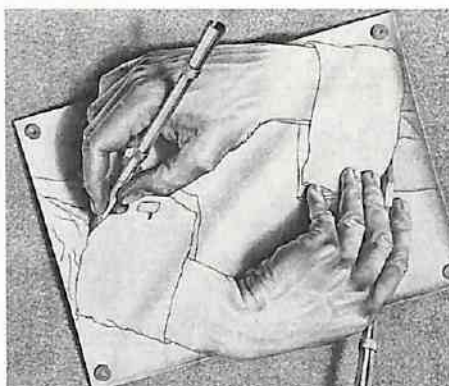
Distribuire ai ragazzi un disegno o una fotografia dell'ornitorinco. Cerca notizie scientifiche sull'animale prendendo in considerazione i seguenti aspetti:

- le caratteristiche fisiche
- l'habitat
- la distribuzione geografica
- il regime alimentare
- le abitudini di vita
- la riproduzione

Individua sul disegno le parti anatomiche che rendono l'ornitorinco un animale unico: becco, sperone velenifero, morbida pelliccia, zampe palmate con artigli...

A quali animali da te conosciuti assomigliano le varie parti e per quale motivo, secondo te, è avvenuto questo singolare montaggio?

Prova ora a inventare una fiaba-mito in cui spieghi le origini dell'animale. Stendi una descrizione oggettiva e soggettiva dell'or-



nitorinco. Crea un racconto o una breve storia a fumetti in cui questo animale vive in un mondo di papere, di uccelli, di castori, di pesci...

## 5. Smascheriamo le domande illegittime

Proponiamo ai ragazzi una riflessione sul significato di alcune domande che spesso si sentono rivolgere, del tipo:

- chi è l'autore di questo quadro?
- che colore predominante c'è in questo quadro?
- quando è scoppiata la seconda guerra mondiale?

Chiediamo loro di rispondere a queste domande ognuno su un foglio e riuniamo poi le risposte. Osserviamo insieme a loro che le risposte a questi quesiti sono tutte uguali e che la loro formulazione non richiede una particolare ricerca o studio approfondito.

Costruiamo ora insieme una serie di domande legittime che portino a risposte motivate e personali.

Proponiamo come attività l'esecuzione di un esperimento scientifico (vedi il riquadro a fondo pagina).

## Bibliografia

- <sup>1</sup> D. Starnone, *Solo se interrogato*, Feltrinelli, Milano 1995, pp.85-86
- <sup>2</sup> P. Freire, *Teoria e pratica della liberazione*, AVE minima, Roma 1974, p.49
- <sup>3</sup> D. Novara, *L'ascolto si impara, domande legittime per una pedagogia dell'ascolto*, EGA, Torino 1997, p.45
- <sup>4</sup> P. Perticari, *Attesi imprevisti*, Bollati Boringhieri, Torino 1996, pp.76.77
- <sup>5</sup> Idem p.51
- <sup>6</sup> G. Rodari, *Favole al telefono*, Einaudi,...

## TRASFORMAZIONE DELLA MATERIA FASI DIDATTICHE

|                                                                                                    |                                                                 |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------|
| i ragazzi lasciano alcuni chiodi sul davanzale e dopo alcuni giorni vedono che sono arrugginiti    | curiosità e provocazione cognitiva                              |
| sulla base delle osservazioni si pongono domande alle quali dare risposte pertinenti e documentate | problematicizzazione e individualizzazione di domande legittime |
| progettazione esperimenti                                                                          | ricerca come esplorazione per dare risposte                     |
| confronto dei risultati                                                                            | individuazione di risposte                                      |

# Scuola Superiore

di CARLO BARONCELLI

## Programmi da realizzare o futuri da scoprire?

**S**iamo qui di fronte ad una delle antinomie che si ritrovano al cuore della riflessione pedagogica. Si tratta, come anche ci ricorda Bruner nel suo ultimo saggio<sup>1</sup>, della tensione tra due modi d'intendere l'azione educativa: come riproduzione di una data cultura (promuovendone al contempo i fini economici e politici), o come potenziamento delle capacità individuali, fornendo strumenti per una piena realizzazione individuale. Alla luce di questa antinomia, vorrei offrire spunti per una riflessione problematica sulla pratica della programmazione didattica che, a sua volta, potrebbe incoraggiarci a compiere quel salto di livello necessario all'analisi dei presupposti impliciti del nostro pensare la scuola.

Bertolini, nel suo impegno rivolto ad estrarre i risvolti pedagogici impliciti nel pensiero fenomenologico di Husserl, individua tra le strutture portanti dell'esperienza educativa quella della *possibilità*. Questa è da intendere come "capacità dell'uomo di 'intenzionare' o di 'dare un senso' a ciò che gli sta di fronte". "Solo se risulta effettivamente aperta al possibile, un'esperienza educativa può essere giudicata corretta su di un piano pedagogico e perciò scientifico. In questo senso, (...) crediamo sia corretto sostenere che un

insegnamento scolastico-disciplinare" orientato "verso una esplicita o dichiarata richiesta di passiva ripetizione" non ha diritto "ad una valutazione positiva dal punto di vista pedagogico".<sup>2</sup>

Questa ricerca di senso mi sembra consonante con quella attenzione alla 'struttura che connette' che Bateson ha messo al centro del suo itinerario intellettuale. Quella sensibilità 'estetica' che permette di osservare/osservarsi da un punto di vista più ampio, cogliendo le relazioni piuttosto che oggettivizzare i processi e alienarli dai loro contesti. Una capacità che recuperi la nostra propensione a "pensare in termini di storie".<sup>3</sup> (E' da notare come una 'svolta ermeneutica-narrativa' caratterizzi anche l'ultimo saggio dello 'strutturalista' Bruner). Anche per G. Boselli "educare è aiutare la narrazione di

Poiché il nostro sistema educativo è inteso a generare cittadini prevedibili, esso mira ad amputare quegli indesiderabili stati interni che generano imprevedibilità e novità.

Heinz von Foerster

Ogni volta che come insegnanti diventiamo dei controllori del comportamento altrui, non stiamo davvero insegnando.

Humberto Maturana

qualcosa di personalmente inventato nel campo delle invenzioni/costruzioni sociali".<sup>4</sup>

Ecco allora sorgere una difficoltà: narrazione, invenzione, ricerca e condivisione di senso sono istanze che si scontrano con "le basi stesse su cui la scuola si è formata. Questa si è costituita sui principi della omogeneità e della sequenzialità, del marciare tutti assieme secondo lo stesso percorso".<sup>5</sup> La programmazione incarna que-

sti principi, veicolando "l'idea che ci sia un luogo dove è importante arrivare e che la scuola debba conoscerlo e conoscere la strada".<sup>6</sup> Per Boselli è del tutto condivisibile "l'ideale di una comunità scolastica locale come luogo di vera progettualità", a patto però che questa rimanga "autonoma dagli schematismi della replicazione e dell'efficienza fine a se stessa".<sup>7</sup> E ancora, "una programmazione locale pensata operativamente e senza un adeguato esame critico di ordine sociologico, filosofico e politico può non essere altro che un'espressione soltanto più povera della stessa cultura dell'establishment e non un contributo originale".<sup>8</sup> La programmazione porta con sé l'idea che "non importa chi sei perché sei quello che vuoi; il tuo valore è dato da quel che riesci a ottenere e il valore di quel che ottieni non è intrinse-

co ma stabilito dal Mercato".<sup>9</sup> Ritorna prepotentemente alla memoria Illich: "La scuola vende un corso di studi: vale a dire, un pacco di merci simili per struttura e metodo di fabbricazione a qualunque altra mercanzia. (...) L'insegnante-distributore porge il prodotto finito all'allievo-consumatore".<sup>10</sup>

Boselli analizzando efficacemente la doppia alienazione che coinvolge docente e discente, mette in guardia dal rischio di sfociare in una vera e propria "clonazione concettuale".<sup>11</sup> Dobbiamo sempre aver presente come "i programmi di conoscenza palesi (esempio, quelli ministeriali) od occulti (quelli dei mass media) non possano inibire nei soggetti la possibilità di generazione (non produzione) di senso".<sup>12</sup> Insomma, la programmazione è fondamentalmente una pratica omologante e alienante, che sostituisce l'oggetto (l'obiettivo da realizzare) al soggetto, dissolvendosi spesso "in una dele-

ga di razionalità".<sup>13</sup> Il grosso rischio è di confondere progettualità e programmazione; ricerca di senso con sequenze di obiettivi; ragione con razionalizzazione. Dobbiamo pensare all'azione didattica come "un futuro da scoprire" e non come "un programma da realizzare".<sup>14</sup> Bosselli ha presente la realtà della scuola di base, ma la sua analisi non mi sembra confinabile in quel settore. La scuola superiore dovrebbe affrontare seriamente la questione, piuttosto che accettare acriticamente una pratica in nome di una sospetta razionalizzazione del sistema. "La programmazione scolastica non è un bene e nemmeno solo un male: è un problema".<sup>15</sup>

E tutto ciò acquista tanto più senso in una società caratterizzata da una preoccupante "omologazione consensuale dei comportamenti", dove "la sincronizzazione è entrata nel profondo e nell'intimo. (...) E' bastato comperare tutti la medesima lavatrice, l'identica automobile, lo stesso mixer, l'omologato videoregistratore, il compatibile PC, il simile settimanale, la perfettamente coincidente vacanza alle isole Fortunate".<sup>16</sup>

Fermiamoci un momento: per non rimanere paralizzati all'interno della antinomia da cui siamo partiti sarebbe forse più proficuo smettere di pensare all'educazione e, seguendo ancora una volta Bateson<sup>17</sup>, cominciare a pensare su come pensiamo un processo che vogliamo essere educativo. Salendo di livello.

### Materiali

#### I.

Un modo per cominciare a riflettere sul nostro modo di pensare all'educazione è quello di guardarsi indietro, ricostruire una storia, che sia sociale o individuale. Guardare alla scuola del passato o ricer-

### CHIAMA L'AFRICA VA A SCUOLA

Da anni la scuola cerca di dare all'educazione una valenza interculturale ponendo i diversi contenuti disciplinari all'interno di un Progetto Educativo nel quale l'Educazione alla Mondialità e l'Educazione alla Pace diventano non una materia aggiunta, ma fanno parte dei curricula disciplinari previsti dai programmi ministeriali per ogni ordine di scuola: Elementare, Media, Superiore. A cinquecento anni dalla prima colonizzazione del Continente Africano, siamo invitati a passare da un rapporto di tipo coloniale ad un rapporto di solidarietà. Per questo è nata la Campagna "Chiama l'Africa" promossa da 147 organismi della società civile italiana (ora gli organismi promotori già sono più di 200). Tra le finalità generali della Campagna, gli obiettivi specifici per la scuola riguardano l'educazione interculturale con particolare riferimento al Continente Africano da conoscere dal punto di vista geografico, umano, ambientale, storico, culturale, economico e politico.

Una corretta e scientifica conoscenza di questo continente permetterà di vederlo nei suoi drammi, ma anche nei suoi innegabili valori.

Per l'anno scolastico 1997-98 vengono presentate alla scuola proposte miranti a realizzare: itinerari di educazione interculturale con particolare attenzione all'Africa; gemellaggi tra scuole italiane e africane per sviluppare una reciproca conoscenza; incontri per docenti, tavole rotonde su temi specifici riguardante il Continente Africano...; conoscenza della condizione degli immigrati nel nostro paese.

Merita un distacco speciale l'organizzazione di un Corso di aggiornamento per insegnanti, ad opera del CoASIV/CIPSI, dal titolo: "L'Africa, la globalizzazione dell'economia, i pregiudizi etnici ed il ruolo dei cittadini per uno sviluppo so-

stenibile". Il corso è destinato agli insegnanti delle Scuole di ogni ordine e grado ed è previsto per l'anno scolastico 1997-98.

Sono proposti tre moduli: modulo sull'Africa, con 6 incontri; modulo su ambiente - economia - sviluppo: il caso dell'Africa, con 6 incontri; modulo su media e pregiudizi, con 11 incontri.

#### Procede intanto la Campagna a un ritmo intenso:

25 giugno: audizione presso la Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati. I rappresentanti della Campagna hanno potuto esporre le carenze dell'ONU nella crisi dei Grandi Laghi; hanno presentato una serie di documenti sulla situazione dei diritti umani nella Regione ed anche una documentazione sulla Campagna.

29 giugno: è stata realizzata una Giornata Chiama l'Africa in una ottantina di città.

13 settembre: tre camion bilici, trasportati da motrici cominciano il giro d'Italia, partendo da Firenze. Sono camion per informazione e spettacolo, quindi veicoli di momento interculturale. Faranno tappa a Bologna, Bergamo, Torino, Perugia, Arezzo, Chiavari, Livorno; raggiungeranno la Sardegna in Novembre e la Sicilia in Dicembre.

All'inizio dell'estate scorsa è nata l'Associazione Chiama l'Africa, che dispone del conto corrente bancario Ccb 400641/49, presso Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, Agenzia 5 di Roma. ABI: 06230. CAB: 03205. D'ora in poi i versamenti si possono fare tramite questo conto corrente.

Il materiale per la Campagna può essere richiesto allo stesso indirizzo della nostra rivista: tel. 030/3772780; fax 030/3772781 (all'attenzione di P.Gianni).



care nella memoria i nostri vissuti legati alla scolarizzazione sono pratiche che possono riservarci non poche sorprese. Quanto e come è cambiata l'idea di scuola nel tempo? Com'era la 'nostra' scuola? In che cosa era diversa e che cosa rimane di inalterato al confronto con quella di oggi? Un brano di Dickens<sup>18</sup> ci riporta alla scuola dell'epoca classica del capitalismo. La scena si svolge "in una squallida, nuda, triste aula scolastica". A parlare è il signor Gradgrind, uomo eminentemente pratico. Un esempio paradigmatico di che cosa voglia dire banalizzare 'macchine non-banali'.

— Ora ciò che voglio sono i fatti. Insegnate a questi ragazzi e a queste ragazze dei fatti. Sono i fatti l'unica cosa necessaria nella vita. Non piantate nient'altro, e sradicate tutto il resto. Le menti degli animali ragionevoli si formano soltanto con i fatti: tutto il resto non sarà mai della minima utilità per loro. Con questi principi ho allevato i miei figli, ed è con questi principi che allevo questi ragazzi. Attaccatevi ai fatti, signore! (...) L'oratore, il maestro e la terza persona adulta presente, indietreggiarono un poco ed abbracciarono con gli occhi il piano inclinato dei piccoli vasi umani sistemati con ordine qua e là, pron-

ti a ricevere galloni imperiali di fatti che, riversandosi in loro, li riempissero sino all'orlo. (...) E, in effetti, mentre li esaminava attentamente dal fondo di quelle cavità già menzionate, sembrava egli stesso una specie di cannone carico di fatti sino alla bocca e pronto a spararli fuori, in un colpo solo, al di là delle regioni dell'infanzia. Pareva un apparecchio galvanico, carico con qualche cattivo preparato destinato a sostituire la tenera, giovane immaginazione che doveva essere spazzata via.

— Ragazza numero venti — disse il signor Gradgrind, indicando quadratamente con l'indice quadrato; — non la conosco. Chi è questa ragazza?

— Sissy Jupe, signore, — spiegò il numero venti, arrossendo ed alzandosi per fare la riverenza.



— (...) Vediamo. Che cosa fa vostro padre?

— Lavora in un circo come cavallerizzo, con il vostro permesso, signore.

— Non voglio sentir niente del genere qui. Non dovete dire cose simili qui. Vostro padre, dunque, doma i cavalli, non è vero?

— Con il vostro permesso, signore, quando ne trovano qualcuno da domare, lo domano nel circo, signore.

— Non parlate del circo qui. Benissimo. Voi descrivete vo-

stro padre come domatore di cavalli. Oso dire che egli curi anche i cavalli malati, no?

— Oh, sì, signore.

— Benissimo. Egli è quindi veterinario, maniscalco e domatore di cavalli. Datemi la definizione di cavallo.

— (Sissy Jupe cadde nel più grave stato di allarme a questa domanda).

— La ragazza numero venti non sa definire un cavallo! — disse il signore Gradgrind, nell'interesse generale di tutti i piccoli vasi. — La ragazza numero venti non possiede alcun fatto relativo a uno fra gli animali più comuni! Venga qualche ragazzo a darci la definizione di cavallo. Bitzer, voi.

(...) — Quadrupede; erbivoro; quaranta denti, di cui ventiquattro molari, quattro canini e dodici incisivi; muta il pelo in primavera e, nelle regioni paludose, anche le unghie. Unghie dure, che richiedono però di essere ferrate. Età riconoscibile dai segni presentati dalla bocca.

Così (e anche più a lungo) parlò Bitzer.

— Ora la ragazza numero venti saprà che cos'è un cavallo — disse il signor Gradgrind.

### PALERMO: SCUOLA APERTA IN ESTATE

Palermo - Si è svolta a fine giugno la quarta edizione di "Tempo d'estate", servizio fornito dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Palermo, agli alunni delle scuole statali materne e d'obbligo. Alle attività che hanno preso il via il 25 giugno per concludersi il 31 luglio, hanno aderito 119 scuole: 40 materne, 50 elementari e 29 medie, per un totale di 12.691 bambini iscritti. Il programma prevedeva l'animazione e l'intrattenimento dei bambini attraverso attività sportive, culturali, artistiche, ludiche, ricreative, escursioni guidate. Tali attività si sono svolte tanto all'interno quanto all'esterno delle strutture scolastiche, avvalendosi della collaborazione di professionalità esterne all'Amministrazione. La spesa complessiva per il Comune è stata di 5 miliardi e 219 milioni.

"Tempo d'estate": una formula azzeccata, per dar risalto e per esaltare il momento formativo come esperienza di ludicità, di ricreatività e di creatività.

L'Ufficio Stampa dell'Assessorato alla Scuola della Città di Palermo

## 2.

Accostiamo a questa asfittica descrizione una liberatoria poesia di Prévert, *Page d'écriture*.<sup>19</sup>

Due e due quattro  
quattro e quattro fa otto  
otto e otto fa sedici...  
Ripetete! Disse il maestro  
Due e due quattro  
quattro e quattro otto  
otto e otto fa sedici.  
Ma ecco l'uccello-lira  
che passa nel cielo  
il bambino lo vede  
il bambino lo ode  
il bambino lo chiama: Salvami  
gioca con me  
uccello!

Allora l'uccello discende  
e gioca con il bambino  
Due e due quattro...  
Ripetete! Dice il maestro  
l'uccello gioca con lui...  
otto e otto fa sedici  
e sedici e sedici cosa fa?  
Non fa niente sedici e sedici  
e tantomeno trentadue  
in alcun modo  
e se ne vanno.  
E il bambino ha nascosto l'uccello  
sotto il banco  
e tutti i bambini  
odono la sua canzone  
e tutti i bambini odono la musica  
e otto e otto a loro volta se ne vanno  
e quattro e quattro e due e due  
a loro volta abbandonano il campo  
e uno e uno non fanno né uno né due  
uno a uno allo stesso modo se ne vanno.  
E l'uccello-lira gioca  
e il bambino canta  
e il professore grida:  
Quando la finirete di fare i buffoni!  
Ma tutti gli altri bambini  
ascoltano la musica  
e i muri della classe  
crollano tranquillamente.  
E i vetri ritornano sabbia  
l'inchiostro ritorna acqua  
i banchi ritornano alberi  
il gesso ritorna falesia  
il porta penna ritorna uccello.



## 3.

Infine, un brano dagli appunti dell'insegnante volenteroso Domenico Starnone. Il recupero della propria storia personale può avere un valore fortemente terapeutico (oppure deprimente!). "La scuola preferisce ancor oggi la diligenza all'intelligenza. In genere lo nega recisamente ma mente. In realtà sa riconoscere soltanto i tratti dell'accuratezza, della sollecitudine, dello zelo, dell'assiduità. Assegna compiti e si cura della loro esecuzione. "Non hai studiato" nella scuola significa: "Non hai fatto i compiti". Come a dire: lo studio scolastico è applicazione subalterna, possibilmente senza sciattezza o incostanza. Anche questo contribuisce a farne una pura e semplice appendice del disciplinamento. Studiare è la prova extrascolastica che la subordinazione sta prendendo piede e va consolidandosi anche fuori dal controllo strettamente amministrativo. I saperi stessi porteranno per sempre i segni dell'obbedienza. Ripensarli sarà difficile quanto un'insubordinazione".<sup>20</sup>

Poco più avanti, Starnone ha appena finito di scorrere le pagine de *Il manuale del perfetto professore* di Dino Provenzal, una terza edizione del 1921, regalategli da una sua ex allieva: "Metto da parte le fotocopie. Sono indignato ma non con Provenzal. Trovo intollerabile piuttosto che, nell'arco di un secolo di sommovimenti di

ogni tipo, la scuola sia rimasta solidamente attaccata ai registri, alla 'disciplina', ai voti, alle medie, agli scrutini, agli svolgimenti da correggere tra i tormenti, al 'fare il proprio dovere e via', alla lagna del 'Questo ragazzo non legge! Questo ragazzo deve scrivere di più!', all'esclamazione: 'Da quando tutti vogliono studiare, ecco come siamo finiti'. Trovo insopportabile scoprire che Provenzal potrebbe essere oggi mio collega senza provare il minimo disagio. Trovo deprimente ammettere che avrei potuto essere io collega del collega Provenzal e muovermi con disinvoltura, senza spaesamento, tra scrutini e dettature di voti di cento anni fa. Quando le somiglianze saltano agli occhi più delle differenze, vuoi dire che nessun problema vero è stato mai affrontato e risolto".<sup>21</sup>

<sup>19</sup> Bruner, *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, Milano 1997.

<sup>20</sup> Bertolini (1988), *L'esistere pedagogico*, La Nuova Italia, Firenze 19963, pp.180-81.

<sup>21</sup> Bateson (1979), *Mente e natura*, Adelphi, Milano 19895, p.28.

<sup>22</sup> Boselli, *Postprogrammazione*, La Nuova Italia, Firenze 1991, p.65.

<sup>23</sup> Calvani, *Iperscuola*, Muzzio, Padova 1994, p.21.

<sup>24</sup> Boselli, cit., p.48.

<sup>25</sup> Ivi, p.10.

<sup>26</sup> Ibidem.

<sup>27</sup> Ivi, p.11.

<sup>28</sup> Illich (1970), *Descolarizzare la società*, Mondadori, Milano 19755, p.67.

<sup>29</sup> Bertolini (a cura di), *Sulla didattica*, La Nuova Italia, Firenze 1994, p.70.

<sup>30</sup> Boselli, cit., p.96.

<sup>31</sup> Ivi, p.33.

<sup>32</sup> Ivi, p.51.

<sup>33</sup> Ivi, p.57.

<sup>34</sup> Pierantoni, "Le gioie della sincronia", *Sfera* 43 (NS), gennaio/febbraio 1995, p.76.

<sup>35</sup> Sui risvolti educativi del pensiero di G. Bateson è stimolante la lettura di R. Conserva, *La stupidità non è necessaria*, La Nuova Italia, Firenze 1996.

<sup>36</sup> Dickens (1854), *Tempi difficili*, Edizioni paoline, Chieti 1996, pp.15-19.

<sup>37</sup> Prévert, *Paroles*, Gallimard 1972, p.145 (la traduzione è mia).

<sup>38</sup> Starnone, *Solo se interrogato*, Feltrinelli, Milano 1995, p.29.

<sup>39</sup> Ivi, p.75.

# Interculturalità e globalizzazione

a cura di ANTONIO NANNI e CLAUDIO ECONOMI



## La comunicazione multimediale

Dopo aver considerato il tema del Mercato mondiale, eccoci al problema della comunicazione.

Avevamo davanti a noi varie opzioni: si poteva mettere in risalto il carattere globale dell'informazione nel nostro tempo, così come la telematica, le tecnologie dell'informatica... fino ad Internet e al potere virtuale. Ma in un inserto di quattro pagine non si può allargare troppo il perimetro, bisogna selezionare. E noi abbiamo scelto di soffermarci sui seguenti punti: la nascita del cyberspazio; la multimedialità e l'ipertesto; il pacchetto multimediale dell'IRRSAE Puglia.

### 1. Cyberspazio e intelligenza collettiva.

Attualmente assistiamo ad una vera e propria rivoluzione nel campo della comunicazione. Infatti le cosiddette autostrade informatiche, il multimedia e le realtà virtuali hanno introdotto un mutamento di paradigma che coincide sostanzialmente con l'inaugurazione di un nuovo spazio antropologico. Si avanza cioè l'ipotesi di uno "Spazio del sapere", di un cyberspazio mondiale, nel quale ciascun elemento di informazione si connette virtualmente con ogni altro e con tutto l'insieme, determinando la progressiva costituzione di un nuovo ambito di comunicazione, di pensiero e di lavoro per le società umane. Secondo Pierre Levy, nato a Tunisi nel 1956 e docente di "Hypermedia" presso l'Università di Parigi, è possibile individuare quattro scenari o spazi che hanno occupato l'umanità nel passato e ne

prospettano l'evoluzione futura: la "Terra", il "Territorio", lo "Spazio delle merci", lo "Spazio del sapere". Tutti e quattro sono spazi antropologici, cioè "sistemi di prossimità", caratteristici del mondo umano che è sempre stato dipendente dalle tecniche, dai significati, dal linguaggio, dalla cultura, dalle convenzioni, dalle rappresentazioni e dalle emozioni umane (cfr. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, Milano 1996).

Lo "Spazio del sapere" tratteggia l'avvento possibile di una nuova umanità, di un nuovo ethos e cyberspazio mondiale. Come i precedenti spazi, anche quest'ultimo non eliminerebbe gli scenari anteriori della civilizzazione, in quanto l'intelligenza e il saper fare sono sempre stati il fulcro dell'esperienza umana.

La novità di un nuovo spazio, tale da assurgere a livello paradigmatico, orientativo di un nuovo modello di interazione e di comunicazione a livello mondiale, sembra essere preannunciato dai seguenti fattori: "La velocità: mai l'evoluzione delle scienze e delle tecniche è stata così rapida, con tante conseguenze immediate sulla vita quotidiana, il lavoro, le forme di comunicazione, il rapporto con il corpo e lo spazio, ecc.". "La massa: è diventato impossibile riservare la conoscenza, e anche il suo mutamento, a caste di specialisti. Ormai è l'insieme del collettivo umano che deve adattarsi, imparare e inventare, per vivere meglio nell'universo complesso e caotico nel quale abitiamo". "Gli strumenti: [...] È qui che lo Spazio del sapere cessa di essere oggetto di pura constatazione per farsi progetto. Costruire lo Spazio del sapere significherebbe in particolare dotarsi degli strumenti istituzionali, tecnici e concettuali, per rendere l'informazione navigabile, affinché ognuno possa orientarsi e riconoscere gli altri in funzione degli interessi, delle competenze, dei progetti, dei mezzi e delle reciproche identità all'interno del nuovo spazio".

"Le conseguenze vive, del saper fare e le competenze degli esseri umani stanno per essere riconosciuti come la fonte di tutte le ricchezze. Che finalità assegnare, quindi, ai nuovi strumenti di comunicazione? Forse l'utilizzo social-

mente più utile sarebbe quello di consentire ai gruppi umani di mettere in comune, attraverso il loro impiego, le rispettive forze mentali al fine di costituire degli intellettuali e immaginanti collettivi. L'informatica si presenterebbe allora come l'infrastruttura tecnica del cervello collettivo o dell'ipercorteccia delle comunità viventi".

## 2. Multimedialità e ipertesto

Fra i numerosi studi riguardanti la multimedialità e l'ipertestualità segnaliamo, per la grande chiarezza e utilità, il volume di Roberto Maragliano (ordinario di Metodologia e Didattica presso la Terza Università di Roma, dove dirige il Laboratorio di Tecnologie Audiovisive) *Manuale di didattica multimediale*, Laterza, Roma-Bari 1994.

Il nostro, osserva Maragliano, è il tempo dei cambiamenti radicali: nelle cose, nei pensieri, nei rapporti, nella coscienza. Televisione e computer non sono semplici macchine, ma apparati di conoscenza, metafore di un nuovo regime mentale caratterizzato da fluidità, contaminazione, interattività. La scuola non può più assistere immobile, quasi paralizzata alla rivoluzione in atto. Né può continuare a rifugiarsi dentro ad un'immagine di conoscenza e di esperienza che appartiene ad un'altra epoca. Anch'essa è spinta a muoversi. Televisione, computer, videoregistratore, ma anche mangianastri, telefono, walkman non sono semplici macchine o veicoli neutri, ma prolungamenti delle facoltà conoscitive, strumenti per stare al mondo, per conoscerlo, per incorporarlo. Proprio all'interno di questo "ambiente multimediale" i giovani d'oggi conquistano la propria identità di individui e definiscono il loro rapporto con la realtà, con l'altro, con se stessi. Il bambino e il ragazzo del presente sono individui intrinsecamente multimediali, che vivono un rapporto simbiotico con le nuove macchine e i loro linguaggi.

L'ipertesto dà testi e molti altri elementi di conoscenza. Al di là delle imbastiture generali (suggerite dal produttore collettivo) è il singolo utente che cuce, secondo il suo gusto, i pezzi del vestito ipertestuale. Così facendo entra non solo come fruitore ma anche come produttore in una collettività impegnata a pattuire e condividere significati. Ogni associazione nuova modifica la rete ipertestuale. La pedagogia del libro è centrata sulla trasmissione. La pedagogia del giornale è centrata sulla trasmissione e, parzialmente, sull'interazione. La pedagogia dell'ipertesto, prevalentemente sull'interazione. Tutte e tre le pedagogie, prevalentemente sull'interazione.

La stampa, la TV, il telefono, il computer, i media nel loro complesso "fanno sistema": si appoggiano l'un l'altro, integrano le loro funzioni, entrano in rapporti di dialogo e di scambio reciproco. Anche i saperi che i media veicolano "fanno sistema": i loro rapporti e i loro movimenti interni sono di sostegno reciproco, di integrazione, di dialogo. Tutto si mescola con tutto, al di là delle tradizionali divisioni dell'accademia e dello scaffale.

La didattica non può non interrogarsi su questa trasformazione degli oggetti e dei soggetti di conoscenza, della

## BIODIVERSITA' ED ECOTURISMO

Siamo nel bel mezzo del Decennio Internazionale dei Popoli Indigeni, indetto dall'ONU (1994-2004). Molto si parla di biodiversità ed ecoturismo. Si pensa in tal modo di difendere l'ambiente che ieri era depredato e inquinato. Però gli indigeni hanno dei seri dubbi sulle strategie scelte per conseguire la difesa dell'ambiente. Il CIMI (Consiglio Indigenista Missionario) del Brasile, si fa cassa di risonanza della voce indigena. "Per il momento appare chiaro che la strategia di conservazione della biodiversità e di introduzione dell'ecoturismo non è ancora esente da una prospettiva neocoloniale, integrazionista, tanto socio-economica quanto culturale, contraria ai sistemi di produzione e riproduzione, alla cosmovisione, ai modelli culturali e alle prospettive, principalmente territoriali, di autonomia e autosviluppo dei popoli indigeni. (...)

La necessità di creare aree di protezione per la "preservazione" di specie animali e vegetali porta con sé anche la minaccia di uno spostamento dei popoli indigeni dai loro territori tradizionali. Non è che i popoli indigeni si oppongono a condividere le proprie conoscenze a beneficio dell'umanità o al fatto che la scienza, soprattutto la biotecnologia, debba svilupparsi; il problema è che questa scienza monetizzata, si allontana da criteri etici potendo anche essere utilizzata per disorientare se non alterare profondamente l'evoluzione. (...)

L'ecoturismo, turismo ecologico o turismo orientato verso la natura, è presentato come un modello di eco-sviluppo, una alternativa di protezione e di uso adeguato, "sostenibile", delle risorse naturali, fondato su un impianto preservazionista, di mutamento nel comportamento verso l'ambiente, mirando a migliorare la qualità di vita delle persone.

È difficile però conoscere i limiti tra ecoturismo e turismo tradizionale o di massa, giacché entrambi, in quanto industrie in espansione che nell'anno 2000 potranno essere la maggiore fonte di reddito nel mondo, non possono prescindere dall'intervento di compagnie turistiche, agenzie di viaggi, compagnie di spedizioni e anche di organizzazioni non governative, così come dall'infrastruttura necessaria, cioè vie di accesso, sentieri, strade, piste di atterraggio, alberghi, centri di addestramento o professionalizzazione di interpreti e guide, ristoranti, centri sanitari, installazioni sanitarie, ecc.

Gli effetti dei regali e del denaro guadagnato dagli indigeni o donato dai turisti e la mentalità consumista - aspetti dell'ecoturismo - sono alienanti e aggrediscono la struttura socioculturale ed economica della comunità. Come in tempi di colonizzazione,

in alcuni casi, i turisti ancora ingannano gli indigeni, invadono spazi domestici, si prendono la libertà di fotografare o filmare, senza autorizzazione e senza considerazione del diritto d'autore, portano malattie e impongono valori e costumi". (Cfr. Adista, 29/3/97)



di BRUNETTO SALVARANI

IN MARGINE AL 36° CONVEGNO NAZIONALE DEL CEM (24-29 AGOSTO 1997)

# I GIORNI DI ASSISI



Nel bel mezzo de "La Certosa di Parma" di Stendhal, l'ambizioso Fabrizio del Dongo — il protagonista del romanzo — rimane tutto il giorno frastornato in un campo di barbabietole; aggrappato alle redini del proprio cavallo, protetto appena da una siepe, si domanda cosa stia accadendogli intorno. Le sue illusioni eroiche stanno per cedere il passo ad una presa di contatto col reale: soltanto a sera, egli verrà a sapere che si tratta della battaglia di Waterloo, di cui si sarebbe parlato a lungo nei testi di storia... L'episodio è stato preso ad esempio, dagli organizzatori del 36° Convegno del CEM Mondialità, per indicare narrativamente l'attuale, paradossale condizione di insegnanti e formatori (il *target* privilegiato del "mensile di educazione culturale" promosso dai padri Saveriani di Brescia): che ci sia un conflitto in atto non v'è dubbio, né che parecchi Fabrizio vivano il cambiamento in atto in maniera frastornata, e neppure che gli educatori non possano prendere il comportamento dell'eroe stendhaliano a modello. Fuor di metafora, appare inevitabile fare oggi i conti col fenomeno chiamato "globalizzazione" o "mondializzazione", mentre il CEM aveva adottato il termine chiave di "mondialità" oltre quarant'anni or sono, quando esso costituiva decisamente un neologismo: ma si tratta della stessa cosa? Da una parte, gli osservatori tendono sempre più spesso a constatare che noi siamo storicamente i primi esseri umani a sperimentare quotidianamente la mondializzazione dell'economia, della finanza, dell'informazione, del traffico di droga e della disoccupazione; dall'altra, occorre domandarsi se, in un simile contesto, abbia ancora un senso innovatore educare alla mondialità e all'interdipendenza, nonché insistere sull'urgenza di integrare nei "curricula" scolastici i temi dello sviluppo, dell'ambiente, della pace e dei diritti umani.<sup>1</sup>

## GLI INTERVENTI MAGISTRALI

L'appuntamento tradizionale di Assisi, svoltosi come al solito a fine agosto a mo' di trampolino di lancio per il nuovo anno scolastico ormai in dirittura d'arrivo per la maggioranza dei 300 partecipanti, ha deciso di situarsi coraggiosamente nel cuore di tali interrogativi, ritenendoli autentici "casi seri" per quanti si occupano a vario titolo di insegnamento, accettando la sfida con l'intenzione di andare "oltre la siepe" (questo, infatti, il titolo del convegno). Significativa, perciò la scelta dei "compagni di strada" invitati per l'occasione, che succedevano a maestri del calibro — tra gli altri — di P. Freire, E. Lévinas, J. Galtung, I. Illich, R. Levi Montalcini: **Riccardo Petrella**, docente all'università belga di Lovanio e presidente del Gruppo di Lisbona, ma soprattutto uno dei più autorevoli contestatori dell'inevitabilità del processo di globalizzazione, e **Graziella Favaro**, dell'ateneo statale di Milano, che da anni si occupa di formazione linguistica degli immigrati, di inseri-

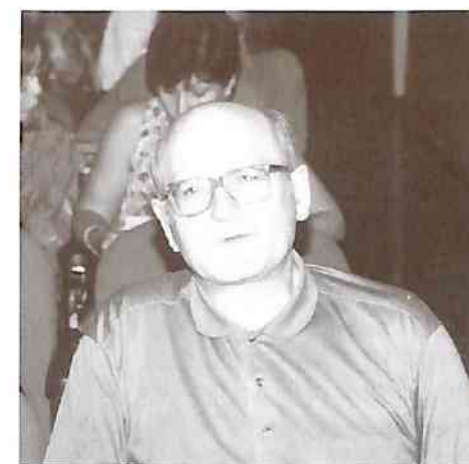
mento scolastico dei bambini stranieri e di educazione interculturale ed ha offerto per l'occasione interessanti spunti pedagogici-didattici a proposito de "Il decentramento da sé". Ne è emerso, complessivamente, un panorama estremamente chiaro. Secondo Petrella, se è innegabile la constatazione che l'entità nazionale non è ormai più il nostro punto di riferimento strategicamente decisivo, l'odierna "presunta" mondializzazione dell'economia in realtà non è che un bluff, poiché essa non comporta delle visioni di sviluppo, delle strategie di investimento e delle azioni concrete sul terreno della valorizzazione delle risorse, pensate e realizzate nell'interesse della popolazione mondiale; e il planisfero mentalmente e culturalmente concepito dai paesi ricchi del Nord (Europa occidentale, Nord America e Giappone, insieme alle "Tigri" asiatiche dei dintorni) risulta evidentemente deformato, tanto che si potrebbe parlare più correttamente di "triadizzazione mondiale dell'economia". Tra gli altri, ne discendono una serie di aspetti che stanno progressivamente plasmando il corso della storia: i paesi della "triade" vivono in una logica di sopravvivenza in un quadro, considerato inevita-

bile, di guerra economica planetaria; assistiamo ad una nuova alleanza tra impresa e stato che si traduce nel farsi carico da parte dell'impresa, al posto dello stato, della definizione dell'interesse pubblico generale; è in corso, infine, lo smantellamento del contratto sociale che è stato alla base dello sviluppo economico, politico e culturale delle società occidentali, mentre si diffonde un'emergenza generalizzata dell'esclusione sociale su base mondiale.

## La fionda di Davide

A fronte di tale vero e proprio "Pensiero Unico", di un simile "darwinismo sociale" che appiattisce ogni differenza al di fuori di quelle legate al mercato che vengono al contrario fortemente esaltate, *educare alla mondialità a partire dall'altro*, dalla gratuità, dall'ipotesi di una fu-

Nelle fotografie:  
(in senso orario):  
Riccardo Petrella,  
Domenico Milani,  
Antonio Nanni,  
Rita Vittori,  
Arnaldo De Vidi,  
Giorgio Pecorini,  
Edoardo Martinelli,  
Graziella Favaro.



tura "convivialità delle differenze" — come ha ricordato ad Assisi il vicedirettore del CEM, Antonio Nanni — risulta assai più complicato di ieri, dato che la globalizzazione, a conti fatti, non va né demonizzata né banalizzata, e c'è bisogno di tornare a studiare, riflettendo con umiltà su quanto accade, e operando un discernimento sulla realtà al fine di delegittimare la retorica dell'attuale narrazione del mondo. Qualche pista: avviare ad un pensiero autonomo, creativo, divergente, contrassegnato oggi da più interculturalità e più interdisciplinarietà, oltre che da un potenziamento dell'utilizzo dei linguaggi multimediali, da un la-

to; e poi educare alla "cittadinanza attiva" e a quella che da tempo CEM definisce "pedagogia dei gesti", dall'altro, ristabilendo il ruolo del potere politico ad ogni livello, sulla linea dell'appello di Alex Zanotelli ad avere maggiore fiducia nelle fionde di Davide, capaci talvolta di abbattere i giganti Golia... Un primo passo in questa direzione è stato fatto appunto durante i lavori del convegno, nel corso dei 14 laboratori di ricerca interculturale che ne hanno costituito, al solito, il cuore pulsante, verificando sul posto e in presa diretta l'apprendimento di tecniche apposite per situarsi "oltre la siepe". Ed ecco, allora, i percorsi, di decostruzione della musica e dell'informatica, dei mezzi audiovisivi e delle biografie educative, della pedagogia narrativa e dei nuovi movimenti religiosi, dei diritti fondamentali della persona e del rapporto tra femminile e maschile, solcati utilizzando il più possibile metodologie attive, esperienziali, ludiche, coinvolgenti. Senza trascurare (ci mancherebbe!) un paio di gruppi speciali che hanno avuto quali protagonisti, rispettivamente, gli adolescenti presenti, attori appassionati di un laboratorio intitolato "O.L.T.R.E.", vale a dire "Osservano La Terra Remoti Astronauti", dove hanno fatto ricorso alla fantascienza, ai fumetti, al "teatro dell'oppresso", al cinema e alla musica; e i "Magnifici 29" bambine/i dai 5 ai 12 anni di "Digitatuchetidigititoi", un sorprendente itinerario ludico-espressivo in cui si lasciavano e raccoglievano tracce di sé secondo linguaggi diversificati, nella prospettiva di riconoscersi, farsi riconoscere, rielaborare creativamente e collaborativamente il segno, facendo ricorso (ovviamente... e soprattutto) al gioco e rispettando la dimensione del contesto di vacanza, della congestione del tempo e delle proposte di attività generali.



## Il momento dello spirito e il ricordo di Don Lorenzo Milani

A completare il fitto programma delle giornate umbre, è indispensabile ricordare almeno il tradizionale "Momento dello Spirito", animato quest'anno da un "nuovo arrivo" nella Grande Famiglia del CEM, il padre Arnaldo De Vidi, reduce da vent'anni di servizio brasiliano nella periferia di San Paolo, che ha tradotto il motivo ispiratore del convegno in chiave interreligiosa e multidisciplinare; un'effervescente e coloratissima festa africana, durante la quale il direttore della rivista e del movimento, padre Domenico Milani, ha dato prova delle sue eccezionali doti "anche" come battitore di tamburo, perennemente memore della sua stagione congo/zaïrese; e la serata di celebrazione, con la partecipazione di Giorgio Pecorini e Edoardo Martinelli, dei trent'anni trascorsi dalla prematura scomparsa di don Lorenzo Milani, uno dei principali punti di riferimento ideale del cammino educativo del CEM Mondialità. A suo dire, infatti, "tutti i fenomeni d'incoerenza sono da attribuirsi alla mancanza di istruzione civile": suggerimento strategico per nulla banale, o scontato, per quanti si stiano attrezzando ad educare (ma soprattutto educarsi) alla mondialità nell'era della globalizzazione. E per tutti gli educatori alla Fabrizio del Dongo, che vanno domandandosi - un po' frastornati e forse disillusi rispetto ai sogni passati - cosa stia accadendo al di là della siepe, un invito a non recalcitrare, e a gettarsi nella mischia. È proprio impossibile cominciare a cambiare?



Cfr. La stimolante analisi di don Giuseppe Pasini, *Scenario globalizzazione*, in Settimana n.30 (31/8/1997), p.10. Il mensile CEM - Mondialità" dedicherà l'annata 1997/98 alle tematiche della globalizzazione in rapporto all'attuale scenario educativo e formativo.

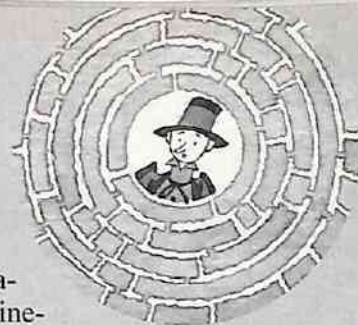
coscienza, dell'esperienza. Né può sottrarsi alla necessità di porsi interrogativi sulla trasformabilità ulteriore degli attori del sapere, quella che essa stessa può governare.

### 3. Pacchetto Multimediale dell'IRRSAE Puglia

Mentre ringraziamo gli amici dell'IRRSAE Puglia per averci inviato una copia del Pacchetto Multimediale (*L'educazione interculturale. Curricolo dei media*, quaderno n. 30, Bari 1996, comprensivo di un video e di un CD-ROM), esprimiamo la nostra ammirazione nel constatare che si stanno verificando in alcune nicchie del nostro sistema educativo e scolastico italiano significativi avanzamenti.

Il prof. **Luciano Galliani**, responsabile scientifico del "Progetto di ricerca-azione nelle scuole e della produzione del Pacchetto Multimediale", così descrive i materiali didattici realizzati dall'IRRSAE Puglia. Il pacchetto multimediale di Educazione Interculturale è composto da tre prodotti fra loro integrati: Il libro intitolato *Curricolo dei Media*. Nella *prima parte* si discutono i fondamenti pedagogici dell'educazione ai media nella società multiculturale e

multietnica. Nella *seconda parte* i due percorsi curricolari di educazione interculturale nel sistema informativo mediale e nella fiction cinematografica. Nella *terza parte* i cinque progetti didattici e le sette unità didattiche progettate e sperimentate dai gruppi di ricerca-azione nelle scuole elementari e medie della Puglia; un *programma video* in Beta-cam, intitolato *Viaggiare nel cinema*, della durata di circa 50', diviso in due parti, la *prima* dedicata all'analisi del testo cinematografico (strutture linguistiche e narrative) applicate al film "Pane e cioccolata" di F. Brusati, e la *seconda* finalizzata ai modi di costruzione dell'immaginario simbolico sui temi dell'immigrazione e del multiculturalismo, esemplificati nel film "Lamerica" di F. D'Amelio; un *ipermidia* in CD-ROM, intitolato *Intercultura news*, strutturato in quattro programmi tra loro interrelati: l'ambiente *Notiziapolis*, che conduce i ragazzi a visitare diversi ambienti di lavoro (redazioni di agenzia di stampa, di giornali, di studi radiofonici e televisivi) ad incontrare gli operatori dell'informazione (direttori, giornalisti, tecnici, ecc.),



## NUOVA COMMISSIONE MINISTERIALE PER L'EDUCAZIONE INTERCULTURALE

Con decreto firmato dal Ministro della Pubblica Istruzione On. Luigi Berlinguer in data 25 giugno 1997 è stata costituita presso il Ministero della Pubblica Istruzione la Commissione per l'Educazione Interculturale composta da:

Prof.ssa Albertina SOLIANI  
Dott. Carmelo MANIACI  
Dott. Mario PETRINI  
Dott. Antonio CUTOLO  
Dott. Luciano AMATUCCI  
Prof. Giuseppe CICOLINI  
Prof. Aldo PUGLIESE  
Dr.ssa Amelia AURIEMMA  
Dott. Antonio D'ORAZIO  
Dr.ssa M. Pia BALSAMO  
Dr. Sergio MALETTA  
Prof. Tonino SENSI  
Dott. Antonio GIUNTA LA SPADA  
Dott. Giorgio SEGRE  
Prof.ssa A. Maria ATTANASIO  
Dr.ssa Rosetta ATTENTO  
Dr.ssa Gabriella PAPPONI MORELLI  
Prof.ssa Liana PIRRI DI DONATO  
Prof.ssa Graziella FAVARO  
Prof.ssa Flavia GHIRARDI  
Dott. Giuseppe GRECO  
Prof.ssa Elena BEIN RICCO  
Prof.ssa Gioia LONGO  
Prof.ssa Sira Serenella MACCHIETTI  
Prof. Antonio NANNI  
Prof. Martin NKAFU  
Prof.ssa Anna RICCI  
Prof. Francesco SUSI  
Prof.ssa Laura TOSI  
Prof. Aluisi TOSOLINI  
Dott.ssa Tullia ZEVI

Sottosegretario di Stato alla P.I. - Presidente  
Dir. Gen. Istruz. Elementare - Coordinatore  
Dirigente - Dir. Gen. Istr. Elementare  
Direttore Amm.vo - Dir. Gen.le Istr. Elementare  
Cons. Ministeriale Aggiunto a riposo  
Ispett. Tecnico-Direz. Gen.le Istruz. Elementare  
Ispett. Tecnico-Direz. Gen.le Istruz. Classica  
Dirigente - Isp. Istruz. Artistica  
Isp. Gen.le r.e.-Direz. Gen. Istruz. Sec. di I grado  
Dirigente-Direz. Gen.le Istruzione Tecnica  
Isp. Tecnico-Servizio Scuola Materna  
Docente comando presso Dir. Gen. Istr. Prof. le  
Dirigente Gabinetto On.le Ministro  
Gabinetto On.le Ministro  
Ins. di ruolo utilizzata. Dir. Gen. Scambi Culturali  
Direttrice Didattica - Roma  
Direttrice Didattica - Follonica (GR)  
Preside scuola media - Roma  
già ins. di ruolo - Milano  
già ins. di ruolo - Roma  
Direttore Didattico - Ficulles (TR)  
Ins. di ruolo Storia e Filosofia - Legnano  
Prof. Ass. Antropologia Culturale I Univ. - Roma  
Prof. Ord. Storia Pedagogia - Univ. Siena  
Ins. di ruolo Filosof. Scienze Educazione-Roma  
Università Lateranense - Roma  
Presidente Opera Nomadi - Milano  
Presid. Fac. Scienze Formazione III Univ. - Roma  
Ins. elem. di ruolo - Il Circolo didatt. - Sassuolo  
Ins. di ruolo di filosofia - Parma  
Presidente Unione Comunità Ebraica - Roma



a conoscere i processi produttivi delle notizie; l'ambiente *Io giornalista*, che consente di "scrivere" notizie secondo i diversi formati mediali (articolo, notizia radiofonica, notizia televisiva) fino all'impaginazione-produzione del quotidiano, del giornale radio, del telegiornale, attingendo in agenzie redazioni notizie e filmati sulle tematiche interculturali; *Approfondimenti* che consente al ragazzo di accedere in ogni momento (mentre visiona *Notiziapolis* o scrive le notizie) ad un *glossario* di parole chiave, e a schede autologiche di approfondimento bibliografico, sui due temi dell'informazione mediale e dell'educazione interculturale; *Diario*, che registra le modalità d'uso (dati biografici, percorsi effettuati, testi prodotti, parole consultate, ecc.) e permette così agli insegnanti di valutare difficoltà e risultati.

Il Pacchetto Multimediale – anche nella confezione unica che contiene il libro, la videocassetta, il CD-ROM – rappresenta una proposta unitaria di risorse didattiche, risultato di una complessa ricerca-azione che non vuol chiudere la sua fecondità entro la "normalizzazione" di una sperimentazione controllata di trasferibilità in alcune scuole-campione. ■

#### TESTI PER L'APPROFONDIMENTO

G. Acone (a cura), *Multimedialità, cultura, educazione*, Ed. La scuola, Brescia 1995.

M. Benedict (a cura), *Cyberspace. Primi passi nella realtà virtuale*, Franco Muzzio Editore, Padova 1993.

D. Corcione-G. Di Tonto, *Dal testo all'ipertesto. Teoria, utilizzo ed aree applicative*, Jackson, Milano 1990.

E. A. A. Garcea, *La comunicazione interculturale. Teoria e pratica*, Armando, Roma 1996.

B. Gates, *La strada che porta a domani*, Mondadori, Milano 1995 (2a ed. 1997).

M. Giustiniani-R. Bottazzi, *Comunicazione e multimedialità. Guida teorico-pratica alla realizzazione di sistemi multimediali efficaci*, Franco Angeli, Milano 1992.

H. Hunke, *Navigare nella solidarietà. Come orientarsi nell'universo telematico*, ASAL-IDOC, Roma 1997.

IRRSAE PUGLIA, *L'educazione interculturale. Curricolo dei media*, Quaderno n.30, Bari 1996.

ISFOL, *Multimedialità e comunicazione formativa. Verso l'innovazione del processo di insegnamento-apprendimento*, Franco Angeli, Milano 1992.

G.P. Landow, *Iper testo. Il futuro della scrittura*, Baskerville, Bologna 1993.

P. Levy, *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del Cyberspazio*, Feltrinelli, Milano 1996.

P. Levy, *Il virtuale*, R. Cortina editore, Roma 1997.

R. Maragliano, *Manuale di didattica multimediale*, Laterza, Roma-Bari 1994.

R. Maragliano, *Esseri multimediali. Immagini del bambino alla fine del millennio*, La Nuova Italia, Firenze 1997.

P. Ridolfi (a cura), *Multimedialità e applicazioni*, Franco Angeli, Milano 1992.

G. Trentin, *Didattica in rete. Internet, telematica e cooperazione educativa*, Garamond, Roma 1996.

#### IL CALENDARIO DELLA PACE



Settima edizione del calendario multireligioso intitolato a Nevè Shalom-Waahat as-Salaam, il villaggio israeliano i cui abitanti, arabi ed ebrei, cristiani e musulmani, hanno deciso di vivere insieme e in pace. Il calendario segnala ricorrenze cattoliche, ebraiche, islamiche, evangeliche, ortodosse, anglicane, buddhiste, bahai... per un 1998 (o 5758, o 1418-19...) di pace.

Prezzo L. 3.000 - Richiedetelo al CEM

#### LANCIO PROMOZIONALE

16 numeri

CEM/MONDIALITÀ

giugno 97 - dicembre 98

L. 60.000

(invieremo i numeri arretrati)

**Mondialità**  
CEM

N.B. - Col numero di giugno 1997 inizia la tematica  
EDUCARE ALLA MONDIALITÀ NELL'ERA DELLA GLOBALIZZAZIONE



# NOMADELFIA

città ove è legge l'amore

**Q**uando cinquant'anni fa Don Zeno Saltini diede vita alla sua "Nomadelfia" aveva in mente un'idea straordinariamente semplice ed insieme rivoluzionaria: la comunità come luogo educativo capace di garantire il pieno sviluppo intellettuale ed affettivo di ogni uomo e di ogni donna. Per questo fu scelto un nome che significa "città dove la fratellanza è legge": un sogno ambizioso che pochissimi hanno creduto storicamente realizzabile. Don Zeno, ostinato nel non accettare mediazioni e compromessi, ci ha creduto a tal punto da tradurlo in realtà, dimostrando così che il Vangelo vissuto può cambiare la società radicalmente. La storia di Don Zeno è la storia di Nomadelfia. Ordinato sacer-

a me piacerebbe partire  
per la vita eterna...



a cura di:  
**LAURA  
MARIA  
PRESTA**

dote nel 1931 egli aveva iniziato subito ad "adottare" fanciulli senza famiglia o sbandati, ospitandoli nella canonica della parrocchia cui era stato destinato, a S. Giacomo Roncole. Già nel 1933 Don Zeno era riuscito a acquistare una struttura più idonea ad accogliere i suoi ragazzi; fin da quegli anni il suo apostolato era tutto rivolto a "sovertire" il concetto borghese di famiglia e di società civile. L'invito rivolto a tutti i parrocchiani era infatti di uscire dal chiuso della propria casa, della propria famiglia, delle proprie sicurezze per rischiare un'esperienza di fraternità allargata. Così Don Zeno cercava madri e padri per i suoi fanciulli, cristiani disponibili all'accoglienza senza confini, senza condizioni. Nel 1941 una diciottenne del luogo rispose per prima al suo appello d'amore, diventando "mamma di vocazione". Negli anni successivi altri adulti aderirono al progetto, mentre nel 1943 si costituì l'*Opera dei Piccoli Apostoli*, che vedeva i sacerdoti della zona impegnati ad assumersi "in solido" la responsabilità di fare da padri agli orfani e ai minori che oggi definiremmo "a rischio".

Gli anni della guerra furono resi particolarmente drammatici a Don Zeno dalla persecuzione fascista. Non meno difficili quelli del dopoguerra, tormentati dalla miseria, che rallentava ogni progetto di ricostruzione, e dalla ostilità che le idee di Don Zeno incontrarono nel nuovo panorama politico italiano e nella gerarchia ecclesiastica. Nonostante il clima di diffidenza, nella primavera del 1947, 28 famiglie, 280 persone in tutto, si trasferirono nell'ex campo di concentramento di Fossoli per vivere insieme nella città di Nomadelfia. Il popolo nuovo avrebbe dovuto mettere in pratica la rivoluzione sociale predicata da Gesù Cristo vivendo senza denaro, mettendo in comune tutti i beni e dividendo il necessario secondo le esigenze di ciascuno. Nei primi mesi del 1948 un'Assemblea Costituente redasse la Costituzione che

avrebbe disciplinato materialmente e spiritualmente la vita della Comunità. Nel piccolo Stato di Nomadelfia il lavoro sarebbe stato comune, così come comune avrebbe dovuto essere l'esperienza di studio e di crescita dei ragazzi, tra i quali i genitori "in solido" non avrebbero distinto i figli generati da quelli acquisiti, allevandoli con lo stesso amore. Avviata con entusiasmo l'esperienza, i *Nomadelfi* si trovarono a dover fare i conti con l'ostruzionismo aperto e determinato del Governo italiano e dell'Autorità Ecclesiastica. Le persecuzioni e le gravissime difficoltà economiche frenarono lo slancio della piccola comunità, finché nel 1952 Don



Zeno venne convocato dal Nunzio Apostolico, che gli comandò di ritirarsi da Nomadelfia mettendosi a disposizione del Vescovo. Al suo posto nella città della fratellanza sarebbero subentrati i Salesiani, per garantire l'obbedienza alla Chiesa di Roma di quella che sembrava una comunità ribelle. La repressione tuttavia non si li-

mitò a questo: le incursioni della polizia inviate dall'allora ministro dell'Interno Scelba non si contavano più. Gran parte dei ragazzi accolti dai *Nomadelfi* vennero spediti negli Istituti da cui erano stati tolti. La situazione si era fatta insostenibile. Private di Don Zeno, le famiglie rimaste, 50 circa, accettarono di trasferirsi vicino a Grosseto nella tenuta "Rossellana". Nel 1953, vedendo in pericolo il progetto cui aveva dedicato la sua vita, Don Zeno chiese ed ottenne di essere ridotto allo stato laicale. Fu così dispensato dai sacri uffici e poté tornare ad occuparsi dei suoi figli dispersi. Per la comunità fu una vera e propria rinascita. Faticosamente le 40 famiglie che avevano resistito alle persecuzioni ripresero il lavoro.

Mentre le strutture della "Rossellana" crescevano e si sviluppavano, Don Zeno chiese ai *Nomadelfi* di superare gli ultimi residui di egoismo, organizzandosi in "gruppi familiari", coordinamenti di 3 o 4 famiglie che avrebbero condiviso ogni momento della gior-

nata eccettuando il sonno. Solo 25 famiglie accettarono la proposta, mentre 26 proferiscono andarsene. Fu quella l'ultima verifica, dopodiché il cammino di Nomadelfia riprese serenamente.

Nel 1961 fu curata la stesura di una nuova Costituzione. In quell'anno Don Zeno chiese di essere reintegrato nel sacerdozio, ottenendo la revoca del precedente provvedimento. Qualcuno definì quegli anni la "normalizzazione" di Nomadelfia. È innegabile che le scelte di quel periodo furono tutte orientate alla reintegrazione del progetto piuttosto che alla rottura degli equilibri. I rapporti con le autorità religiose e civili furono ripristinati in toni meno polemicamente e più improntati al dialogo. Questo servì anche a garantire ai *Nomadelfi* nuovi e più ampi spazi di manovra consentendo loro, ad esempio, di rifiutare la scuola di Stato a vantaggio di una scuola "paterna" che, pur tenendo presenti i programmi e le scadenze ufficiali, fosse ispirata ai valori "cardine" della comunità. Ecco perché ancora oggi a Nomadelfia, pur venendo riconosciuto alla scuola il compito di educare ed istruire, la responsabilità della formazione del carattere e dell'intelligenza appartiene a tutti i membri della Comunità, impegnati con la loro vita ad offrire una risposta globale alle istanze dei ragazzi. Il modello educativo nomadelfiano non è tuttavia rivolto solo ai piccoli; anche gli adulti rientrano in un progetto di formazione permanente studiato per tenere vigili le coscienze. Questo consente a tutti di camminare insieme per il raggiungimento di quella che viene definita una santità non "personale" ma "sociale".

La storia di Nomadelfia dopo la morte di Don Zeno, avvenuta nel gennaio del 1981, non si è arrestata. Le strutture organizzative, le attività, la vita in comune, i rapporti con l'esterno sono rimasti sostanzialmente immutati, proponendo oggi come ieri un'alternativa reale ai sistemi sociali, politici ed economici esistenti. L'originalità e la forza di quest'esperienza, infatti, risiede nell'aver dimostrato che una città della fratellanza è possibile, ma che va costruita prima di tutto nella coscienza delle persone.

# PER UN DIALOGO SOCIALE oltre che teologico

**A** volte, all'interno del movimento ecumenico, si tende a contrapporre l'impegno su questioni etico-sociali di tipo pratico al dialogo teologico, spirituale e dottrinale. Il rischio è che il primo si trasformi in sterile sociologia e il secondo in puro esercizio accademico. Un film e un documentario, entrambi disponibili in videocassetta, costituiscono due materiali didattici utili per approfondire alcune questioni legate alla storia e alla geografia delle religioni. In *King David* tutta la complessità della storia viene resa evidente dalla trasposizione in immagini della trama narrativa biblica. In *Anima mundi* una sinfonia di immagini si propone come antidoto contro la radicata convinzione occidentale che l'uomo - e non la vita anche umana - sia la sola anima del mondo.



di FABIO BALLABIO

## LUOGHI DEL DIALOGO

### 1) Centro ecumenico europeo per la pace (Milano)

*Europa, pace, ecumenismo* sono le tre parole-chiave dell'impegno che le *Acli* (milanesi, lombarde e nazionali) hanno inteso assumere con la costituzione del *Centro ecumenico europeo per la pace*. In conformità a questi riferimenti ideali il *Centro* articola la sua attività in tre ambiti. Il primo, detto ci-

Tre importanti luoghi di dialogo, che fanno tutti riferimento alle *Acli* (Associazioni cristiane lavoratori italiani, con quel cristiane inteso in un senso ecumenico di appartenenza a una chiesa aperta al dialogo), si pongono l'obiettivo di tenere insieme impegno sociale e questioni teologiche. Esperienze di dialogo che sono ormai divenute appuntamenti fissi nell'agenda di chi si occupa di dialogo tra fedi diverse.

vile-multiculturale, è *La casa comune europea*. Per l'Europa, intesa come luogo di convivenza tra popoli e culture diverse, si auspica una società in cui siano in autonomia ed in dialettico equilibrio tre dimensioni strutturali: quella economica, quella politica e quella socio-culturale. In questa prospettiva il collegamento tra soggetti della *società civile* e del *terzo settore* possono favorire la formazione di una coscienza sociale della cittadinanza europea. Il *Centro* propone scambi tra cittadini del continente e iniziative tese a far conoscere ai giovani le culture e le istituzioni comunitarie europee. Inoltre organizza periodicamente un *Forum* (sono disponibili i testi parziali, in italiano e in inglese, di *Europa: quadrare il cerchio? Efficienza economica, soggettività della società, governo democratico*, con interventi di R. Dahrendorf, C.M. Martini, J. Delors, M. Monti, B. Geremek).

Il secondo ambito, detto etico-sociale, è *La scuola per la pace e il dialogo*. I conflitti sociali e politici di rilievo per il mantenimento e lo sviluppo del sistema democratico in Italia, quelli sociali e culturali tra cittadini italiani ed immigrati, quelli internazionali caratterizzati da forti elementi etnico-culturali, vengono esplorati attraverso la formazione. Nella prospettiva di una *scuola per la pace* vengono chiamate a confrontarsi, all'interno di percorsi di ricerca, le ipotesi in merito alla corretta gestione dei conflitti. Le attività seminariali promosse dalla scuola hanno dunque l'obiettivo di accrescere la consapevolezza dei partecipanti circa le relazioni tra le parti in causa.

Il terzo ambito, detto ecumenico-eclesiale, è *In cammino con le Chiese d'Europa*. Il messaggio di *riconciliazione* che ha caratterizzato l'Assemblea ecumenica europea di Graz (1997) si innesta nel processo J.P.I.C. a favore di *giustizia, pace, integrità del creato* proposto alle Chiese d'Europa dall'Assemblea di Basilea (1989). Incontri per la formazione popolare, seminari di studio e vacanze comunitarie, hanno lo scopo di promuovere la partecipazione consapevole e attiva al cammino dei cristiani d'Europa. Particolare attenzione viene posta al rapporto delle

Chiese con la *radice santa* e la tradizione vivente del popolo ebraico e al dialogo con la cosiddetta *cultura laica* che si è prodotta all'interno del cristianesimo europeo nel contesto delle sue divisioni confessionali.

Particolare attenzione meritano gli incontri di *Lettura ecumenica della Parola*, organizzati in collaborazione con l'*Osservatorio interconfessionale milanese*, che si svolgono annualmente all'inizio del mese di settembre presso la *Casa alpina di Motta*. Cristiani di diverse confessioni si incontrano per leggere insieme la Scrittura, confrontarsi sui temi fondamentali della loro fede, conoscersi reciprocamente. Le ultime tre edizioni sono state dedicate alla preparazione dell'assemblea di Graz e all'applicazione del suo messaggio (l'itinerario svolto è raccolto in due volumi disponibili anche presso il *Centro: Gerusalemme patria di tutti*, Dehoniane, Bologna 1995 e *Quale riconciliazione? I cristiani d'Europa si interrogano*, Centro Ambrosiano, Milano 1997 con interventi di G. Barbaglio, D. Garrone, S. Levi Della Torre, C.M. Martini, G. Ruggieri e P. Stefani).

Il *Centro ecumenico europeo per la pace* ha sede presso le *Acli milanesi* (via della Signora, 3 - 20122 Milano). Presidente del Centro e delle *Acli nazionali* è Franco Passuello. Coordinatore è il responsabile del *Servizio per l'ecumenismo e il dialogo* della Diocesi di Milano Gianfranco Bottoni. Le attività residenziali si svolgono presso la *Casa alpina di Motta* (località Motta di Campodolcino - Sondrio - a 1720 mt s.l.m.). Per informazioni rivolgersi all'*Ufficio di coordinamento* (piazza Fontana, 2 - 20122 Milano - tel. 02-85.56.402 - fax 02-85.56.357).

## 2) Incontri ebraico-cristiani (Ferrara)

Gli *Incontri ebraico-cristiani di Ferrara* si configurano come lo sviluppo coerente e concreto dell'esperienza cristiana delle *Acli (Associazioni cristiane lavoratori italiani)*. La collaborazione con *Casa Cini* e con la *Comunità ebraica* ferrarese, tra le più prestigiose e antiche d'Italia, ha come obiettivi la conoscenza della tradizione ebraica vi-

vente e la riscoperta delle radici ebraiche del cristianesimo. Gli incontri si svolgono solitamente all'inizio del mese di marzo e si aprono in sinagoga con la preghiera al tramonto del sabato. Proseguono quindi, dopo la celebrazione eucaristica, per tutta la giornata di domenica presso la Biblioteca *Arioste* e *Casa Cini*. Il tema dell'incontro, cruciale per l'esperienza di fede sia ebraica che cristiana, viene affrontato sia da un'ottica ebraica che cristiana.

L'itinerario svolto è raccolto in alcuni testi pubblicati dall'editrice Morcelliana: *Gerusalemme; Il Sabato nella tradizione ebraica; Oltre il Ghetto. Momenti e figure della cultura ebraica in Italia tra l'Unità e il fascismo; La via del deserto tra ebraismo e cristianesimo; Sul monte Sinai. Etica o rivelazione?*. Il gruppo di lavoro è composto da: P. De Benedetti, A. Luzzatto, A. Scarpitti, P. Stefani, G. Trotta. Per avere informazioni e richiedere i testi rivolgersi ad Alberto Scarpitti presso le *Acli nazionali* (via Marcora, 18/20 - Roma - tel. 06-58.406.06 - fax 06-58.404.36).

## 3) Incontri cristiano-musulmani (Modena)

Gli *Incontri cristiano-musulmani di Modena* nascono dalla constatazione di una forte presenza in Italia di persone, lavoratori e famiglie, di tradizione islamica e dall'esigenza di avviare un dialogo concreto e immediato sui valori e i contenuti della vita quotidiana. Gli obiettivi principali sono la riduzione dei livelli di diffidenza, la promozione - nel rispetto delle differenze di comportamento indotte dai dettami di fede - di atteggiamenti di comprensione, la conoscenza reciproca per convivere pacificamente e costruire insieme la società civile. A confrontarsi tra loro sono cristiani e musulmani attivi nella realtà sociale, studiosi italiani dell'islam, operatori dell'associazionismo degli immigrati arrivati in Emilia Romagna dalle nazioni arabe e africane a maggioranza islamica, dirigenti delle *Acli* che nel sociale riconoscono lo spazio privilegiato della testimonianza e dell'azione, autorità locali impegnate spesso in decisioni su questioni lontane dalla mentalità delle istituzioni e dalla cultura delle am-

ministrazioni. Soprattutto quando, ed è il caso dell'Italia, si è ancora in assenza di una legislazione chiara e definitiva sull'immigrazione straniera.

A promuovere gli incontri, che si svolgono nel mese di febbraio negli ambienti della *Fondazione S. Carlo* di Modena (dove ha sede un *Centro di studi religiosi*), sono le *Acli* dell'Emilia Romagna. Durante la prima edizione Franco Passuello ha tenuto a sottolineare che l'incontro delle *Acli* con l'Islam *non è di carta*, non è *a parole*, perché è un impegno concreto di azione sociale in Bosnia, in Palestina, nel lavoro con gli immigrati in Italia e con gli emigrati italiani all'estero. Ecco perché agli incontri assistono comunemente insegnanti, studiosi e mediatori culturali, ma anche operatori dei centri di accoglienza e dei servizi stranieri degli enti locali, della scuola, delle organizzazioni di volontariato e dirigenti delle diverse associazioni di immigrati. Per avere informazioni sugli incontri e per richiedere gli atti (*Così vicini, così lontani. I musulmani in Italia*, Cens, Milano 1996) ci si può rivolgere a Innocenzo Sigillino presso le *Acli* dell'Emilia Romagna (via Amendola, 17 - 41121 Bologna - tel. 051-25.46.12 - fax 051-254722).

## MATERIALI DIDATTICI

### 1) King David

*King David* di Bruce Beresford (Paramount 1985, Cic Univideo 1992) è un film sulla vita del re Davide basato sulla Bibbia (principalmente sui libri del profeta Samuele, su un libro delle Cronache e sui Salmi). Un film molto spettacolare (forse troppo) che mostra volentieri scene di morte e distruzione e, un paio di volte, anche scene alla *Indiana Jones* (cfr. la spada di Saul che Davide lancia da una rupe). Nonostante ciò vale la pena di vederlo perché la storia segue passo per passo il racconto della Bibbia. Del pastore Davide, che diviene re e sconfigge il grande Golia, si scoprono l'amicizia per Gionata figlio di Saul, la grande fede ("l'eterno non mi ha unto perché io muoia per mano di Saul"), l'amore per la musica, i

salmi e la danza. E così si vedono gli *urim e tummim* che servivano ai profeti per prendere decisioni, l'arca santa nella quale erano conservate le tavole della legge, la *menorah* (candelabro ebraico a sette braccia) e un plastico del tempio. La ricostruzione di questi oggetti, guidata da due rabbini menzionati nei titoli di coda del film, è fatta con un po' di fantasia perché niente di tutto questo è giunto fino a noi.

La Bibbia, soprattutto il Primo Testamento, raffigura i grandi eroi di Israele come uomini e non come dei. Ne parla cioè in modo da mettere in risalto virtù e vizi. Così la grande umanità e la grande fede di Davide si scontrano con la sua meschinità quando fa uccidere Uria per poterne prendere in sposa la moglie Betsabea. Così lo splendore di un regno che predomina sulle nazioni vicine si scontra con le tragiche vicende di palazzo (Assalonne, figlio di Davide, uccide un suo fratellastro perché ha violentato sua sorella e poi scende in battaglia contro il suo stesso padre per usurpargli il trono). Trattando il concetto di storia (*Decadenza e progresso: una storia complessa*, Cem Mondialità, novembre 1996, pp. 23-26) abbiamo visto come le manifestazioni umane siano complesse e debbano essere interpretate con strumenti complessi. L'epoca che stiamo vivendo, come quella di Davide, muove verso una progressiva decadenza e un occulto progresso. La narrazione biblica che ha ispirato il film è preziosa se letta in questa prospettiva. La perfezione non appartiene ai capi del popolo d'Israele. Gli autori della Bibbia sono stati più onesti degli storici egizi o romani.

### 2) Anima mundi

Scriva Nicoletta Salvatori (*L'anima del mondo, il mondo dentro l'anima*, Airone n.° 190, febbraio 1997): "*Anima mundi* (anima del mondo) è un libro di Susanna Tamaro che porta lo stesso titolo di uno dei più bei film naturalistici mai realizzati. Mezz'ora di immagini e musica per una sinfonia della vita e della diversità. Averli vicini, il libro e il video, è come avere magicamente

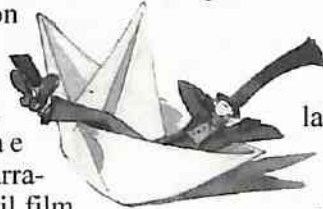
riunite due facce di una medaglia, due visioni del mondo, due logiche di vita. L'anima del mondo che da una parte sta dentro l'individuo, riflessa nel singolo che si fa centro e specchio dell'universo, dall'altra è invece frammentata in miliardi di occhi, di gambe, di vite. La natura con tutte le sue singole espressioni, nella sua straordinaria molteplicità, diventa lo spirito che tutto permea, che è nel tutto e in ogni singola parte.

L'uomo che nel libro è centro della creazione, ripiegato su se stesso e la sua coscienza, nel video è solo un attimo. E la cosa straordinaria è che nel film di Godfrey Reggio (trenta minuti che volano come secondi) non cogliamo la nostra essenza ma al contrario sentiamo con tutti noi stessi di essere parte integrante della vita intera e di ogni sua *invenzione* dal batterio al leopardo, dalla megattera alla medusa. Essere l'anima del mondo o avere il mondo nell'anima?

La nostra specie se lo è chiesto spesso. Nella nostra ansia positivista di spiegare razionalmente dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande fino a definire la formula del grande inizio nell'universo abbiamo spesso dimenticato quanto tutto sia interconnesso. E altrettanto spesso lo abbiamo riscoperto". Il film, una sinfonia com-

posta da nove sequenze in tre movimenti (introduzione - il mistero della vita - la grande gioia), è disponibile anche in videocassetta (che si può richiedere a Editoriale

Giorgio Mondadori, via A. Ponti 10, 20143 Milano). A suo tempo, analizzando la geografia delle religioni (*Dal mito all'ethos: tutto il mondo è sacro*, Cem Mondialità, ottobre 1996, pp. 23-26), abbiamo visto come l'uguaglianza di tutti gli uomini dinanzi a Dio conduca alla consapevolezza della sacralità di tutte le vite di tutti gli uomini. Ciò potrebbe far pensare che l'*anima mundi* è l'uomo. Questo film ci ricorda che l'*anima mundi* è la vita comune a tutto il creato (esseri umani compresi). E' la stessa intuizione che guida il processo ecumenico J.P.I.C. verso *giustizia, pace, integrità del creato*. Dove creato non è sinonimo di umanità. ■

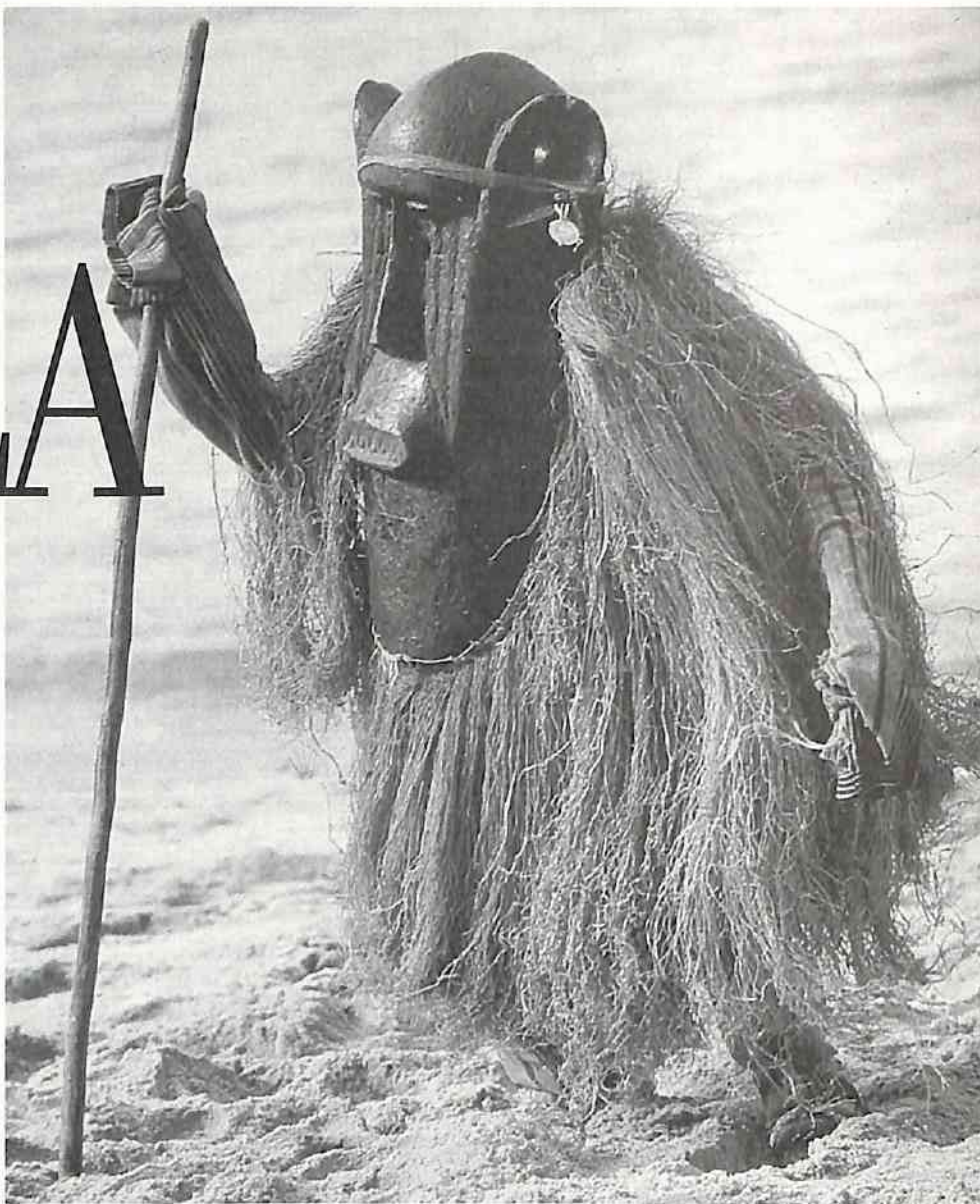


# FELA

di ALESSIO SURIAN

Oggi non è più una questione di pionieri. Ma negli anni '70 la musica africana era conosciuta a livello internazionale solo grazie a pochi musicisti: i camerunesi Francis Bebey e Mann Dibango, la sudafricana Myriam Makeba, gli Osibisa, il nigeriano Fela Anikulapo Kuli. Di questi, solo Fela aveva scelto di restare a vivere nel suo paese. "La musica è un'arma" era solito dire. I regimi nigeriani l'avevano capito così bene che più di una volta gli hanno risposto con le armi da fuoco o con la prigione. Perché la musica, l'afro-beat di Fela è sempre stata prima di tutto un grido di rivolta.

Il nome che si era scelto, "Anikulapo", significa "chi tiene in scacco la morte". A scacchi, però, basta un attimo per giocare la partita. Fela è morto lo scorso 2 agosto, ribelle e insofferente come sempre, rifiutando ogni cura. A cinquantotto anni lascia un patrimonio musicale immenso, immortalato in oltre settanta incisioni discografiche. Dischi spesso poco "commerciali", con brani intorno alla mezz'ora, insuperabili tappeti ritmici (specie se a stenderli è Tony Allen), fiati volentieri contaminati dalla storia recente jazz e soul. Trance elettroacustica sostenuta da band (gli Africa '70, gli Egypt 80 ecc.)



**Negli anni '70 la musica africana era conosciuta a livello internazionale solo grazie a pochi musicisti: i camerunesi Francis Bebey e Mann Dibango, la sudafricana Myriam Makeba, gli Osibisa, il nigeriano Fela Anikulapo Kuli. Di questi, solo Fela aveva scelto di restare a vivere nel suo paese. "La musica è un'arma" era solito dire. I regimi nigeriani l'avevano capito così bene che più di una volta gli hanno risposto con le armi da fuoco o con la prigione.**

a organico più che dilatato. Su tutto Fela, al piano, al sax (lo strumento che oggi imbraccia il figlio Femi), al canto.

Testi caustici sui problemi dell'Africa di oggi, nell'inglese creolo degli yoruba, titoli al vetriolo contro lo strapotere delle multinazionali e le ingiustizie che affliggono il continente: "I.T.T." (International Thief Thief - L'internazionale dei ladri), "Why black man dey suffer?" (Perché i neri soffrono?), "Teacher don't teach me nonsense" (Maestro, non insegnarmi stupidaggini): la musica come veicolo di educazione popolare.

I seguenti testi, della fine degli anni '70, ci dicono quale educazione avesse in mente Fela.

"Se non fossimo stati vittime di un lavaggio del cervello, sapremmo che le parole condiscendenti utilizzate a nostro riguardo, come continente nero, terzo mondo, sottosviluppati, non allineati, ecc. sono un modo indiretto di farci capire che siamo rimasti degli schiavi. Ma esiste una maniera per resistere all'indottrinamento. Bisogna ascoltare i vecchi pensatori africani che ci dicono "Se non sapete da dove venite, non potrete mai sapere dove state andando". Soltanto quando gli africani eruditi sapranno interpretare la loro propria storia - da un punto di vista africano, per gli africani - disporremo di una storia africana vera. L'impostazione colonia-

Come può, chi ti ha messo in catene, scrivere la tua storia al posto tuo e decidere il sistema educativo dei tuoi figli?

Il modo in cui fanno marciare la nostra economia in Africa ristabilisce un rapporto padrone-schiavo. Io non sono un dottore in economia, ma posso dire in tranquillità che sono dottore in buon senso. Il mio buon senso non s'impara leggendo un libro, tutti gli africani in buona fede devono avere questo genere di riflessioni. Basta prendere l'esempio del nostro sistema monetario che è stato istituito dall'Europa e dall'America. Da noi, se vuoi acquistare una qualsiasi cosa che venga dall'estero, devi procurarti divise straniere. Non è un paradosso che perfino per andare in un paese vicino, come il Ghana, devi prima cambiare la moneta nigeriana in moneta straniera, sterline britanniche o dollari americani, e poi, una volta arrivato in Ghana, cambiare nuovamente queste monete in moneta locale? È qui il nocciolo del problema. Gli africani sono stati allevati per alimentare l'economia europea - fino a morire. Ancora oggi viviamo un'era di schiavitù e devastazione ed è sotto gli occhi di tutti che non sappiamo ancora cosa dobbiamo fare.

Come può svilupparsi una nazione africana a contatto con i suoi colonizzatori quando la loro intenzione è di mantenerla in schiavitù? Per uscire da questo sistema coloniale di sfruttamento economico abbiamo bisogno di un governo africano unito. Dobbiamo capire che gli Africani sono tutti un solo ed uno stesso popolo. Siamo stati divisi in stati coloniali soltanto a partire dal Congresso di Berlino del 1884-1885. Dividere per regnare più facilmente, ecco quello che ci hanno fatto.

(...) Solamente sotto la spinta di un governo africano unito saremo in grado di dire agli europei e agli americani: "Se volete il nostro petrolio, noi abbiamo delle banche. Portate i vostri dollari e cambiateli nella nostra moneta".

Allora potremo far fluttuare la naira nigeriana per ottenere quel livello di competitività che ci permetterà di trattare da pari a pari con le monete europee e americane. Quando abbiamo bisogno di acquistare dei beni di consumo

## DOTTORE IN BUON SENSO di Fela Anikulapo Kuti

### COLOMENTALITY

Ch.: He be say you be colonial man  
You don be slave man before  
Them don release you now  
But you never release yourself  
I say you fit never release yourself  
Colo-mentality  
He be so  
He be so them dey do, them overdo  
All the things them they do

### MENTALITÀ COLONIALE

Rit.: Sei un uomo dell'età coloniale  
Ti hanno fatto schiavo in passato  
Ora ti hanno liberato  
Ma tu non hai mai liberato te stesso  
Ti dico che non ti sei mai liberato  
Mentalità coloniale  
Lui fa così  
copia tutto quello che loro fanno  
e esagera



lista della nostra storia, che ha finito per imporsi, fa sì che molti neri abbiano un'immagine negativa di sé stessi e disprezzino il proprio patrimonio culturale. Migliaia di uomini e di donne neri si schiariscono la pelle e si stirano i capelli per assomigliare ai bianchi, come ho ricordato nella mia canzone "Colomentality". Quanto ai cosiddetti "specialisti dell'Africa", come può essere specialista di questioni africane un bianco? Ecco perché l'Africa è sfruttata e devastata.

americani abbiamo bisogno di dollari. Allo stesso modo, quando gli americani hanno bisogno delle nostre materie prime e dei nostri prodotti finiti si dovrebbero procurare della moneta nigeriana.

Tutto ciò che è contrario a questa regola è economia schiavista. Il marxismo non ci può aiutare, e neppure il leninismo, né il maoismo, né il capitalismo.

Tutte queste ideologie sono estranee ai problemi africani.

Ora gli africani devono cominciare a promuovere dei concetti e degli ideali africani. Il panafricanismo può essere la base di un'ideologia adatta a servire da guida a tutta l'Africa. Formare un nostro governo africano per tutto il continente è una necessità assoluta (...). Ho

già detto a più riprese che saremo in grado di gettare le basi dell'unità africana soltanto quando avremo un sistema educativo autenticamente africano. (...)

L'educazione negli stati africani deve rispondere ai bisogni degli africani e non a quelli dei britannici o degli americani. (...) per troppo tempo ci è stato detto che le nostre medicine tradizionali sono dei veleni per facilitare la vendita dei rimedi chimici! Se non crediamo in ciò che abbiamo, in che cosa dobbiamo credere?

(...) Solo quando i governi africani decideranno di ragionare di meno in termini di religioni straniere potrà nascere una vera nazione africana. Fino a che questa rivoluzione non sia possibile, è compito di ciascuno

informarsi, perché una rivoluzione implica un fondamentale cambiamento sociale.

Per il momento, non vedo cambiamenti sociali in nessun paese africano. E manca completamente un'africanità del nostro sistema educativo.

I giovani sono i primi a dover essere coinvolti perché sono l'Africa di domani! Gli studi che seguono, la storia che leggono dovranno essere in relazione con il loro ambiente.

Tutti i ragazzi che vanno a scuola devono essere consapevoli di quello che succede nell'Africa nera - la madre Africa.

Bisogna parlare ai nostri giovani dei movimenti di liberazione, della necessità dell'unità africana, di una solidarietà africana. Dev'essere un'educazione nella quale possano identificarsi, non la storia dell'impero britannico o dell'Europa. Altrimenti non saremo mai sulla via di un cambiamento rivoluzionario.



## Pregiera di un piccolo negro

Signore, io non voglio più andare alla loro scuola.  
Fate, vi prego, che io non ci vada più.  
Io voglio seguire mio padre nelle fresche gole  
Quando la notte fluttua ancora nel mistero dei boschi,  
Dove vagano gli spiriti che l'alba dissolve.  
Voglio andare a piedi scalzi per i rossi sentieri  
Bruciati dalle fiamme del mezzogiorno,  
Vogli fare la siesta al piede degli alti manghi,  
Voglio risvegliarmi  
Quando muggisce laggiù la sirena dei bianchi;  
E l'opificio,  
Sull'oceano delle canne,  
Come una nave ancorata,  
Vomita sulla campagna il suo equipaggio negro...  
Signore, non voglio più andare alla loro scuola;  
Fate, vi prego, che io non ci vada più.  
Essi dicono che un piccolo negro ci deve andare  
Per diventare simile  
Ai signori di città,  
Ai signori come si deve.  
Ma io non voglio diventare,  
Come essi dicono,  
Un signore di città,

Un signore come si deve.

Io preferisco gironzolare intorno agli stabilimenti  
Ove s'ammucchiano sacchi ricolti  
Di zucchero bruno come la mia pelle bruna.  
Io preferisco, nell'ora in cui la luna in amore  
Mormora all'orecchio degli alberi di cocco inclinati,  
Ascoltare quel che dice nella notte  
La voce roca d'un vecchio che racconta fumando  
Le storie di Zamba e di compare Coniglio,  
E molte altre cose ancora  
Che non ci sono nei libri.  
I negri, voi lo sapete, hanno lavorato anche troppo.  
Perché dovremmo anche leggere libri  
Che ci parlano di cose non nostre?  
E poi è davvero ben triste la loro scuola,  
Triste come  
Quei signori di città,  
Quei signori come si deve  
Che non sanno più danzare di sera al chiaro di luna,  
Che non sanno più camminare sulle piante dei loro piedi,  
Che non sanno più raccontare favole nelle veglie.  
Signore, io non voglio più andare alla loro scuola.

Guy Tirolien, Poesia delle Antille,  
Accademia - Sansoni Editore, Milano

# Voci dal territorio

a cura di MONICA AMADINI

## La scuola ha valorizzato mio figlio

fogliando il quotidiano "L'Unità" del 30 giugno scorso, nemmeno il lettore più distratto ha tralasciato di soffermarsi a leggere la lettera della signora Stefania S., intitolata "La scuola ha umiliato mio figlio".

Da questa lettera-denuncia emergono in modo vibrante la delusione e la rabbia di una madre "completamente sfiduciata verso la reale capacità di integrazione ed educazione della scuola pubblica verso le persone disabili", quali il figlio Nico di 13 anni affetto da Sindrome di Down.

In considerazione del binomio omologazione/differenziazione che contraddistingue questo numero della rivista, non possiamo ignorare la testimonianza di questa mamma che, purtroppo, si fa portavoce di tanti casi di emarginazione simili a quello che lei e il figlio Nico stanno vivendo in prima persona.

Non abbiamo assolutamente la pretesa di trovare una risposta o una soluzione definitiva a questa pesante situazione discriminatoria, tuttavia riteniamo possibile aprire uno spiraglio di speranza attraverso la testimonianza estremamente positiva di una famiglia bresciana che, se dovesse scrivere una lettera di risposta alla signora Stefania, darebbe il seguente titolo: "La scuola ha valorizzato mio figlio". Il bambino in questione si chiama Francesco, ha 9 anni ed è affetto da sordità, quindi da un handicap neurosensoriale.

Questo simpaticissimo ragazzino è stato inserito sin dall'età di 18 mesi, cioè da quando è stata effettuata la diagnosi, nella **Scuola Audiofonetica delle Madri Canossiane di Mompiano (BS)** ed ha iniziato un cammino scolastico che prosegue tuttora con estrema soddisfazione da parte sua, dei suoi genitori e dell'istituto scolastico stesso. Il momento dell'inserimento ha presentato problemi per Francesco, ma la fase di distacco dalla famiglia è stata sostenuta e agevolata dalla presenza di una psicologa e dalle insegnanti, le quali hanno instaurato, sin dall'inizio, stretti rapporti con la famiglia. I genitori di Francesco hanno sottolineato, infatti, l'importanza e l'utilità degli apporti forniti a livello individuale e collettivo da parte di persone specializzate, quali psicologi e logopedisti, sia alle famiglie dei bambini non udenti sia a quelle dei bambini udenti frequentanti la scuola audiofonetica. Un sostegno simile ha favorito, inoltre, un confronto costruttivo e una significativa condivisione tra le famiglie stesse.

Altro aspetto positivo rilevato da parte dei genitori di Francesco è rappresentato dalla possibilità, per il bambino, di identificarsi con bambini o con soggetti adulti audiolesi presenti nella struttura scolastica; un tipo di identificazione che risulta estremamente problematica per il bambino sordo se i genitori e gli altri componenti del-



la famiglia non sono affetti da sordità. La Scuola Audiofonetica Integrata dell'Istituto Canossiano, con sede in Mompiano a Brescia, è stata istituita nel 1974 e si compone, attualmente, di un micronido (per bambini udenti e sordi dai 18 ai 36 mesi), di una scuola materna autorizzata, di una scuola elementare parificata e, infine, di una scuola media legalmente riconosciuta.

La scuola accoglie alunni audiolesi e udenti e si propone di promuovere lo sviluppo integrale ed armonico, ricercando le forme più idonee per un autentico recupero ed inserimento degli alunni audiolesi, attraverso la progettazione e l'attuazione di un' articolata strategia educativo-didattica definita dal Collegio dei Docenti. Per conseguire le suddette finalità, promotori, genitori, insegnanti, specialisti della riabilitazione, esperti delle scienze umane e personale ausiliario costituiscono una comunità educante al servizio dell'alunno, per realizzare la quale sono ritenute irrinunciabili le

# Voci dal territorio

seguenti condizioni: la conoscenza del carisma della Congregazione Religiosa e la sua condivisione in ambito di Progetto educativo; una costante crescita culturale e pedagogica del personale addetto alla scuola (attraverso attività individuali e di gruppo di qualificazione, ricerca e sperimentazione e partecipando a corsi di aggiornamento appositamente predisposti); una presenza attiva dei genitori in ordine al processo educativo dei figli; l'impegno della Comunità educante di collegarsi anche con le varie realtà locali; la costituzione degli Organi Collegiali per la collaborazione e la cooperazione dei genitori e dei docenti.

Il consistente numero di alunni con difficoltà all'interno della scuola, determina una situazione complessa e problematica che viene assunta dalla Comunità educante come occasione per ricercare soluzioni creative al difficile processo integrativo. In questo senso la scuola è in continua ricerca e quindi in costante evoluzione per quanto riguarda la partecipazione, la formazione, l'organizzazione, le metodologie e i sussidi speciali.

La presenza dei tre gradi scolastici e del micro-nido nell'unica Istituzione è stata appositamente studiata e voluta come condizione necessaria per un reale raccordo secondo criteri di continuità, unitarietà educativa, metodologica e didattica.

In particolare la Scuola Audiofonetica come Scuola Integrata si propone delle finalità istituzionali specifiche quali: la socializzazione-integrazione fra alunni audiolesi e normoudenti (è attuata durante tutto il tempo di permanenza del bambino a scuola e per tutte le attività è condotta da insegnanti ed operatori specializzati; è garantita da un rapporto numerico equilibrato tra alunni sordi e udenti; è arricchita dalla ricerca e dalla recezione di stimoli provenienti dall'ambiente circostante); l'individualizzazione dell'insegnamento attraverso interventi personalizzati (è garantita dall'orario a tempo pieno; dalla compresenza di più insegnanti ed operatori nella stessa sezione/classe/modulo; dallo svolgimento di attività strumentali che favoriscono lo sviluppo cognitivo attraverso più canali sensoriali; dalla formazione di gruppi di livello; da interventi individualizzati); l'apprendimento come condizione di promozione della persona, specialmente dei soggetti con difficoltà (è favorito da una programmazione generale e specifica per classe/discipline/ambiti nonché dalla stesura di un Progetto Educativo Individualizzato per gli alunni con difficoltà, da metodologie specifiche e specializzate, da sussidi per le attività audiofonetiche/strumentali/motorie/psicomotorie, da laboratori strutturati, da interventi atti ad un recupero ed un rinforzo specie per i soggetti in difficoltà, da verifiche puntuali).

I docenti di ogni grado scolastico sono specializzati ed hanno tutte una funzione paritaria; *all'interno della Scuola non è prevista la figura dell'insegnante di sostegno, perché il progetto di integrazione passa attraverso lo sforzo di un lavoro collegiale.* Ogni classe e sezione usufruisce di uno spazio-aula e di uno spazio in cui vengono svolte attività di recupero, di rinforzo e di potenziamento per un raggruppamento-alunni diverso dalla classe. Ogni grado scolastico usufruisce di laboratori strutturati secondo le diverse esi-

genze (educazione psicomotoria; musica e ritmo; educazione all'immagine; scienze; logopedia; informatica e, infine, un laboratorio tridimensionale).

Inoltre, alcune attività integrative (settimana bianca, scambio culturale, ecc.) fanno parte integrante del cammino curricolare.

L'azione educativa di insegnanti e genitori è sostenuta dalla consulenza dell'Équipe medico-psico-pedagogica composta dall'otorino, dalla logopedista, dalla psicologa, dal pedagogo, dal tecnico audioprotesista. Per l'attività relativa alla conduzione, all'organizzazione, alla formazione e alla ricerca ci si avvale di consulenti esterni. Lo sforzo maggiore che sta compiendo la Scuola Audiofonetica va ravvisato nell'impegno di sperimentazione e aggiornamento che l'ha condotta a qualificarsi come struttura di integrazione a tutti gli effetti, oggetto di ricerca scientifica e sede di tirocinio per insegnanti specializzati. Le finalità istituzionali della Scuola Audiofonetica non si limitano quindi all'educazione-istruzione dei bambini sordi e udenti, ma comprendono anche la formazione degli insegnanti delle Scuole di Specializzazione con relativa attività di tirocinio, un servizio di consulenza esterna per insegnanti e corsi di formazione per i genitori dei bambini sordi.

Da questa presentazione risulta che la Scuola Audiofonetica si configura come sistema di integrazione in cui l'elemento sociale, assistenziale, scolastico, culturale e politico interagiscono. Grazie a questa sinergia fra varie componenti la Scuola sta ampliando la gamma delle sue funzioni attrezzandosi a divenire "Centro provinciale per la formazione scolastica dei sordi" perseguendo un piano di sviluppo che - in ragione dei bisogni del territorio provinciale - svolge funzioni di ricerca, innovazione metodologica e didattica, formazione in servizio degli insegnanti, assistenza sul campo degli insegnanti del territorio, tirocinio per insegnanti in formazione presso Università, consulenza a EE.LL./Scuole/Insegnanti/famiglie, prevenzione, documentazione. La Scuola Audiofonetica dal 1991 agisce anche grazie ad una Convenzione stipulata con la Provincia di Brescia, recentemente rinnovata e approvata dal Consiglio Provinciale.

In sintesi, possiamo individuare la valenza formativa di questa Scuola nel tentativo di creare un ambiente "normale" dove ogni alunno si senta accolto e valorizzato per quello che è e nel contempo sia stimolato a portare al pieno sviluppo le capacità, i doni ricevuti secondo il proprio ritmo di apprendimento e di crescita. Esempi come questo non devono, tuttavia, rappresentare casi sporadici o "isole felici" circondate dall'oceano dell'omologazione o della differenziazione che caratterizzano la società e la scuola contemporanee. Dobbiamo prestar voce ai segnali di integrazione e di valorizzazione del diverso che provengono da numerose esperienze scolastiche, affinché si possa creare la cultura diffusa di una scuola pensata per l'altro e a partire dall'altro. ■

<sup>1</sup> Cfr. S. Sidoli, *La scuola ha umiliato mio figlio*, L'Unità, 30.06.1997, p. 15. Si ringraziano il direttore della Scuola Audiofonetica, Lucio Vinetti e la famiglia Tonti per la cordialità e la disponibilità manifestate.

Nell'articolo di settembre abbiamo accennato ad "una sorta di fase intermedia, nella quale praticare, esperire e scoprire via via tracce (a volte segni profondi) di "alterità sonora" dentro di noi ritmi, sonorità, gesti e melodie, gusti armonici, assemblaggi formali, in una sorprendente antropologia pedagogica della musica".

di MAURO CARBONI



# GLI IMPERFETTI LABIRINTI DELLA MUSICA ovvero...siepi col buco

**A**bbiamo già affermato più volte (anche nel precedente articolo) come un autentico confronto/scambio tra culture diverse, quindi anche nell'esperienza sonora, possa avvenire in modo efficace e paritario se avviene in un contesto dove tutti i partecipanti hanno avuto modo di vivere in senso forte quella storia sonora-musi-

cale che gli è propria, a più livelli: personale, familiare, di gruppo sociale, etnico, e così via.

In questi termini è evidente che ad esempio nella società africana (nei limiti che ogni generalizzazione comporta), per cultura e spiritualità, si vive la propria identità sonora con una consapevolezza e genuinità che raramente trova paragoni in Occidente. Troppo spesso infatti abbiamo reagito a questo

nostro senso di "debolezza" culturale erigendo barriere o svalORIZZANDO modalità espressive forti ed esplicitamente "diverse" da ciò che per noi rappresenta la norma.

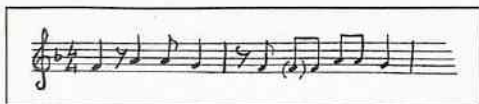
Per questo in ambito educativo ci si trova di fronte ad una doppia necessità di progettazione (e programmazione): da una parte ritrovare e fondare il senso di una autonoma identità sonora personale e dall'altra aprire allo scambio

interculturale nel rispetto profondo della convivialità. Nell'articolo di settembre abbiamo accennato ad "una sorta di fase intermedia, nella quale praticare (...), esperire e scoprire via via tracce (a volte segni profondi) di "alterità sonora" dentro di noi: ritmi, sonorità, gesti e melodie, gusti armonici, assemblaggi formali, (...) in una sorprendente *antropologia pedagogica* della musica".

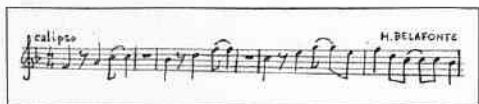
Diamo quindi seguito a questa riflessione pedagogica proponendo tre brevi esempi di "spaesamento" musicale, dove per l'appunto emerge, pur nella semplicità degli esempi riportati, una sorta di curiosa sorpresa (e allo stesso tempo "difficoltà") nel tentare di definire categoricamente i "confini" della musica.

### 1) Il Far-West,... dalle parti di Haiti.

Ci sono film che segnano in modo particolare la nostra infanzia. Nel mio caso (che non credo sia patologico) tra questi trova senz'altro posto "*I magnifici 7*" con un Yul Brinner tra i vari protagonisti. E allora? Questa almeno dovrebbe essere l'esclamazione più benevola che a questo punto mi potrei aspettare... Ebbene il trucco per così dire sta nel "riff" che intercala il tema principale della colonna sonora. Ecco il motivo "nel mirino" della nostra colt:



Se provate a canticchiare, a parte, questo riff vi accorgerete che un po' alla vota il Far West si allontana mentre si fa più vicina Haiti, il calipso afrocubano e magari il bel viso e la straordinaria interpretazione di Harry Belafonte nella canzone: "*Matilda*":

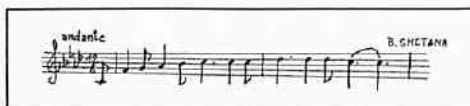


Il fatto è che la struttura ritmica dei due motivi è sostanzialmente la stessa, o meglio è l'autore della sigla musicale che ha scambiato il sole dei Caraibi per quello di uno scenario western.

### 2) E se l'Arno nascesse in Cecoslovacchia?

Bedrich Smetana è il musicista emblema della musica classica in Cecoslovacchia, e ancora più emblematica risulta perciò essere la sua composizione più nota, "*La Moldava*" (1874), il più eseguito dei sei poemi sinfonici che formano quel grande affresco sonoro che è il ciclo "*La mia patria*".

L'intento descrittivo di questa musica è espresso a chiare lettere dallo stesso autore, ed il percorso del fiume dalla sorgente fino a Praga è l'occasione per richiamare alla mente, attraverso lo sviluppo della musica, la tradizione popolare ceca, con danze, ritmi di caccia e struggenti melodie. Ecco un frammento del tema principale (trasportato in altra tonalità):



In questa occasione il "buco nella siepe" è rappresentato dal fatto che (con qualche variante) vi è una somiglianza incredibile con l'aria tradizionale "*stornello toscano*" che molti riconosceranno per essere stato usato per pubblicizzare una nota marca di olio d'oliva:



Anche se gli intenti poetici sono assai differenti (comune semmai è la situazione di "risveglio" e di "rigoglio della natura") è evidente come il "gesto musicale" sia quantomeno lo stesso in due ambiti culturalmente e geograficamente differenti, dove però è il senso melodico popolare a risultare incredibilmente affine.

### 3) Il tango, la segreta passione di Mozart.

Questo "calembour" musicale è dovuto all'arguzia di Gino Stefani (musicologo e semiologo) il quale qualche anno fa mi fece notare come uno dei più famosi temi mozartiani (*Sinfonia n.40 in SOL minore K.550-1788*) potesse

funzionare egregiamente (senza particolari modifiche) come un "tango" degno di ogni fama. Confrontate pure le due versioni:



Fa davvero pensare l'idea di un Mozart che invece di nascere a Salisburgo nel 1756 trova i suoi natali nel secolo successivo... a Buenos Aires, ma fa ancora più riflettere l'adattabilità di questo motivo musicale nella sua quasi totale interezza a due contesti musicali veramente disparati per epoca, area geografica, ambito sociale, finalità espressiva.

Certamente giocano un ruolo importante fattori come il cambio di velocità, la diversa articolazione ritmico-metrica e la distribuzione degli accenti più marcata, ma nel nostro immaginario sonoro ha un peso ben maggiore il diverso contesto timbrico e dinamico, da una parte l'orchestra sinfonica dell'epoca di Mozart, e dall'altra magari il bandoneon di Astor Piazzola e i ritmi di accompagnamento.

Una volta di più è chiaro come al timbro sonoro corrisponda una "funzione identificativa" di importanza primaria (ne parleremo ancora in seguito) e alla intensità una "funzione qualitativa/relazionale", mentre ad altezza e durata siano corrispondenti rispettivamente una "funzione espressiva" ed una "funzione articolatoria" del discorso musicale, che per quanto importanti risultano spesso essere elementi successivi nella definizione di una particolare "identità sonoro-musicale".

## Dr. Jekyll & Mr. Hyde: limiti e confini nella nostra identità sonora.

### SCHEDA OPERATIVA.

La vicenda romanzesca creata da Robert Stevenson è ormai patrimonio comune, grazie anche alle diverse versioni cinematografiche (memorabile quella con Spencer Tracy) e televisive (fra tutte quella inquietante nello sceneggiato con Giorgio Albertazzi). I miti narrativi a cui fa riferimento sono quelli della "identità nascosta e/o duplice" e della "trasformazione mostruosa" oltreché dello "scienziato/mago/alchimista folle".

In buona sostanza la morale che emerge dal romanzo di Stevenson è che in ognuno stanno ben radicati i germi del bene e del male, del genio e della follia, dell'amore e dell'odio, ed è un alchemico gioco di equilibri a fare sì che ciascuno di noi sappia condurre una vita socialmente accettabile. Inoltre ci viene ricordato una volta di più come non spetti all'uomo "giocare" per futuri ambizioni con il mistero della nostra stessa esistenza, tema non da poco in un periodo di facili clonazioni e mutazioni biologiche provocate in laboratorio. Tutto questo per presentare la seguente attività di improvvisazione musicale:

**Situazione operativa:** Qualsiasi età e ambito formativo; piccolo gruppo in aula attrezzata e tranquilla.

### VIDEO NEWS

LA PSICOTERAPIA AD ORIENTAMENTO  
NEUROPSICOFISIOLOGICO PER IL  
TRATTAMENTO DELLA DEPRESSIONE

15 min., presentato al X Congresso  
Mondiale di Psichiatria, Madrid, 1996

GLI EFFETTI DELLA TELEVISIONE SUL  
CERVELLO DEL BAMBINO

15 min., Brain Health Centre, Roma

GLI EFFETTI DELLE DROGHE SUL  
CERVELLO

15 min., Harvard Medical School

MORTE CEREBRALE E DONAZIONE  
D'ORGANI

22 min., Centre Hospitalier Universitaire, Nice

Per informazioni e ordinazioni rivolgersi a:  
ADECEU - Via A. Bertaloni 26/b - 00197 Roma  
Tel. 06/808.60.09 807.34.20 808.59.44  
Fax 06/807.73.06

**Materiale:** Strumentario di Orff di varia e buona consistenza e/o altri strumenti a percussione; il materiale viene distribuito/raggruppato più o meno linearmente.

**Consegna verbale:** (dopo avere chiacchierato sulla vicenda romanzesca) "Gli strumenti musicali che abbiamo davanti a noi funzionano un po' come un confine magico tra il nostro essere Dr. Jekyll e il trasformarci ogni tanto in Mr. Hyde, il che non vuol dire semplicemente passare dal nostro lato buono (positivo) a quello cattivo (negativo), diciamo piuttosto che "normalmente", quotidianamente, ci comportiamo in un certo modo (ad esempio... siamo più spesso timidi) e solo in certe occasioni riusciamo a tirare fuori altri aspetti di noi (... il coraggio, l'impertinenza, o altro). Allora, ciascuno di noi (pensando a come è di solito e a come diventa ogni tanto) inventa una specie di "autoritratto sonoro" che cambia quando si passa da una parte all'altra della linea degli strumenti. Si comincia con il disegno sonoro del "nostro" Dr. Jekyll, poi passiamo a raccontare con la nostra musica i nostri momenti Hyde e infine si ritorna alla base, alla musica che parla di noi, come siamo tutti i giorni". (L'insegnante se è il caso può improvvisare per primo).

**Contenuti educativi e disciplinari:** Esprimere e sviluppare il proprio senso di identità attraverso una narrazione sonora; evidenziare la  $f(x)$  identificativa di particolari timbri musicali, lo sviluppo delle dinamiche musicali (qualità relazionale) oltreché permettere di verificare la capacità di organizzare e articolare il discorso musicale nella sua globalità. Permettere una apertura relazionale ed espressiva attraverso il canale della comunicazione non verbale mediante la messa in gioco di alcuni aspetti della propria personalità nell'ambito improvvisativo sonoro-musicale. ■



## Coperta di ritagli

Ritaglio a ritaglio,  
ritaglio a ritaglio,  
nonna ci combinava una coperta,  
e fino a oggi ricordo quella carezza,  
che la coperta ci regalava.  
Rosseggiavano i ritaglietti,  
come brage,  
e come occhi di orso azzurri,  
quale campo di fiordalisi,  
oppure neri, brandelli di buio.  
A ritagli,  
a ritagli  
un tempo mettevamo insieme la  
Russia,  
cucendo a potenza una tristezza  
di ritagli e a potere -  
una impotenza di ritagli.  
Falsi ideali ci hanno lacerato  
e inesorabili,  
come una coperta,  
della patria beffandoci insensati,  
i nostri ideali laceriamo.  
Impero, addio!  
Salve, Russia!  
Domina, Russia - su di te soltanto.  
Come coperta di nonna tra discordie  
copri i bambini da un destino  
a ritagli.  
Io voglio tanto al canto del ceneraio  
al braccio di nonna stringermi,  
perché la Russia ricucia,  
ritaglio a ritaglio,  
ritaglio a ritaglio...

Evgenij Evtusenko (da: *Arrivederci, bandiera rossa*  
Tascabili Economici Newton, Roma 1995)

Un po' troppo pochi (per i nostri gusti nascostamente anarco-antimilitaristici...) sono stati, nella storia del fumetto, quelli dedicati alla satira della vita militare, caratterizzati dal sacrosanto sberleffo nei confronti della demenziale disciplina ivi vigente e della giusta parodia del sergente tutto d'un pezzo, della recluta posapiano e dell'ufficiale maniaco di qualsiasi cosa che assomigli, sia pure vagamente, ad un regolamento antiumano. Tra questi, l'italiano "Marmittone", comparso sul "Corriere dei Piccoli" del 1928 ad opera di Bruno Angoletta; la semiconosciuta serie francese de "Les Trois Mousquetaires du Marquis", felicemente ideata da un certo Marijac nel bel mezzo della resistenza antinazista; e l'americanissimo "Beetle Bailey", creato da Mort Walker nel '50, protagonista di una striscia particolarmente amata anche al di fuori del suo paese e tuttora presente nelle pagine di "Linus". E poi, naturalmente, la serie che più amiamo e che, forse, rappresenta il risultato maggiormente riuscito in quella direzione, con protagonista la scalcinatissima banda degli "Sturmtruppen" (vale a dire "Truppe d'assalto": degni figli del libero pensiero appartenuto al cartoonist Franco Bonvicini detto Bonvi, nato a Parma e prematuramente scomparso a Bologna nel '95, investito da un'auto pirata mentre si recava ad una puntata del "Roxy Bar" per ottenere dei fondi al fine di aiutare l'amico e collega malato Magnus. Apparsa originariamente, e non a caso, nel bel mezzo del '68 sul quotidiano romano "Paese sera", si tratta forse della prima striscia popolare, all'americana, mai realizzata da noi, ben presto destinata ad incontrare un notevolissimo successo — come si usa dire, di critica e di pubblico — presso giovani e meno giovani. Il leitmotiv ricorrente è

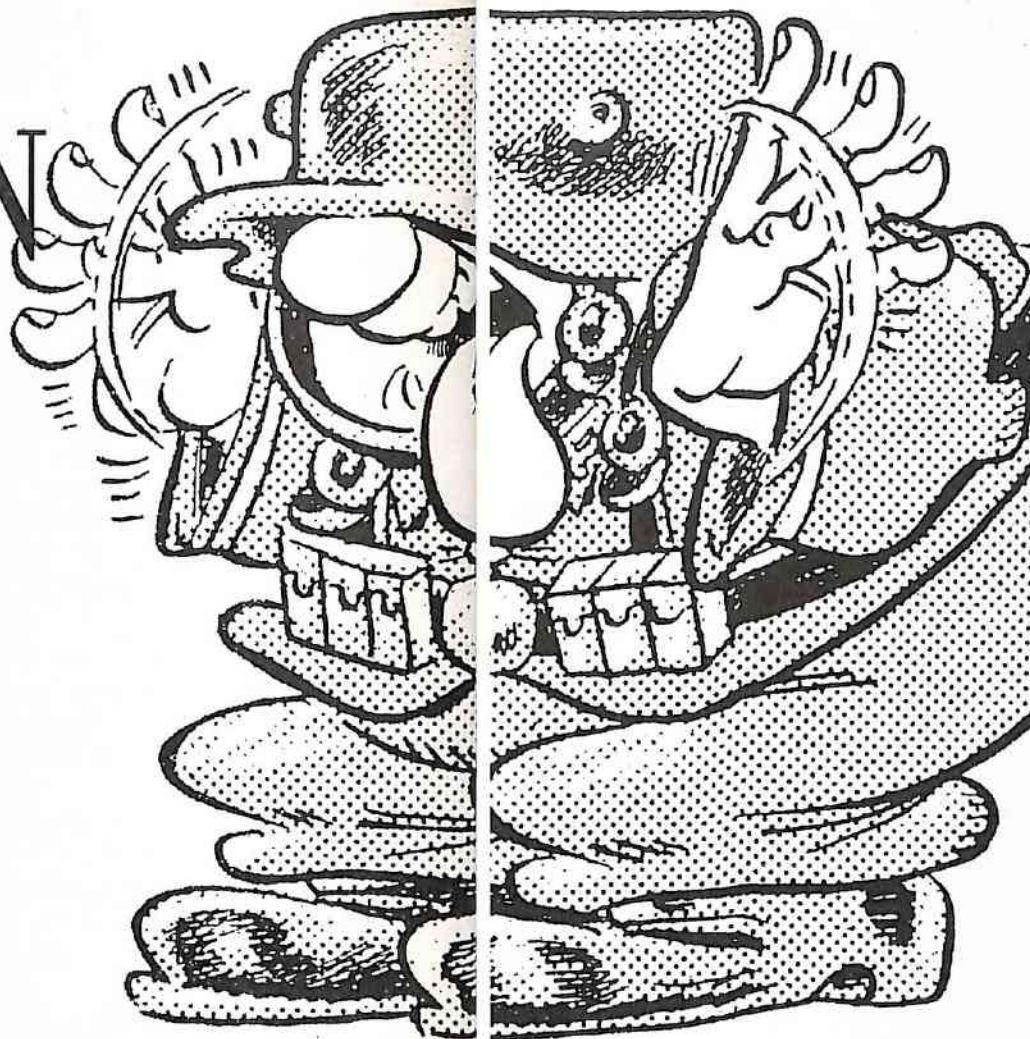
# STRUM TRUPPEN

mettete  
la satira  
nei vostri  
cannoni

di RAFFAELE MANTEGAZZA  
e BRUNETTO SALVARANI

senz'altro la denuncia della cronica stupidità, della cialtroneria e del pressapochismo esasperato dell'esercito nazista; in realtà, però, l'intento di Bonvi oltrepassava largamente l'obiettivo di una satira puramente retrospettiva e racchiusa in un periodo storico delimitato, sino a proporre un appello pur troppo perennemente calzante contro i miti fasulli del militarismo di sempre e dell'obbedienza "cieken, pronten, asoluten" (tale il buffo linguaggio di tutti i soldati in questione, un tedesco maccheronico con le parole che inevitabil-

mente finiscono in "-en", ben adatto al carattere ironico/sarcastico della serie...). Grettezza mentale, uomini piccoli e in simbiosi col proprio elmetto — dai volti significativamente uguali l'uno all'altro — ridotti a numeri e ad incombenze non di rado insensate, regole tanto asettiche quanto indiscutibili; sono le caratterizzazioni costanti delle dissacranti "sturmtruppen" bonviane: le cui vicende assumono sovente tonalità surreali, con tratti grotteschi di humor nero, che risultano invece perfettamente logici per i nostri ottusi "milita-



ren" e per il feroce sergente, unico protagonista fisso della serie insieme ad una gustosa parodia del fascismo con il personaggio del "fedelen kameraten" Galeazzo Musolesi, un duce pasticcione non meno che borioso. Indizio di un microcosmo giovanile in rapido cambiamento e sempre più insofferente alla retorica dell'amor di patria e del familismo borghese, il fumetto di Bonvi ha rappresentato, insieme ai due film di Salvatore Samperi da esso tratti — ci verrebbe da dire — l'altra faccia, più bonacciona e leggera, ma non per questo

meno pungente, di quelle voci in qualche modo profetiche che in quella stessa breve stagione proclamavano che "i tempi stanno cambiando" (Bob Dylan), che era necessario mettersi in cammino "sulla strada" (Jack Kerouac) e che "l'obbedienza non è più una virtù" (don Lorenzo Milani). E che, piuttosto che la guerra, sarebbe stato per tutti decisamente più produttivo fare l'amore...

## Tracce educative e gioco delle contaminazioni

"In piena facoltà / Egregio Presidente / Le scrivo la presente / che spero leggerà. / La cartolina qui / mi dice, terra-terra, / di andare a far la guerra / quest'altro Lunedì; / ma io non sono qui / Egregio Presidente / per ammazzar la gente / più o meno come me. / Io non ce l'ho con Lei / sia detto per inciso / ma sento che ho deciso / e che disenterò. / Ho avuto solo guai / da quando sono nato / e i figli che ho allevato / han pianto insieme a me; / mia mamma e mio papà / ormai son sotto terra / e a loro della guerra / non gliene fregherà. / Quand'ero in prigionia / qualcuno m'ha rubato / mia moglie, il mio passato, / la mia migliore età. / Domani mi alzerò / e chiuderò la porta / sulla stagione morta / e m'incamminerò. / Vivrò di carità / sulle strade di Spagna / di Francia e di Bretagna / e a tutti griderò / di non partire più / e di non obbedire / per andare a morire / per non importa chi. / Per cui se servirà / del sangue ad ogni costo / andate a dare il vostro / se vi diventerà. / E dica pure ai Suoi / se vengono a cercarmi / che possono spararmi / io armi non ne ho."

Abbiamo voluto citare per intero la canzone *Il disertore*, del cantautore e scrittore francese Boris Vian, nella versione di Ivano Fossati (recentemente ne è stata proposta una versione leggermente diversa ma sempre alquanto incisiva a cura di Roberto Vecchioni), perché essa ci sembra costituire una mirabile sintesi degli argomenti dell'antimilitarismo serio che probabilmente aveva ben in mente Bonvi quando creò le sturmtruppen; un antimilitarismo che non è semplicemente un dire "No" agli eserciti ma anche e soprattutto un'ana-

lisi seria e precisa delle strutture militari, delle loro contraddizioni spesso tragicomiche e della formazione cui esse sottopongono i giovani: analisi che nel netto rifiuto di una formazione alla violenza, all'uso delle armi e alla autoaffermazione un po' da "macho" apre anche all'affermazione positiva di valori alternativi: la pace, il dialogo, la collaborazione tra gli individui e tra i popoli.

Alcune recenti vicende giudiziarie hanno, in diversissimo modo, interessato il campo del militarismo; anzitutto la prima sentenza del processo a Erich Priebke, che sostanzialmente legittimava il principio della necessità, per un soldato, di obbedire agli ordini ricevuti anche quando questi siano in contrasto con la sua coscienza, come se Lorenzo Milani non avesse scritto, trent'anni fa, pagine corrosive sulla falsa virtù dell'obbedienza (e adesso chi va a dire a Mladic, Karadzic, Cosic che sono dei criminali?); la triste vicenda delle torture e degli stupri compiuti in Somalia da alcuni militari italiani della Folgore, si è invece chiusa, dopo la pubblicazione dei risultati della Commissione d'inchiesta, ribadendo la sostanziale marginalità dei casi denunciati (come se non ne bastasse uno!) e chiudendo ogni possibilità di mettere in discussione i metodi di formazione e di addestramento di quelli che vengono banalmente definiti i "nostri ragazzi" nelle "loro caserme".

Saremo un po' retro', ma a noi Sturmtruppen fa venire invece in mente che cosa ci sia dietro a questi appelli inascoltati a mettere in discussione la formazione del militare: un po' la stessa voce che il Piero di De Andrè, anche lui, non ascoltò: "Fermati Piero, fermati adesso / lascia che il vento ti passi un po' addosso / dei morti in battaglia tu porti la voce / Chi diede la vita ebbe in cambio un croce".

Ed è ancora una fortuna quando c'è la croce, e non capita come al *Milite Ignoto* di Claudio Lolli: "Hanno scelto la terra più triste / quella che era costata più cara / quella in cui a migliaia cadeste / che vi accolse e vi fece da bara; / hanno scelto la terra più rossa / quella che era costata più vite / ed un corpo

in cui solo le ossa / circondassero ormai le ferite. / Lo hanno offerto a una patria impazzita / che sfogasse così il suo dolore / e han pagato i tuoi anni di vita / con un grande anonimo onore. / Così oggi sei milite ignoto / morto in guerra nessuno sa come: / dopo averci lasciato la pelle / ci hai rimesso per sempre anche il nome".

Insomma, ci pare che, come nello scalcinato esercito bonvivano, in gioco ci sia la salvaguardia della unicità e dell'irripetibilità dell'individuo, nonché della sua dignità, contro una formazione che spesso spersonalizza e anonimizza dietro il pretesto dell'abitudine alla durezza. Basta entrare in una caserma per respirare questa aria; e basta farlo quando schiere di ragazzini in mutande attendono la visita medica durante i famigerati "tre giorni".

No, a noi piace pensare che abbia ragione il disertore di Vian/Fossati/Vecchioni, laddove nel suo dire **no** all'omicidio egli afferma anche il valore della riconquistata dignità individuale; e se le necessità di difesa del territorio spesso richiedono la presenza di uno Stato forte e deciso (si pensi alla situazione della camorra campana, per la quale la presenza dell'esercito potrebbe essere un primo segno di presenza di uno Stato latitante), ci pare che per la difesa in senso più ampio sarebbe interessante pensare ad una educazione popolare nel segno della partecipazione ad azioni nonviolente (come la *Difesa Popolare Nonviolenta* insegna). Che le forze dell'ordine debbano tutelare...

l'ordine è indiscutibile, è scritto nell'atto di nascita degli Stati moderni; ma laddove l'esercito e la sua "cultura" diventano la maschera di altri interessi, o



diffondono ideologie di morte, come ad esempio capitò in Italia nel Ventennio, ci sembra assolutamente legittimo il rifiuto espresso dai quattro cabarettisti che si facevano chiamare Gufi (Nanni Svampa, Lino Patruno, Roberto Brivio, Gianni Magni) nella canzone *Non maledire questo nostro tempo*: "Non siamo più né carne da cannone / né voci vuote che gridano di sì; / a chi è caduto per la strada noi giuriamo: / dei loro figli non sarà così. (...) / Vogliamo un mondo senza patrie in armi, / senza confini tracciati coi coltelli; l'uomo ha due patrie: / una è la sua casa, l'altra è il mondo, e tutti siamo fratelli".

Ci piace allora citare un altro esempio di disobbedienza; una lettera pervenuta nel 1942 al Comando della Milizia Fascista: "Io sottoscritto Bovo Natale faccio domanda per essere smobi-

lato a qualunque costo essendo da qualche tempo che mi sono messo in testa di liberarmi di questa schifosa, infame e spudorata divisa che è lo sfruttamento e il disonore d'Italia. Dio stramaledica la milizia e chi la inventò. Unisco alla presente le tessere della milizia e del PNF stracciate perché di queste tessere non so che farne. Io voglio ancora essere un libero cittadino italiano. Dunque basta sentirmi dire che sono un volontario perché è tutto l'incontrario. Credo che queste poche righe basteranno altrimenti sentirete il resto a voce. Sentitamente ringrazio e antifascisticamente (sic!) saluto. Bovo Natale, basta camicia nera. Villafranca, 7.10.1942".

Una reale educazione alla mondialità non può avere nulla a che spartire con la cultura militarista; e se accetta la necessità di una difesa armata del territorio in casi di violenza endemica (mafie, camorre, criminalità organizzata), rifiuta con forza ogni tentativo di estendere i principi della formazione militare a tutta la società; e qualora ciò avvenisse, fa proprio l'invito alla disobbedienza della poesia di Brecht: "Non andare, figlio, coi signori della guerra. / Il fucile che ti hanno dato / buttalo lontano / nel campo che abbiamo arato / forse ci nascerà un albero d'ulivo. / La divisa che ti hanno dato / mettila addosso allo spaventapasseri / che veglia sul campo di grano / lui vale molto di più di un generale / perché custodisce la vita che nasce. / Il tuo generale invece / comanda su un campo di morte / dove non nasce mai nemmeno un fiore. / Non andare, / figlio, / coi signori della guerra".



# Bibliomondo

a cura della Redazione

Autori: Demetrio D., Favaro G.

**Titolo: Bambini stranieri a scuola.**

Ed.: La Nuova Italia, Firenze, 1997  
£. 23.000

Il sottotitolo di questa pubblicazione recita così: *"Accoglienza e didattica interculturale nelle scuole dell'infanzia e nella scuola elementare"*; è un testo quindi rivolto ai discenti più piccoli che si affacciano per la prima volta sul mondo extrafamiliare ed entrano quindi in contatto anche con bambini venuti da lontano. Il volume, che si rivolge agli insegnanti di queste scuole, si propone non solo di fornire strumenti di conoscenza e di riflessione, ma anche di avanzare proposte didattiche e percorsi operativi partendo da tre parole chiave: accoglienza, educazione linguistica, educazione interculturale.

Autori: Grossi L., Rossi R.

**Titolo: Lo straniero. Letteratura e intercultura.**

Ed.: Cres, Edizioni Lavoro, Roma, 1997 - £. 15.000

I racconti e le voci letterarie provenienti dal mondo hanno la capacità di ridestare il piacere di leggere e la curiosità di conoscere. La letteratura quale veicolo di conoscenza tra i popoli e le loro culture offre una gamma vastissima di possibilità di incontro e di riflessione, soprattutto oggi che nuove voci si affacciano sulla scena letteraria mondiale. In questo volume le voci letterarie del villaggio globale si articolano in percorsi di lettura che si muovono alla scoperta dei modi diversi di essere della figura dello straniero tra reale e immaginario.

Autore: Vittorio Pieroni (a cura)

**Titolo: Non solo noi. Ricerca-sperimentazione sul razzismo.**

Ed.: EMI, Bologna, 1997 - £. 20.000

Questo progetto ha tentato una ridefinizione del concetto di razzismo. Razzista è il rapporto squilibrato, ingiusto, limitante, discriminatorio verso "qualsiasi diversità", e razzista è chiunque non riesce ad accettare il diverso da sé a partire dal diverso in sé. Chiarire quest'ottica è stato fonda-

mentale per spostare l'indagine dall'immigrazione ai meccanismi psicologici e socioculturali di produzione di azioni razziste. Ha significato passare dall'oggetto del razzismo ai soggetti del razzismo. Il passaggio ha implicato una diversa metodologia: una discesa nel quotidiano e nel profondo di ogni persona per tirarne fuori il positivo e il negativo, scovando radici di razzismo nei moralismi e nelle posizioni antirazziste di comodo degli studenti coinvolti e intervistati.

Autori: AA.VV.

**Titolo: Gruppo di lavoro, Lavoro di gruppo.**

Ed.: Raffaello Cortina Editore, Milano, 1992 - £. 30.000

Ecco un testo utile per chi, tra gli educatori adotta la metodologia del lavoro di gruppo. Il libro presenta, nella prima parte, dal titolo "Identificare il gruppo" una descrizione teorica dello stesso con le sue caratteristiche, i suoi "confini" e gli eventi che lo investono; nella seconda parte si è cercata una connessione tra gli assunti teorici e modellistici e la pratica di lavoro e di ricerca nei gruppi. Ci si muove dal presupposto che sia possibile far evolvere un gruppo in gruppo di lavoro,

e che questo sia tanto più necessario se il gruppo è inserito in un sistema sociale organizzato che gli assegna un compito e si attende dei risultati.

Autori: AA.VV.

**Titolo: Giochiamo alla TV.**

Casa Ed.: Logos Edizioni, Saonara (Pd), 1996 - £. 18.000

*Progetto di alfabetizzazione televisiva per i bambini dai 3 ai 6 anni.* Recita così il sottotitolo di questo fascicolo curato dal Centro di Documentazione della scuola dell'infanzia del Provveditorato agli Studi di Padova. Con una scorsa sulle più significative pubblicazioni in materia, al fine di cogliere le linee teoriche fondanti per la pratica educativa, il libro si arricchisce, nella sua seconda parte di proposte operative attinte dall'esperienza di questo gruppo di insegnanti, cogliendo non solo gli aspetti positivi e negativi e poi proponendo alcune modalità di intervento, per bambini della scuola dell'infanzia.

Autore: Giuliana Martirani

**Titolo: La civiltà della tenerezza. Nuovi stili di vita per il terzo millennio.**

Ed.: Paoline, Milano, 1997 - £. 20.000

Tenerezza è dire grazie con la vita: e ringraziare è gioia perché è umile riconoscimento dell'essere amati... Tenerezza è appunto questo lasciarsi amare... Essa apre gli stili di vita del nuovo millennio all'insegna dell'accoglienza, della reciprocità, della valorizzazione del diverso, non più inteso come concorrenza o minaccia, ma come promessa e come dono... A questo itinerario ci invita l'autrice che con il supporto di riflessioni, esercitazioni personali, lavori di gruppo e trainings nonviolenti, vuole aiutare a crescere nella coscienza e nella consapevolezza, affinché ciascuno possa trovare il proprio posto nel mosaico della creazione e realizzare così, attraverso nuovi stili di vita, la "civiltà della tenerezza".

**N.B. Tutti i libri di Bibliomondo possono essere acquistati presso la nostra Libreria Mondialità. Sconto del 10% agli abbonati Cem Mondialità. Se l'acquisto supera Lire 200.000, le spese di spedizione sono a nostro carico. Ordinalo anche per telefono: 030/377.27.80 o via fax: 030/377.27.81**



## Dentro al mondo di... Babe maialino coraggioso

**D**el film che proponiamo sono state date letture interpretative diverse, alcune anche contraddittorie, che quindi ben si prestano ad una discussione sulla loro validità e coerenza con quanto il film comunica attraverso contenuti ed immagini. Si sono fatti frequentemente paralleli con *La Fattoria degli animali* di Orwell e si è voluto leggere in Babe una metafora della società odierna. Quest'ultima interpretazione, proprio pensando al lavoro di Orwell, ci sembra la più discutibile, proprio perché la più carica di conseguenze ideologiche. Ci sembra pertanto utile offrire, come materiale di riflessione e di discussione, quanto i critici di alcuni quotidiani e periodici italiani hanno detto su questo particolare aspetto del film.

Esistono due modi di avvicinarsi a Babe. Nel primo si punta sulla profondità "filosofica" di un apologo sulla tolleranza, la diversità, la polemica antiautoritaria. Per chi, come il sottoscritto, non è animalista né vegetariano, è preferibile il secondo modo. Consiste nel vederlo più come una favola che come un'allegoria, nel badare più alla dimensione umoristica che a quella dottrina. (Il Giorno)

Uno spasso continuo, una commedia gioiosa che, non a caso, è stata definita, per il suo ottimismo, l'esatto opposto della *Fattoria degli animali* di Orwell. Il significato della favola è duplice: da una parte l'affermazione che non esistono razze inferiori, dall'altro che attraverso la non violenza si operano miracoli. (Corriere della Sera)

E' un apologo sulla tolleranza a sfondo epico, non immemore della *Fattoria degli animali*. (La Repubblica)

Tra le righe della fiaba, affiora potente la metafora della flessibilità come



# BABE. maialino coraggioso

di LINO FERRACIN e MARGHERITA PORCELLI

## BABE. MAIALINO CORAGGIOSO

**Regia:** Chris Noonan

**Sceneggiatura:** George Miller, Chris Noonan

**Paese origine:** Australia

**Interpreti:** James Cromwell, Magda Szubanski, animali vari in animazione digitale.

**Durata:** 81'

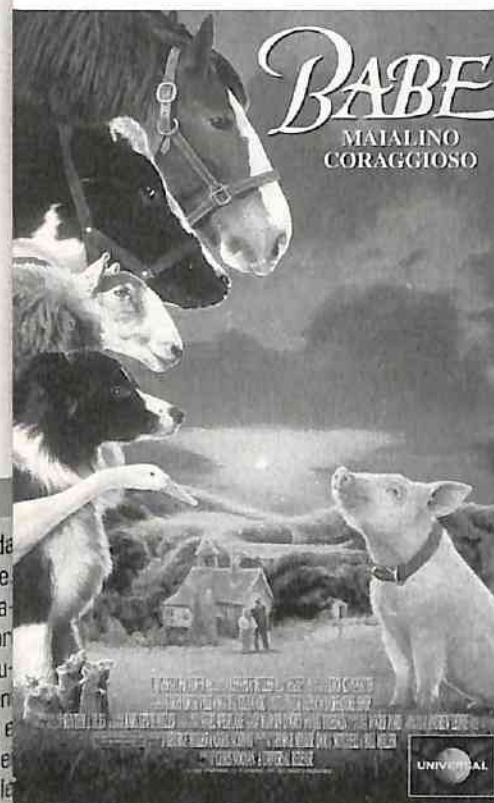
**Distribuzione video:** CIC

**Premi:** Candidato nel 1996 a sette Oscar, ha vinto l'Oscar per i migliori effetti speciali visivi; vincitore del Golden Globe come miglior film.

**Bibliografia:** tratto dal libro *The sheep-pig* di Dick King-Smith, pubblicato in Italia da Salani

**Pubblico:** tutte le età

**Trama:** "Questa è la storia di un cuore libero da pregiudizi che cambiò per sempre la nostra valle. C'era un tempo, non troppo remoto, in cui ai maiali non era portato alcun rispetto, se non dai propri simili. Vivevano la loro esistenza in un mondo crudele dove non splendeva mai il sole. In quei giorni pensavano che prima sarebbero diventati grossi e grassi, prima avrebbero raggiunto il paradiso dei maiali, un posto meraviglioso da cui nessun maiale aveva mai voluto far ritorno. Quando i genitori si avviavano verso quel luogo di infinita letizia, i maiali non dovevano rattristarsi: ben presto anche loro avrebbero intrapreso il felice viaggio. Forse perché era solo o forse perché la tristezza lo rendeva una più facile preda, qualunque fosse il motivo, tra tanti animali presenti nel porcile quel giorno, uno soltanto venne scelto": così inizia la storia di Babe, il maialino che il fattore Hogget vince alla fiera



nuovo feticcio delle relazioni post-industriali: siamo in un mondo in cui un'oca può provare a fare anche il lavoro del gallo, e un maiale può diventare più efficiente di un cane. (Segnoci-nema)

Babe è praticamente una *Fattoria degli animali* rivista mettendo letteralmente l'immaginazione al potere. (Ciak)

La favola è la materializzazione del conflitto irriducibile tra uomo e animale, la cui vita corre su linee parallele. Babe in una fattoria orwelliana mette in discussione il rapporto con l'uomo, il padrone che lo ama e lo mangia. Perciò questo film leggero e assurdo sbalordisce nell'essere cupo come un trattato filosofico, una favola di Esopo, un racconto morale. Babe scardina tutte le convenzioni della fattoria, si oppone al razzismo tra specie animali, reinventa per ognuno una funzione diversa e potrà insegnare al cane pastore che l'autorevolezza non si conquista a morsi. Il farmer Hoggett è costretto a guardare Babe, a scambiare quello sguardo impossibile che lo rende consapevole di sé. E gli fa balenare l'idea che la natura, l'animale non possono essere rimossi, considerati solo territorio e carne da consumare. Perché cadrebbe in quell'abisso di solitudine, padrone solitario dell'universo, senza coscienza di essere umano né compassione. (Il Manifesto)

Come un Candido voltairiano, Babe si oppone per innocenza e senza protervia. Morale semplice ma di quelle

che muovono le montagne: non è necessario vivere secondo le regole date, sopravvivere è l'arte della disobbedienza non violenta. (Il Resto del Carlino)

Non è casuale che in epoca di dissennati esperimenti nucleari e guerre intestine "gli animali ci guardino" e parlino per ricordarci cosa siano i doveri morali. (Duel)

Può considerarsi il romanzo di formazione di un reietto che riesce a salvarsi grazie ad un cuore libero da pregiudizi. (La Stampa)

Babe ignaro delle convenienze sociali e anzi, per dirla tutta, convinto che si possono infrangere i confini di razza, si dà da fare finché trova una via d'uscita. E la cosa più sorprendente è che lo fa senza imporre ai cani di farsi pecore, o agli uomini di farsi maiali. Sembra quasi che abbia letto, e anche capito, quell'altro grande libretto su animali e fattorie scritto un mezzo secolo fa da George Orwell. (Il Sole 24ore)

Il maialino di Noonan porta una sana ventata di contestazione e di "irregolarità" nel perfetto mondo delle cose che non cambiano nemmeno a spingerle. Volete mettere il messaggio che arriva da un maiale che sogna di diventare un cane da pastore e che riesce a realizzare il suo sogno grazie alla solidarietà sovversiva della fattoria degli animali? Fosse stato un essere umano a mettersi in mente di provare ad essere un'altra persona, nella migliore delle ipotesi il suo desiderio sarebbe stato bollato come insulto. (L'Unità)

del paese. "Il maiale e il fattore si guardarono e per un breve momento tra i due avvenne qualcosa: ebbero la flebile consapevolezza di un comune destino". Arrivato alla fattoria del padrone, Babe fa la conoscenza con gli altri animali: Fly e Rex, gli esperti e fidati cani da pastore destinati alla guardia del gregge; Duchessa la maliziosa gatta con il compito di essere graziosa con la padrona; Maa, la pecora più anziana del gregge, sottomessa come tutte le sue compagne, alla volontà dei cani; Ferdinand, l'anatra confusionaria che, per non finire nel forno del fattore, tenta di sostituirsi al gallo, sveglia ufficiale della fattoria. Il maialino a poco a poco impara che tutti gli animali hanno un ruolo pre-

stabilito, al quale non possono assolutamente sottrarsi e, suo malgrado, apprende che i maiali sono allevati per sfamare gli uomini e quindi anche il padrone. Ma Babe, caparbiamente, riesce a mettere sottosopra le regole da sempre vigenti nella fattoria, e, iscritto da Hogget al campionato nazionale di cani da pastore, con l'aiuto di Fly e Rex, prepara per il suo padrone e tutto il pubblico, una grande e incredibile sorpresa.

**Il regista:** Chris Noonan, quarantacinquenne australiano autore di diverse produzioni di taglio documentario e giornalistico per la televisione; ha diretto nel 1980 *Stepping Out*, un interessante film sulla condizione dei portatori di handicap.

## Uno sguardo particolarmente attento a... le finalità della visione

Il film, come è dimostrato dal lungo elenco di spezzoni critici, solleva numerosi problemi interpretativi, a maggior ragione se utilizzato a livello didattico. Babe, il maialino protagonista della nostra storia, sembra scardinare, dietro un'apparenza innocua e bonaria che induce allo svago e al sorriso, le strutture fondamentali delle società, e tutti, pubblico compreso, sembrano applaudirlo e stare dalla sua parte. Quindi ben venga la rivoluzione e il cambiamento. Ma subito una domanda incalza questa affermazione: *Che cosa cambia Babe?*

In realtà il maialino rivoluziona i metodi (ottiene con "le buone" le stesse cose che i cani di solito ottenevano con "le cattive"), ma riconferma il sistema (qualcuno ha il potere e altri lo subiscono, più o meno volontariamente), ottenendo lo stesso risultato (tutti in ordine nel recinto).

Ma non basta. Tutti sono felici e contenti. Il mondo animale e il mondo umano applaudono Babe e sono contemporaneamente e paradossalmente tanto rivoluzionari quanto identici a se stessi. Tuttavia, proprio per la possibilità di una lettura in chiave problematica e dato che "crescere" significa per noi anche scontrarsi con una realtà spesso contraddittoria e non gratuitamente assolutoria, riteniamo utile proporre la visione del film proprio come stimolo alla riflessione, al confronto e alla critica. Diversifichiamo però la finalità della visione a seconda degli ordini di scuola.

**Per la scuola elementare,** proprio per la simpatia e la dolcezza accattivante del protagonista, il film potrebbe costituire un primo approccio per un avvicinamento dei bambini al concetto di "stereotipo" e di "pregiudizio": il coraggio del maialino di voler diventare "altro", un maiale da pastore alla guardia del gregge di pecore, e il suo riuscire con l'aiuto di mamma Fly e con il consenso dell'esperto e autorevole Rex, ben conduce a comprendere la possibilità di superare l'ingiustizia di

una condizione apparentemente immutabile.

**Per la scuola media,** pensiamo al film come esemplificazione della forma testuale della favola, di cui ha tutti gli ingredienti:

– gli animali, tutti con una connotazione ben precisa che riproduce vizi e virtù umani: Babe, il maialino capace di andare contro le regole; Fly, la dolce

cine simpatiche e stridule dei topolini stempera decisamente il tono drammatico, che gli episodi appena finiti possono aver stimolato, e reintroduce il distacco emotivo dello spettatore, soprattutto bambino, e sembra anche suggerire l'idea che, al fin fine, non stiamo discutendo le basi del convivere civile.

**Per la scuola superiore,** pensiamo ad una visione critica del film, ad

### OLTREMAREFILM

## Bambini in minore

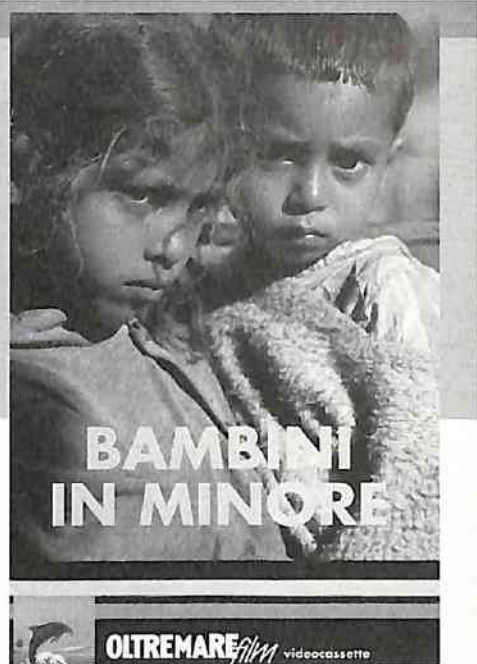
Un documentario di quindici minuti sulla situazione dei bambini lungo il Rio delle Amazzoni e nella città brasiliana di Belém. Premio del Ministero del Turismo e Spettacolo. Un sussidio ideale per riflettere con gli alunni sulle condizioni dell'infanzia nel mondo oggi.

Potete richiederlo. Prezzo: L. 30.000.

e comprensiva ma decisa "mamma" della fattoria; Rex, il cane decano, risoluto nel volere il rispetto che gli compete; Ferdinand, l'anatra pasticcione; Duchessa la gatta maliziosa e traditrice; Maa, la pecora più anziana e saggia; i topolini canterini;

– una morale, che i ragazzi possono liberamente esprimere e discutere; ne diamo alcuni esempi: è bene avere il coraggio di andare contro le regole, se è per il bene della comunità // quel che conta è il metodo con cui si ottengono le cose: le buone maniere vincono sempre // con la volontà si può superare il proprio stato // anche chi ci ostacola alla fine riconosce il nostro coraggio e ci rispetta.

Le immagini stesse sembrano convalidare la dimensione della favola, dell'illusione, del sogno attraverso l'uso espressivo del colore e della luce, soprattutto nella ricostruzione degli ambienti in cui si muovono i personaggi animali e umani. Inoltre se da una parte la scelta della suddivisione in capitoli sembra dare tono di struttura classica alla vicenda, facendo l'occhiolino a momenti della storia del cinema o del teatro, dall'altra l'inserimento delle vo-



una interpretazione metaforica delle immagini, proiettata all'analisi e alla discussione degli interrogativi di cui parlavamo in apertura e finalizzata alla individuazione del messaggio ultimo del film. Un invito ad infrangere volontariamente i confini della propria condizione per realizzare un giusto cambiamento o un invito a riconfermare uno stesso sistema, pur modificando le regole del gioco? Un ostentato plauso al cambiamento o una velata accettazione di un universo sempre identico a se stesso? In ultima analisi, il dibattito che il film può suscitare ci sembra un'ottima motivazione per proporre la visione non solo ai ragazzi ma anche ad un pubblico adulto, che intenda porsi di fronte al proprio quotidiano individuale e sociale in modo critico e interrogatorio, senza aspettarsi facili assoluzioni o evanescenti conferme tranquillizzanti.

# Spazio CEM

a cura della Redazione

**ROMA, 23-25 luglio 1997:** P. Milani, Direttore del CEM, ha effettuato una "missione di lavoro", a Roma, nei giorni indicati dalle date qui sopra riportate, alla "vigilia" dell'imminente 36° Convegno Nazionale del CEM. Da ritenere i seguenti "passi" fatti:

– Introduzione presso il Ministero della P.I. della pratica per l'autorizzazione e il patrocinio del Ministero in favore del Convegno, maturata poi nel telegramma a firma del Ministro Berlinguer. Intervista, con la collaborazione del nostro corrispondente Maurizio Tripi, presso le seguenti Agenzie: Telepace, New Press (Ecclesia), Radio Vaticana, "Settimo Giorno" di RAI - UNO, L'Unità, L'Osservatore Romano. Contatti con il Ministero degli Affari Esteri in vista della preparazione della pratica per il 37° Convegno Nazionale del 1998.

**BENEVENTO, 4-7 agosto '97:** Arnaldo De Vidi ha diretto il corso di formazione per animatori (50 circa) dal titolo: "Educazione alla mondialità". Il tema è stato trattato con linguaggio multimediale e approfondito con gruppi di studio. Ecco i sottotitoli del corso: *Fondamenti psicologici*: il dialogo è tra due poveri. *Fondamenti antropologici*: il peso non piccolo della cultura. *Fondamenti biblici*: in principio Dio creò il cielo e la terra. *Fondamenti storici*: Era moderna, era di conquista; Globalizzazione e mondialità. "E agora José?" (e adesso, Giuseppe, che fare?). Grazie e congratulazioni al Coordinatore Don Orazio Soricelli.

**MOLINA (TN), 16-23 agosto '97:** Dentro il campo scuola "Occhi e cuore verso il mondo", per i giovani diciassetenni di Treviso, il Vicedirettore del CEM, Arnaldo De Vidi, ha svolto il tema: "Terzomondo, perché po-

vero?". Dopo la proiezione di 3 brevi video su situazioni del Brasile, Bangladesh e Rwanda, il relatore ha presentato le responsabilità storiche dell'Occidente nei periodi del colonialismo, neo-colonialismo (o "sviluppo") e globalizzazione. Ha messo in guardia da semplificazioni riduttive della povertà del terzomondo. L'incontro s'è concluso con una serata di confraternizzazione e la testimonianza sui "senza terra" del Brasile.

**ASSISI (PG), 24-29 agosto 1997:** In queste date, è stato tenuto il nostro 36° Convegno Nazionale che ha visto la partecipazione di circa 300 persone tra Conduttori di Laboratorio e iscritti al Convegno. Come "fiore all'occhiello", segnaliamo la partecipazione di un centinaio di giovani, il laboratorio per gli Adolescenti e quello dei Bambini. Mentre segnaliamo la lezione introduttiva del Vicedirettore del CEM, Antonio Nanni, e i due magistrali interventi dei nostri oratori principali, il Prof. Riccardo Petrella e la Dr.ssa Graziella Favaro, rimandiamo all'inserito speciale della rivista la "Cronaca" del Convegno a firma di Brunetto Salvarani.

**FAENZA (RA), 29 agosto-3 settembre '97:** Il Vicedirettore del CEM, Arnaldo De Vidi, è intervenuto in un campo di Mani Tese organizzato dai giovani di Faenza. Il campo s'è svolto parte sull'Appennino e parte presso il Centro di Documentazione Don Tonino Bello, in città. I giovani, provenienti da varie regioni italiane, hanno fatto un'esperienza forte di vita Africana, più specificatamente del Burkina Faso. Arnaldo De Vidi ha aiutato la riflessione il 30 e 31 agosto sul tema: "La mondialità sfidata dalla globalizzazione". Grazie a Michele Dotti, anima del gruppo e del campo.

**MONZA (MI), 2.09.'97:** Arnaldo De Vidi ha condotto una mattinata di studio per le insegnanti della Scuola Parrocchiale S. Biagio (unica scuola privata parrocchiale del milanese, sensibilissima anche alla situazione sociale locale). La Scuola S. Biagio "lieviterà" il prossimo anno scolastico con "Il viaggio: metafora della relazione educativa", facendo tesoro dei 10 numeri della rivista CEM/Mondialità sullo stesso tema. Un plauso alle insegnanti per il loro impegno e la loro simpatia, e a Don Alberto Lucchina, Direttore della scuola.

**LORENZAGO DI CADORE (BL), 5.09.'97:** Il Vicedirettore del CEM è intervenuto al campo scuola "Sono tornate le rondini" del Movimento Macondo. Il campo si destinava a giovani ed educatori già avviati in percorsi di maturazione della mondialità. Nel giorno a lui riservato, Arnaldo De Vidi ha trattato della *convivialità delle differenze e delle culture* (dell'India, Cina, Europa ...) con finalità di resistenza alla de-culturazione.

**VICENZA, 9.09.'97:** Presso il Patronato Leone XIII si è svolto un Convegno su *L'educazione alla Mondialità* al quale hanno partecipato i due Vicedirettori del CEM: Antonio Nanni come relatore principale e Arnaldo De Vidi come rappresentante del Movimento CEM e come conduttore di un laboratorio sulla "Pedagogia Narrativa". In continuità con il Convegno, l'associazione "Mondo Unito" organizza, per il trimestre ottobre-dicembre, un corso alla Mondialità aperto agli insegnanti, educatori e "Volontari" della provincia di Vicenza. È una ventata di competenza e giovinezza ad opera di padre Luca, Andrea, Laura...



## Autunno 1997

PER L'AUTUNNO 1997  
IL CENTRO PSICOPEDAGOGICO PER LA PACE  
ORGANIZZA I SEGUENTI CORSI DI FORMAZIONE:

### • Affari di famiglia

CORSO DI FORMAZIONE SULLA GESTIONE DELLE RELAZIONI CON LA FAMIGLIA  
PER EDUCATORI PROFESSIONALI, ASSISTENTI SOCIALI,  
INSEGNANTI, PSICOLOGI, ANIMATORI E QUANTI OPERANO NEI SERVIZI ALLE PERSONE.  
BEPPE PASINI - PIACENZA, 11/12 OTTOBRE E 8/9 NOVEMBRE.

### • Tecniche trasversali nella gestione del conflitto

PATRIZIA LONDERO E GIOVANNI FUSETTI - MILANO 8/9 NOVEMBRE.

### • Comunicazione e conflitto: cosa comunichiamo quando comunichiamo?

LUCA FERRARI - MILANO 15/16 NOVEMBRE.

### • L'intervento strategico nei contesti educativi

CORSO DI PERFEZIONAMENTO.  
ANDREA FIORENZA - MILANO 29/30 NOVEMBRE.

### • La competenza interculturale

RITA VITTORI - MILANO 13/14 DICEMBRE.

Informazioni e prenotazioni:

VIA GENOCCHI, 22 - 29100 PIACENZA - TEL. E FAX. 0523/327288

## Due gocce d'acqua nel Gange

di P. DOMENICO MILANI

Venerdì, 5 settembre 1997, verso sera, s'è spenta madre Teresa di Calcutta.

Aveva detto: "Lasciatemi morire come muoiono i miei poveri". E così, come se ne vanno tutti i poveri della terra nei lagers, nei goulags, nei campi di sterminio o braccati dalle armi nelle transumanze delle carovane della morte lungo i sentieri delle foreste equatoriali, se n'è andata pure lei, nella pace.

Ai suoi funerali sono accorsi tanti grandi della terra, non già come gli antichi Re Magi a dorso di cammello, guidati da una stella per chinarsi davanti alla culla di un Neonato, ma trasportati sulle ali del vento dai loro fragorosi jets supersonici, a rendere omaggio alla bara di questa esilissima creatura, povera e di Dio.

Sarà stato l'incontro delle superpotenze, aduse a manipolare capitali incommensurabili per schiacciare i poveri e a tenere sotto il torchio della più infame miseria miliardi di uomini, di donne e di bambini sulla faccia della terra, a testa china, ora, davanti all'icona della fragilità e della onnipotenza di questa umile madonna della carità.

Sono accorsi, pure, addobbatissimi prelati, delegati uffi-

ciali di sedi apostoliche, ad impartire inanellate benedizioni.

Era assente, solo, un grande vegliardo, "costretto" già dalla mano forte di madre Teresa, a percorrere le interminabili corsie di stuoie della casa dei moribondi ove giacevano, accovacciati, questi resti d'umanità agonizzante e a chinarsi, lui pure, sui loro miserabili giacigli a porgere una carezza su quei volti scheletrici e stravolti dalla morte imminente. Fu lui stesso a dire, di ritorno da Calcutta, "d'aver imparato, in India, che cos'era il Vangelo, quello vero, da riportare a Roma".

\* \* \*

Ho letto su un quotidiano italiano una frase della giornalista Franca Zambonini, ripresa da un suo libro, su Madre Teresa: "I moribondi sono sacri per tutte le religioni. Nella casa dei moribondi di madre Teresa, gli Indù, al momento del loro trapasso, ricevono tra le labbra qualche goccia d'acqua del Gange, i Musulmani ascoltano un versetto del Corano, i Cristiani sono unti con l'olio santo". (Corriere della Sera, 6 Settembre 1997).

\* \* \*

Eccoli dunque là, alla rinfusa, questi superbi capi di stato e questi solenni monsignori, coperti di vergogna perché "rimandati ad ottobre" in materie così importanti come l'economia mondiale e la religione.

Saranno "promossi"?



## Corsi Concorsi Convegni

a cura della Redazione

Lo SVI di Brescia (Servizio Volontario Internazionale) organizza da ottobre '97 a maggio '98 un "Corso di preparazione al Volontariato Internazionale". Esso si rivolge a chi intende approfondire la conoscenza del volontariato nel Sud del mondo e impegnare alcuni anni della propria vita in tale esperienza di servizio. Il percorso formativo si propone di verificare le motivazioni al servizio e di approfondire la metodologia di intervento propria dei progetti di sviluppo. Per informazioni: telefonare allo 030/29.56.21 e chiedere di Stefano (ore ufficio).

"Cercare la verità, amare la giustizia, Trascendenza e cittadinanza": questo è il titolo del Convegno, che si terrà a Firenze dal 24 al 26 ottobre, organizzato dalla Caritas Italiana, dal C.N.C.A., da Il Regno e dal Gruppo Abele. Il Convegno affronta, in sostanza, tre questioni: 1) il tema della giustizia, secondo la relazione giustizia, legalità, democrazia; 2) la giustizia confrontata con le sfide economiche di una società in radicale trasformazione; 3) infine la giustizia viene coniugata con la riforma strutturale dello Stato sociale e della forma di Stato in Italia e in Europa. Segreteria Organizzativa: Via Vallescura, 47 - Capodarco di Fermo Tel. 0734/67.25.04; 67.21.20.

Dal 27 al 29 ottobre si svolgerà a Milano il Convegno Internazionale "Raccontare altri popoli alle soglie del duemila" promosso dalla rivista Mondo e Missione - Asia News. In un mondo che si caratterizza sempre più per la comunicazione globale, la missione "ad gentes" implica necessariamente anche l'impegno per far maturare una nuova coscienza di solidarietà a partire dalle comunità d'origine. È l'intuizione che ha segnato la nascita delle prime riviste missionarie del secolo scorso, italiane e non. Il Convegno vuole essere un'occasione per riflettere sulla responsabilità che spetta oggi ai mezzi di comunicazione sociale, in particolare alla stampa. Per informazioni: Tel. 02/48.00.91.91.

Nei giorni 15 e 16 dicembre si terrà a Pisa la V edizione della Biennale del Cinema per la Pace organizzata dal gruppo "F. Jagerstatter" per la nonviolenza di Pisa. La manifestazione ha lo scopo di far conoscere quelle opere cinematografiche, prodotte da singoli o da gruppi con argomento inerente la pace, la nonviolenza, l'antimilitarismo, la difesa dell'ambiente, che non trovano o trovano con grande difficoltà, attenzione e diffusione. Per chi volesse partecipare o inviare le proprie produzioni cinematografiche può contattare la Segreteria della Biennale, P.zza San Sepolcro, 2 - 56125 Pisa Tel. 050/54.45.19 oppure 41.536, Fax. 50.43.82.

A. Nanni - C. Economi

**DIDATTICA  
INTERCULTURALE  
DELLA STORIA**

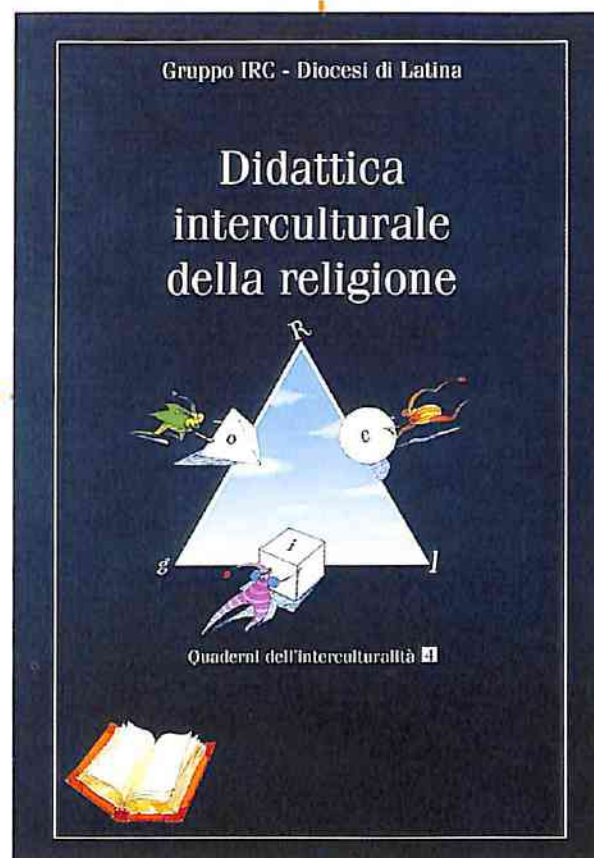
Itinerario attraverso  
cinque nuclei verso una nuova  
concezione della storia



Gruppo IRC di Latina

**DIDATTICA  
INTERCULTURALE  
DELLA RELIGIONE**

Confronto  
tra Cristianesimo  
e Islam come modello  
di incontro  
tra religioni diverse.



**PREZZO DEI QUADERNI DELL'INTERCULTURALITÀ:**  
n°1: L. 10.000 - n°2: L. 10.000 - n°3: L. 12.000 - n°4: L. 12.000.

Per chi richiede i quattro volumi, sconto del 20%: L.35.200 anziché 44.000. Spedizione a nostro carico. Pagamento con c.c.postale (non in contrassegno) che noi invieremo assieme ai libri.

Per l'acquisto rivolgersi a: **CEM/Mondialità**  
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - Tel. 030/3772780 - Fax 030/3772781

## Scatolette

*Scatolette sul pendio di un colle  
scatolette fatte di ticky-tacky  
scatolette, scatolette  
che si assomigliano perfettamente.*

*Ce n'è una verde, e una rosa,  
e una blu, e una gialla,  
e sono fatte con ticky-tacky  
e si assomigliano perfettamente.*

*E la gente nelle case  
ha frequentato l'università  
dove è stata inscatolata  
in scatolette tutte uguali.*

*E ci sono dottori, avvocati,  
e uomini d'affari  
e tutti sono stati messi in scatola  
in scatolette tutte uguali.*

*Ed essi giocano al golf  
e bevono il loro Martini secco  
e hanno tutti dei bei bambini  
e i bambini vanno a scuola.*

*E i bambini vanno al campo estivo  
e poi vanno all'università  
dove vengono tutti inscatolati  
e saltano fuori tutti uguali.*

*Poi i ragazzi entrano in affari  
si sposano e mettono su famiglia  
e sono tutti messi in scatola  
in scatolette tutte uguali.*

*Ce n'è una verde, e una blu,  
e una rosa, e una gialla,  
e sono tutte fatte con ticky-tacky  
e si assomigliano perfettamente.*

*(Blues americano)*

